



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17 febbraio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

17/02/2016 Il Sole 24 Ore	8
<b>Stazioni appaltanti, le strade di qualifica o aggregazione</b>	
17/02/2016 La Stampa - Savona	9
<b>Fusione dei piccoli Comuni la Val Bormida dice no</b>	
17/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale	10
<b>Soterna, finanziamento per il restyling Maxi progetto per riqualificare l'area</b>	
17/02/2016 Il Gazzettino - Udine	11
<b>Comparto, i sindacati spronano i Comuni «Ora fate fino in fondo i datori di lavoro»</b>	
17/02/2016 Corriere del Veneto - Venezia	12
<b>Anticorruzione, i dubbi dei Comuni: «Rotazione difficile»</b>	
17/02/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale	13
<b>«Le tasse? Proviamo con Veneto Tributi»</b>	
17/02/2016 Gazzetta di Mantova - Nazionale	14
<b>Fusione alla prova Stasera i dati</b>	
17/02/2016 Messaggero Veneto - Nazionale	15
<b>Urbani: sconti Tari fino al 6%</b>	
17/02/2016 Corriere di Arezzo	16
<b>Balneari, rinnovi fino a 20 anni a chi investe</b>	
17/02/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Cosenza	17
<b>Dibattito dell'Anci sui riflessi della legge di Stabilità</b>	
17/02/2016 Quotidiano di Sicilia	18
<b>Polizia municipale, efficienza cercasi: più vigili sulle strade e meno negli uffici</b>	

## FINANZA LOCALE

17/02/2016 Il Sole 24 Ore	21
<b>Alle Ctp le liti sulle rendite catastali</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	22
<b>Ascensori, controlli su impianti «ante-1999»</b>	

17/02/2016 ItaliaOggi	23
<b>Spunta un balzello sugli ascensori</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	24
<b>Case all'asta, sconto di imposta</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	25
<b>Le Entrate lombarde cercano casa</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	26
<b>Fondo crediti limitato</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	27
<b>Da Anutel il nuovo schema di regolamento di contabilità</b>	
17/02/2016 Il Giornale - Nazionale	28
<b>Stangata occulta sugli ascensori Spunta una nuova tassa sulla casa</b>	
17/02/2016 Libero - Nazionale	29
<b>E arriva la tassa sugli ascensori</b>	
17/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale	31
<b>Confedilizia dà l'allarme ascensori «Una tassa peggiore della Tasi»</b>	
17/02/2016 Il Tempo - Nazionale	32
<b>Renzi inventa anche la tassa sull'ascensore</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

17/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>Capitali all'estero La caccia del Fisco</b>	
17/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>«Sì a una nuova sanatoria con tanto di stretta al contante»</b>	
17/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Rai, concorrenti all'attacco «Ora regole sulla pubblicità» E parte l'accusa di dumping</b>	
17/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>La strategia di Boeri (Inps): flessibilità sulle pensioni e reversibilità legata all'Isee</b>	
17/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Bcc, cresce la fronda sulla riforma Il governo apre alle modifiche</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>La salvezza dell'Unione passa dagli investimenti</b>	

17/02/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>Dalla spending review le risorse per la crescita</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Lente della Ue sugli accordi energetici</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>Qualità del lavoro migliorata grazie a flessibilità e decontribuzione</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Tutte le novità che saranno introdotte con la Legge di Stabilità</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Pajno: «Serve un cambio di passo»</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Riforma delle sanzioni con effetti «distorti»</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Deduzioni Ace in fuorigioco</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>«Cfc», l'interpello cede a Unico</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Leasing abitativo anche per le pertinenze</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Sul patrimonio «separato» fisco e bilanci fermi al palo</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>Bail-in, ok alle mozioni di maggioranza</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>La Corte dei conti: «nessun beneficio» dalla precompilata</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Nell'antiriciclaggio le «omissioni» escono dal penale</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	65
<b>Arriva il cumulo sulle condotte non regolari</b>	
17/02/2016 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Corruzione, nasce l'alleanza tra Corte dei conti e Cantone</b>	
17/02/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Boom dei contratti stabili 764 mila in più nel 2015 corsa agli sgravi a dicembre</b>	

17/02/2016 La Repubblica - Nazionale	70
<b>"Riforma delle pensioni solo se cambierà il patto di stabilità Ue"</b>	
17/02/2016 La Stampa - Nazionale	72
<b>"I tedeschi devono capirlo Solo con più crescita si abbatte il debito"</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	74
<b>La lotta all'evasione è in panne</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	76
<b>Anagrafe, mld di dati per poveri risultati</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	77
<b>Giustizia entro i termini</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	78
<b>Forfait, l'accesso è sotto stress</b>	
17/02/2016 ItaliaOggi	80
<b>Fondi alle start up innovative</b>	
17/02/2016 Avvenire - Nazionale	81
<b>Lavoro, corsa agli sgravi Balzo dei contratti fissi</b>	
17/02/2016 Il Giornale - Nazionale	83
<b>Investimenti pubblici giù: crescita a rischio</b>	
17/02/2016 Il Giornale - Nazionale	85
<b>Creati 764mila posti di lavoro Dubbi sui costi per l'Erario</b>	
17/02/2016 Il Giornale - Nazionale	86
<b>Pensioni integrative: rischio fuga all'estero con la rivoluzione Ue</b>	
17/02/2016 Il Giornale - Nazionale	89
<b>Allarme rosso dell'Inps: altro buco da 3,2 miliardi Azzerato il patrimonio</b>	
17/02/2016 Il Fatto Quotidiano	91
<b>" Draghi, servono controlli e regole anche sui derivati "</b>	
17/02/2016 Il Foglio	92
<b>Cercasi disperatamente metodo Jobs act</b>	
17/02/2016 Il Foglio	94
<b>La corsa utile a Confindustria</b>	
17/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale	95
<b>Le aziende che ottengono fondi dall'Ue dovranno attivare tirocini</b>	

17/02/2016 Il Tempo - Nazionale	96
<b>Nel 2016 si pagherà il triplo di quanto risparmiato l'anno scorso</b>	
17/02/2016 Il Tempo - Nazionale	97
<b>Il fisco colpisce pure l'ombra e i funghi</b>	
17/02/2016 Il Tempo - Nazionale	98
<b>Reversibilità a rischio Tagli in base al patrimonio</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

17/02/2016 Il Sole 24 Ore	101
<b>Un business da 18 miliardi l'anno</b>	
17/02/2016 Il Sole 24 Ore	102
<b>Apprendistato, sì del Piemonte al sistema duale</b>	
<i>TORINO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

Enti locali. Il testo lascia aperte le diverse strade ROMA

## **Stazioni appaltanti, le strade di qualifica o aggregazione**

LUCIDI (ANCI) «Lasciare la scelta fra le possibilità di aggregazione e centralizzazione di funzioni e quelle di qualificazione per chi vuole investirci»  
G.Sa.

Uno dei nodi aperti della riforma appalti è quello delle aggregazioni e delle centralizzazioni delle committenze, posto con forza dalle direttive Ue e dalle politiche di spending review, mentre la legge delega individua anche nella qualificazione e nella professionalizzazione delle stazioni appaltanti gli strumenti per rendere efficiente il sistema. Un tema che non è privo di contraddizioni e avrà un impatto sugli enti locali che non di rado vivono questi processi di riforma "in difesa" rispetto alle competenze attuali. Diverse strade sono ancora aperte. «Il recepimento delle direttive Ue - dice Claudio Lucidi, componente della "commissione Manzione" in rappresentanza dell'Anci, intervistato dal Quotidiano Edilizia e Territorio - può rappresentare un'occasione importante per rilanciare il ruolo e le funzioni dei comuni e contemporaneamente contribuire a un riordino delle modalità di approvvigionamento, razionalizzando procedure di spesa attraverso l'applicazione di criteri di qualità ed efficienza». Ma qual è la strada giusta per dare efficienza al settore? «Per raggiungere questi obiettivi dice Lucidi - la legge delega indica vari percorsi: a) professionalizzazione e qualificazione delle stazioni appaltanti; b) centralizzazione delle committenze e riduzione del numero delle stazioni appaltanti; c) creazione di reti di committenza per intensificare il ricorso ad affidamenti di tipo telematico. La previsione di un sistema di qualificazione potrebbe consentire ai comuni che intendono "investire" in questo settore, di svolgere specifiche funzioni non solo per sé stessi ma anche per altre amministrazioni locali e stazioni appaltanti». La direttiva Ue esprime un favor per i processi di aggregazione della domanda o di centralizzazione delle procedure, ma dice Lucidi «segnala il rischio di eccessiva concentrazione del potere di acquisto e collusioni, nonché di preservare la trasparenza e la concorrenza e la possibilità di accesso al mercato per le Pmi». L'auspicio è che il nuovo codice individui strumenti per coniugare le diverse esigenze, risolvendo «la problematicità individuabile nel binomio aggregazione/centralizzazione». Come? Vale l'esempio dei comuni non capoluogo di provincia per cui si introduce l'obbligo di aggregazione o centralizzazione a livello di unioni dei comuni. «I comuni non capoluogo - dice Lucidi - possono propendere per una delle due modalità, con coinvolgimento e responsabilità diverse secondo a quale modello si intende fare riferimento. Ovviamente nel sistema di reti di committenza occorre considerare l'obbligo di rivolgersi per determinati acquisiti di beni e servizi (in parte per lavori) alla Consipe ai soggetti aggregatori di livello regionale e a livello di città metropolitane».

I PRIMI CITTADINI DEL COMPRESORIO SI INCONTRANO QUESTA SERA A PALLARE

## **Fusione dei piccoli Comuni la Val Bormida dice no**

MAURO CAMOIRANO

Fusione dei Comuni con meno di 5 mila abitanti: la Val Bormida dice no. Tavolo di lavoro, questa sera, a Pallare, tra tutti i sindaci del comprensorio (l'eventualità, infatti, escluderebbe dall'accorpamento obbligatorio solo Cairo e Carcare).

Sbotta, il sindaco di Bormida, Daniele Galliano: «Le solite assurdità all'italiana: mentre il ddl Lodolini per la fusione obbligatoria dei Comuni con meno di 5000 abitanti va avanti, la proposta di legge presentata dall'on. Realacci per la valorizzazione dei piccoli Comuni giace alla Camera da almeno due anni». Continua: «L'onorevole Realacci sottolineava la necessità di considerare gli oltre 5800 Comuni con meno di 5000 abitanti non un peso per il nostro Paese, un'eredità del passato, ma una straordinaria occasione per difendere la nostra identità, le nostre qualità e costruire il futuro. La proposta dell'on. Lodolini va in senso totalmente opposto: con la fusione si prospetta la costituzione di un unico ente, nel quale verranno aggregate tutte le risorse umane, strumentali e finanziarie. I Comuni avranno due anni di tempo per fusioni "autonome", trascorsi i quali le Regioni provvederanno alla fusione obbligatoria. Qualora trascorsi 4 anni il perverso quadro non si completasse, è prevista una decurtazione del 50% dei trasferimenti erariali a favore delle Regioni stesse». Insomma, per Galliano, «un ricatto che cancellerà l'identità di interi territori, senza ottenere effettivi risparmi, ma creando disagi alla cittadinanza e ponendo le basi per la morte di questi piccoli Comuni che perderanno la loro identità e le loro tradizioni». Sulla stessa lunghezza d'onda Roberto Molinaro, sindaco di Cosseria, oltre che Coordinatore Commercio ANCI Liguria: «Il tentativo grossolano di obbligare i Comuni ad associare le funzioni, e a trasferire determinate funzioni dalla Provincia alle Regioni, è stato semplicemente fallimentare, provocando solo disservizi e caos nella gestione interna, costringendoci a tagliare posizioni ai dipendenti che per anni hanno fatto il loro lavoro, e non solo timbrato in slip. Da Roma dovranno capire che meritiamo più rispetto». E di uno scollamento tra «le stanze dei bottoni» e territorio parla anche il sindaco di Pallare, Giovanni Delfino, che farà gli onori di casa nella riunione «che ha come scopo capire quali iniziative attivare per stoppare sul nascere, finché è a livello di proposta, una stortura che non porterebbe alcun risparmio ed alcun vantaggio, ma creerebbe solo problemi nella gestione del territorio e cancellazione dell'identità di intere comunità. Una visione assurda per un Paese come l'Italia che sui piccoli Comuni fonda la sua forza ed unicità». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## **Soterna, finanziamento per il restyling Maxi progetto per riqualificare l'area**

E' UN'AREA perfetta per gli studi di urbanistica. Un'area da prendere come esempio. Ma in negativo: per insegnare agli studenti come non si dovrebbe fare. Perché l'area della Soterna, a Borgo San Lorenzo è un groviglio di strade, edifici, capannoni industriali davvero caotico. Frutto degli errori urbanistici del passato. Se ne è accorto e lo riconosce anche il Comune, che da qualche tempo ha avviato un progetto con l'ANCI, un progetto di «rigenerazione urbana», che ha ottenuto un finanziamento regionale di un milione e 600 mila euro. E di recente ha presentato ai proprietari delle aree -ma pare che non tutti siano stati invitati all'assemblea- che cosa si intenderebbe fare alla Soterna, per rimuovere l'«ingolfamento urbanistico» della zona. Un piano rivoluzionario. Fin troppo, almeno a sentire alcuni dei proprietari delle aree, visto che si prevedono anche diverse demolizioni di capannoni. Per dare un nuovo disegno urbanistico alla Soterna si metterebbe anzitutto mano alle strade: verrebbe allargata la «Traversa del Mugello» «rubando» porzioni di piazzali e resede agli insediamenti commerciali confinanti, prevedendo uno spartitraffico centrale, e due nuove rotatorie, all'altezza di via dei Cappuccini e davanti all'ospedale e al Tannino, con l'ampliamento della rotonda davanti a Conad. Poi c'è la demolizione di tre ponti sui torrenti dell'area, e il loro rifacimento. Si ipotizza inoltre la realizzazione di una nuova viabilità, dietro la Cooperativa di Legnaia e il Penny Market, che comporterebbe anche la abbattimento dell'immobile che ora ospita l'Agenzia delle entrate, e di un parcheggio, demolendo le strutture che ora ospitano l'autofficina Tani e Bruni marmista. Il progetto prevede inoltre, per la attività «rimosse», che queste possano trasferirsi negli spazi inutilizzati dell'ex-calzaturificio Samoa di proprietà Aiazzi. Molti sono però i dubbi sulla fattibilità dell'operazione: costosa, complicata -sono 370 mila mq e una superficie coperta di 73 mila mq- con la necessità di trovare la disponibilità delle aree e con la prevedibile resistenza di alcuni proprietari. Così negli ultimi tempi il sindaco, che era partito molto deciso nel primo incontro di presentazione, parlando di ripartenza dell'area della Soterna, di un'area 2.0, adesso è più cauto. E di recente ha scritto a tutti i proprietari dell'area, sottolineando che «il progetto di riqualificazione dell'area non può sottendere lesione di legittimi interessi privati, derivanti da demolizione di edifici, cessione di aree a vantaggio della viabilità, se non condizionati da accordi fra le parti e premialità compensative.» Paolo Guidotti

PUBBLICO IMPIEGO

## **Comparto, i sindacati spronano i Comuni «Ora fate fino in fondo i datori di lavoro»**

TRIESTE - (MB) «Non avete fatto fino in fondo i datori di lavoro per i vostri 10mila dipendenti, ora però occorre coinvolgimento e potere decisionale effettivo rispetto al ruolo, che dev'essere soltanto tecnico-amministrativo, del nuovo Ufficio unico per il personale»: è la posizione assunta dai sindacati, ieri, nel confronto con l'Anci regionale in vista della riforma del Comparto unico del pubblico impiego (14mila addetti). Come ha spiegato Mafalda Ferletti della Cgil, i sindaci hanno manifestato anche disponibilità a percorsi di progressione carrieristica per i non dirigenti e allo stanziamento delle risorse a bilancio per il nuovo contratto, sebbene intendano legarlo a processi di riforma per ora non esplicitati.

## **Anticorruzione, i dubbi dei Comuni: «Rotazione difficile»**

I sindaci in Prefettura: abbiamo pochi dipendenti. La Corte dei Conti: segnalateci tutti i sospetti  
Monica Zicchiero

VENEZIA I sindaci non riescono ad applicare la rotazione degli incarichi e i piani anticorruzione restano a metà. Nei Comuni medi e piccoli non c'è abbastanza personale e spostare i dirigenti da un ufficio all'altro è un lusso che solo Venezia può permettersi. La rotazione è uno dei cardini delle direttive dell'Autorità nazionale anticorruzione di Raffaele Cantone e serve ad evitare che un funzionario assommi su di sé eccessivo potere, restando troppo a lungo a capo dell'Ufficio Tecnico o dell'Edilizia Privata, i settori più sensibili. Ma non è che i Municipi pullulino di ingegneri, urbanisti e architetti: se va bene, ce n'è uno solo. È il maggiore ostacolo all'applicazione del piano triennale anticorruzione e ieri i sindaci hanno rappresentato le loro difficoltà al prefetto Domenico Cuttaia affinché le riferisse all'amministrazione centrale. L'occasione l'ha data l'incontro di formazione per amministratori locali organizzato dalla Prefettura per mettere a fuoco i fondamentali di un piano anticorruzione efficace, che segua le indicazioni di Cantone senza però trasformarsi nell'ennesima produzione di carte e documenti senza un reale impatto nella prassi degli uffici. «I Comuni si rivolgano pure alla Corte prima di assumere decisioni sulle quali nutrono dubbi, se hanno dei sospetti su qualche ditta in un appalto, se un funzionario ha un comportamento poco chiaro - ha esortato il procuratore regionale della Corte dei Conti Carmine Scarano - La segnalazione permette di prevenire lo spreco di risorse e ci consente indagini preventive». La Prefettura, ha spiegato Cuttaia, a settembre ha firmato due nuovi protocolli di legalità, che permettono la risoluzione dei contratti di appalto nel caso non vengano comunicati tentativi di concussione o notizie di corruzione. Semplificazione burocratica, monitoraggio degli uffici, attenzione all'inopportunità di certi incarichi e, appunto, rotazione, sono i cardini sottolineati anche dal Procuratore della Repubblica di Venezia Adelchi d'Ippolito. Da Mira Alvise Maniero ha suggerito una rotazione tra enti, mentre Silvano Checchin di Spinea un albo nazionale dei responsabili dei Lavori Pubblici. Il sindaco di San Donà Andrea Cereser, coordinatore regionale di Avviso Pubblico, punta sullo scambio di informazioni sulle buone prassi; Giovanni Battista Mestriner (Scorzè) propone un limite del secondo mandato non solo per sindaci ma anche per assessori, consiglieri e funzionari; Silvia Conte (Quarto d'Altino) sta sperimentando l'affiancamento tra funzionari di Comuni diversi. E Maria Rosa Pavanello, Mirano, presidente Anci Regionale, ha chiesto lumi al Prefetto su come rescindere il contratto (senza dissanguarsi con le penali) col consorzio Cerv che fornisce l'energia elettrica e oggi è sotto inchiesta.

«Le tasse? Proviamo con Veneto Tributi» Guadagnini torna alla carica in Regione: la riscossione delle somme non pagate va affidata ai Comuni

## «Le tasse? Proviamo con Veneto Tributi»

«Le tasse? Proviamo con Veneto Tributi»

Guadagnini torna alla carica in Regione: la riscossione delle somme non pagate va affidata ai Comuni  
PADOVA Dove vanno a finire i soldi delle tasse? Li intasca l'esattore ma non li gira tutti allo Stato. Una parte li tiene per coprire le spese e un'altra perché anche lui deve farci un guadagno. Sul quale paga le tasse. Così l'attività di riscossione delle tasse, produce tasse sulle tasse. L'esattore è Equitalia spa, società pubblica (51% Agenzia delle Entrate e 49% Inps), che dal bilancio 2014 risulta aver riscosso miliardi di euro. Il grosso, circa 6 miliardi, erano imposte e tributi dovuti, un miliardo invece è stato il ricavo dell'ente. Detratti i costi (solo per il personale se ne vanno 500 milioni) e pagate le tasse (40 milioni), Equitalia è rimasta con un utile netto di 60 milioni. Nel Veneto la riscossione nel 2014 è stata pari a 520 milioni di euro, dei quali ben 75 erano costi di riscossione. Significa un supplemento del 15% pagato dai contribuenti veneti in aggiunta al dovuto. La commissione di Equitalia è del 9% su ogni contributo incassato, più il 5% di interessi di mora se il pagamento è effettuato dopo il 60° giorno. Queste cifre provengono da Antonio Guadagnini, consigliere regionale vicentino, che è andato a frugare dentro ai bilanci di Equitalia. «E' giusto guadagnare sulla riscossione dei tributi, anche se a farlo è lo Stato?» si chiede Guadagnini. «Noi non vogliamo che sia occasione di lucro, il Veneto è l'unica regione ad aver dedicato un articolo dello statuto ai diritti e doveri del contribuente, in cui si legge che i rapporti debbono essere improntati alla reciproca collaborazione e buona fede. Tutto il contrario di quello che succede oggi con Equitalia». Bisogna quindi dare il borsellino a Equitalia e fare da soli: è una vecchia battaglia, ma Toni Guadagnini ci crede e ha depositato un progetto di legge per istituire l'esattore regionale. Gli ha dato anche un nome: Veneto Tributi. Chissà cosa ne pensa Luca Zaia, che nel 2012 voleva battezzarlo EquiVeneto. «Lo istituiremo entro dicembre», prometteva il presidente in un'intervista al Sole 24 Ore il 10 marzo di quell'anno. «Non si pagherà più il 9% di commissione, non vedremo più le cartelle pazze, non avremo i contenziosi provocati da contestazioni ritardate. Se gestissi io la riscossione non farei mai trovare l'ipoteca a sorpresa sulla casa». Ma EquiVeneto non è mai nata, anche se Luca Zaia aveva il sostegno di gente sperimentata in materia. Uno era il vicepresidente del Consiglio Matteo Toscani, che da sindaco di Valle di Cadore aveva dato lo sfratto a Equitalia già nel 2004. In attesa del federalismo mai decollato, qualche passo concreto si è fatto. A Calalzo, 2500 abitanti, il sindaco Luca De Carlo ha dato la disdetta a Equitalia nel 2011 e con la riscossione diretta dei tributi ordinari (Ici e Tarsu) ha risparmiato in quell'anno 13.000 euro. Reinvestiti in bonus bebè (2.600 euro), bonus libri (4.908) e trasporto scolastico (4.297). Rimaneva il problema della riscossione coattiva: l'hanno affidata alla Comunità montana Valbelluna, adesso Calalzo risparmia 20.000 euro all'anno. De Carlo dice che molti sindaci hanno seguito il suo esempio. Peccato che non esistano dati, l'Anci Veneto non ha un censimento, l'Anci nazionale non ha una strategia e lo scorso anno ha virato verso la costituzione di una società Anci-Equitalia. Quest'ultima ha ridotto l'aggio dal 9% all'8% e poi 6% ma lo appioppa su tutti gli importi. E continua a gestire la riscossione coattiva. Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, stima in 350 circa (su 579) i Comuni veneti che si affidano a Equitalia. Gli altri procedono in ordine sparso. Renzo Mazzaro

Fusione alla prova Stasera i dati solferino

## **Fusione alla prova Stasera i dati**

Fusione alla prova

Stasera i dati

solferino

Inizia questa sera in sala civica la due giorni di Solferino in cui si discuteranno i pro e i contro della possibile fusione con Castiglione. In particolare modo, questa sera l'amministrazione comunale di Solferino e l'Anci presenteranno i dati dello studio di fattibilità, inchiesta che ha il compito di valutare i costi e i guadagni che possono derivare dalla fusione dei due comuni. L'appuntamento è alle ore 21 in via Cavriana 7 nella sala civica. Ospite della serata è Massimo Simonetta dell'Anci. Domani, invece, sempre in sala civica si terrà l'assemblea del comitato Referendum Solferino, alle 21, dove si parlerà anche della possibile fusione e, soprattutto, del quesito referendario proposto dal comitato promotore. (lc)

Urbani: sconti Tari fino al 6% A beneficio di mondo produttivo e commercio. Privati fino al 3%

## **Urbani: sconti Tari fino al 6%**

Urbani: sconti Tari fino al 6%

A beneficio di mondo produttivo e commercio. Privati fino al 3%

di Piero Cargnelutti wGEMONA Un primo sconto sulla Tari, la tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. I buoni esiti della differenziata raggiunti con il servizio porta a porta dopo l'affidamento dello stesso al consorzio A&T 2000 permettono all'amministrazione comunale di fare già alcuni conti e di annunciare che quest'anno sarà possibile una leggera diminuzione sulle bollette. In particolare, l'amministrazione diminuirà del 5-6% le tasse per le categorie produttive e commerciali e del 2-3% tutte le altre utenze domestiche. «Questa decisione - spiega il sindaco Paolo Urbani - vuole essere un'iniezione di fiducia soprattutto per le imprese in un momento non certo brillante dal punto di vista economico. Si tratta, comunque, di un risultato dovuto alle buone modalità che i cittadini hanno adottato per il conferimento dei propri rifiuti, e dunque è anche un incentivo a continuare in questa direzione». Negli ultimi tre anni, la raccolta differenziata ha raggiunto quasi l'80% a Gemona e più precisamente il 79,37% nel 2013 e il 78,41% nel 2014, mentre dell'anno scorso al momento sono disponibili solo i dati dei primi sei mesi, che comunque già raggiungono un 75,33%. La media di questi ultimi tre anni è del 77,77%: «Non escludiamo neppure - spiega ancora Urbani - che, anche grazie all'accordo con Anci e Confcommercio per lo sviluppo di un progetto a favore del centro storico, sia possibile in futuro prevedere particolari agevolazioni per gli esercizi del centro, come facevamo in passato, prima ancora che intervenissero le normative che non permettono ai Comuni di intervenire per abbassare i costi del servizio a determinate categorie». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intanto oggi gli operatori scenderanno a Roma in piazza per difendere le concessioni dalla direttiva europea **Balneari, rinnovi fino a 20 anni a chi investe**

FIRENZE Chi presenterà un piano di investimenti importanti potrà chiedere il rinnovo della concessione sul demanio marittimo da sei a venti anni. Con l'approvazione di una serie di linee guida a cui i Comuni, concessionari in Toscana del demanio, potranno ispirarsi, la Regione offre una via di uscita ai balneari, che oggi, 17 febbraio, scenderanno a Roma in piazza per difendere le concessioni dalla direttiva europea Bolkestein che vuol mettere all'asta le concessioni del demanio marittimo a partire dal 2020. Ma che, a seconda della sentenza della Corte europea di cui si attende la pubblicazione, potrebbero decadere anche prima, nonostante le proroghe del legislatore italiano. Nella capitale domani è attesa una riunione della Conferenza delle Regioni che affronterà il tema. "Quella toscana non sarà forse la risposta risolutiva - commenta il presidente Enrico Rossi - ma è una possibile via che i balneari e i Comuni che lo vorranno, senza obblighi, potranno percorrere". Anzi, ha fatto sapere Rossi durante il consueto briefing settimanale con i giornalisti, sette od otto operatori già si sono fatti avanti con un piano di investimenti. In caso contrario i balneari potranno attendere l'esito della sentenza e la disciplina transitoria, con il rischio però che tutte le concessioni non attive o in proroga al 31 dicembre 2015, che sono poi la maggioranza, debbano essere messe da subito a gara. La delibera con le linee guida sulla messa a bando delle concessioni, condivise con l'Anci, l'associazione dei Comuni, è stata approvata oggi dalla giunta regionale. I progetti presentati dovranno prevedere investimenti nell'ambito demaniale e non all'esterno. Oltre ad interventi sulle strutture ricettive, che una volta scaduta la concessione rimarranno proprietà pubblica, saranno presi in considerazione l'eventuale ripascimento della banchina erosa, lavori sulla scogliera frangiflutti o la riqualificazione dell'accesso al mare. Saranno pesati anche gli investimenti fatti prima della richiesta di una nuova concessione e non ancora ammortizzati. Il testo è stato portato in giunta dall'assessore al Turismo e allo sviluppo economico, Stefano Ciuoffo. "L'obiettivo - spiega l'assessore - è duplice: offrire uno strumento ai balneari per mettersi in sicurezza, ma anche mantenere elevata e migliorare l'offerta turistica complessiva della regione". Il meccanismo è semplice: chi vuole chiedere un rinnovo presenta un piano di investimenti al Comune. L'amministrazione comunale a quel punto pubblica il progetto. Se nessuno rilancia, se lo aggiudica. Se qualcuno propone un investimento più grande, la concessione passa di mano.

Foto: yLa direttiva europea Bolkestein vuol mettere all'asta le concessioni del demanio marittimo a partire dal 2020

## Dibattito dell'Anci sui riflessi della legge di Stabilità

LAMEZIA TERME - Una riunione dedicata alla Legge di stabilità è stato organizzato da Anci, Ifel e Anci regionali in collaborazione con il Gruppo 24 Ore. Alla giornata di lavori, coordinata dal sindaco di Gerace e componente del Consiglio Nazionale Anci Pino Varacalli, hanno partecipato circa 103 amministratori locali in rappresentanza dei Comuni calabresi. Aprendo i lavori della giornata il presidente dell'Anci Calabria e sindaco di Crotone Peppino Vallone si è focalizzato sul senso della ricaduta sul territorio calabrese dell'attuazione della Legge di stabilità e sul sostegno che necessita la "road map" sui decreti attuativi della manovra 2016 deliberata dal Consiglio nazionale dell'Associazione dei Comuni nella sua ultima seduta. In rappresentanza del segretario generale dell'Anci Veronica Nicotra è poi intervenuto Fabrizio Clementi, responsabile del coordinamento delle Anci regionali, che ha sintetizzato il lavoro svolto dall'Associazione dei Comuni per riuscire ad invertire la tendenza al depauperamento delle risorse finanziarie degli enti locali in atto da più di 15 anni e ha posto in luce l'importanza dell'eliminazione di ogni taglio lineare ai Comuni, della revoca dei vincoli del Patto di stabilità e della sospensione dei vincoli del Fiscal compact sull'obbligo del pareggio di bilancio nei vari settori della contabilità finanziaria degli enti locali. Nel corso del dibattito si sono esaminati i punti chiave sui quali si necessita dell'azione politica dell'Anci nazionale in sinergia con le Anci regionali. Il responsabile finanza locale Ifel Andrea Ferri e il responsabile Anci del mezzogiorno e politiche di coesione territoriale Francesco Monaco hanno puntato l'attenzione sulle ricadute specifiche sui territori dei Comuni calabresi delle scelte finanziarie collegate alla Legge di stabilità e alcuni finanziamenti comunitari recentemente rinnovati.

## Polizia municipale, efficienza cercasi: più vigili sulle strade e meno negli uffici

PALERMO - Poco più di un mese fa, il 20 gennaio scorso per l'esattezza, la Polizia municipale di tutta Italia ha festeggiato, come ogni anno, l'anniversario di fondazione in occasione della ricorrenza di San Sebastiano, patrono del Corpo. Per l'occasione, abbiamo realizzato una radiografia dell'azione della Polizia municipale sul territorio dei tre principali Comuni capoluogo e confrontato i dati medi che abbiamo ottenuto con modello virtuoso del Comune di Como. Differenze di numeri evidenti a fronte di un'incidentalità urbana che proprio nelle città isolate detiene alcuni dei dati peggiori. E intanto l'Acì chiede ai comuni di investire almeno il 50% dei proventi delle infrazioni in sicurezza, come prevede il Codice della strada. Non solo divieti di sosta e gestione del traffico. I dati dell'ultimo rapporto Anci relativo all'attività della Polizia locale, diffuso lo scorso ottobre, hanno definito la polivalenza delle funzioni dai vigili dei Comuni nazionali che svolgono ruoli importanti non soltanto nell'ambito della Polizia stradale, ma anche nei settori della Polizia di sicurezza, Polizia amministrativa e Polizia giudiziaria. Nel solo 2014, grazie alla Polizia locale, stando alle 161 grandi e medie città e ai corrispondenti 21 milioni di italiani oggetto del rapporto, si sono prodotti servizi e sicurezza per 1.300 arresti, 211.000 indagini di polizia giudiziaria, 154 mila incidenti rilevati, 4.500 scuole oggetto di corsi di educazione stradale, oltre 40 mila patenti e carte di circolazione sequestrate, 268 mila controlli ambientali e commerciali, 245 mila attività di pubblica sicurezza e sicurezza urbana. Una vasta galassia che abbiamo voluto ridurre, almeno in questa puntata, soltanto alle infrazioni registrate in riferimento al Codice della Strada. Numeri che la Polizia locale di Como, proprio in occasione dei festeggiamenti, ha aggiornato al 2015 fornendo i dati relativi a quasi 69 mila sanzioni, un malloppo in crescita rispetto all'anno precedente e pari a 189 al giorno (171 nell'anno precedente, totale 62.502). Un dato che, distribuito sull'intera popolazione cittadina, arriva a 0,81 di quota pro capite. Niente male per lo storico Corpo comasco, con una pianta organica di una novantina unità a cui si aggiungono gli ausiliari. Numeri che producono cifre interessanti visto che nel 2012, ultimo dato che siamo riusciti a recuperare in un servizio di Como provincia, quest'azione aveva permesso di far incassare al Comune poco più di 3 milioni di euro. Ci spostiamo nel Comune capoluogo, dove lo scorso ottobre la Polizia locale della città ha ricevuto un riconoscimento nell'ambito della decima edizione del Premio Anci Sicurezza urbana "per dedizione al servizio, delicatezza e risoluzione con le quali gli agenti della Polizia Locale in occasione di due tentativi di suicidio e grazie alla prontezza dimostrata hanno salvato la vita ad una donna e ad un ragazzo". In termini di sanzioni, invece, bisogna ancora crescere, così come dicono i dati contenuti in Panormus, le statistiche dell'annuario ufficiale del Comune. Le infrazioni sanzionate del 2014 sono cresciute di circa l'1% (da 322 mila a 325 mila) a fronte di una dotazione organica che sfiora le mille e cinquecento unità. Il dato medio che abbiamo calcolato, distribuendo il totale delle sanzioni sugli abitanti palermitani, è circa la metà di quello comasco (0,4 contro 0,75). Non è troppo diversa la situazione a Catania. Nel centro etneo la Polizia municipale diffonde con assoluta puntualità e in dettaglio i propri report relativi all'attività compiuta in città. Prendendo in esame il consuntivo dei dati del 2014, per omogeneità con i colleghi palermitani, possiamo trovare 118 mila infrazioni accertate che diventano più di 206 mila se consideriamo anche i dati relativi a Sostare. Anche in questo caso i catanesi si sono comportati particolarmente bene con un'infrazione pro capite pari a 0,60. Si abbassa di circa la metà, rispetto a quello etneo, il dato relativo al Comune di Messina, con oltre 62 mila infrazioni accertate nel 2014, pari a 218 al giorno. Nei nostri Comuni, pertanto, i numeri analizzati sono proporzionalmente più bassi. Le spiegazioni possono essere molteplici e di varia interpretazione. Saranno forse più virtuosi i cittadini siciliani dei rispetto ai colleghi comaschi? Oppure dipenderà dalle complicazioni relative alla gestione di un flusso di persone che quotidianamente amplia di decine di migliaia di presenze la popolazione residente costringendo la

polizia locale dei tre centri urbani a compiere compiti differenti e distribuiti su un territorio più ampio con una pianta organica inadeguata? Tutto verosimile e probabile, ma a oggi l'unica certezza a cui possiamo aggrapparci è quella relativa ai dati delle sanzioni registrate. E questi dicono che c'è ancora tanto lavoro da fare per abbattere incidenti e mortalità. Tuttavia c'è anche un'altra preoccupazione. Considerando i primi tre Comuni dell'Isola nel 2014 sono state registrate 611 mila sanzioni. Che fine hanno fatto questi soldi visto che la sicurezza stradale nei comuni siciliani risulta tra le peggiori (vedi box)? A novembre c'era stata una nota durissima dell'Automobile club d'Italia indirizzata a tutte le amministrazioni nazionali. Il presidente Angelo Sticchi Damiani sottolineava come pochissimi Comuni, anche a fronte di una progressiva crescita delle sanzioni, fossero in regola con la legge che prevede di investire almeno il 50% dei proventi delle multe a favore di strade più sicure (art. 208 del Codice della Strada). Per Sticchi Damiani "i soldi per la sicurezza stradale ci sono ma troppi Comuni destinano ad altre voci quanto previsto dalla legge a favore degli automobilisti".

Rapporto Aci-Istat sugli incidenti fatali: evidente divario Nord-Sud Dati sulla mortalità stradale Messina e Catania bocciate Sicilia, Puglia e Campania lontane da pratiche virtuose PALERMO - In città si muore di più e Catania e Messina sono ai primi due posti in Italia tra i grandi comuni. È il triste verdetto che arriva dai dati Aci-Istat e relativi alla mortalità stradale. In città tra il 2014 e il 2013 la mortalità è cresciuta del 5,4% a fronte di un calo generale delle vittime della strada in Italia (-0,6%) e di una flessione del 2,5% dei sinistri e del 2,7% dei feriti. In totale nel 2014 si sono registrati in Italia 177.031 incidenti stradali con lesioni a persone (181.660 nel 2013), che hanno causato 3.381 decessi (3.401 nel 2013) e 251.147 feriti (258.093 nel 2013). Quanto ci costa tutto questo? Per l'Acì il costo dei sinistri stradali ha raggiunto nel 2014 la quota di 18 miliardi di euro. "Dall'analisi dei risultati ottenuti dagli investimenti a livello regionale in esecuzione del Piano nazionale per la sicurezza stradale - si legge in una nota Acì - secondo una rilevazione della Fondazione Filippo Caracciolo, Centro studi Acì, vanno evidenziati i comportamenti virtuosi di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Veneto, mentre Campania, Puglia e Sicilia faticano a contenere la spesa sociale imputabile all'incidentalità". E le nostre città sono nel mirino. Nei centri urbani si concentrano il 75,5% degli incidenti e il 44,5% dei morti. "I grandi Comuni che presentano il più alto indice di mortalità sulle strade urbane sono - precisa la nota - Messina (1,6 morti ogni 100 incidenti) e Catania (1,4), mentre i valori più bassi si registrano a Bari (0,3), Milano (0,4) e Genova (0,4)". L'analisi dei numeri rilevati dai Corpi di Polizia municipale siciliani Sosta irregolare da record ecco il vizio dei siciliani Molti gli automobilisti beccati senza copertura assicurativa PALERMO - Nel 2014 gli automobilisti che hanno transitato dalle parti del Comune di Catania si sono visti decurtati oltre 58 mila punti di patente, mentre sono stati più di 3 mila i documenti di circolazione ritirati. Più di tremila sono stati beccati senza copertura assicurativa e altri mille senza casco. Meno di un centinaio si sono visti sanzionare la loro guida in stato di ebbrezza e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, mentre ci sono stati ben 350 catanesi sorpresi a guidare senza patente. Il record spetta comunque alle sanzioni di Sostare, quasi 90mila. A Palermo il dato record finisce al superamento dei limiti di velocità in città (da 10 a 40 km/h) che ha visto oltre 64 mila infrazioni accertate (in crescita del 12% rispetto all'anno precedente), seguito a stretto dalle 57 mila sanzioni per la mancata esposizione della scheda di parcheggio, un dato che comunque risulta drasticamente in calo rispetto al 2013 (-12.945 sanzioni). Il dato complessivo più elevato si ottiene calcolando tutte le infrazioni relative ai veicoli in sosta (143 mila). Restano abbastanza simili a quelli etnei i risultati relativi alla circolazione con patente scaduta di validità (318), mentre superano abbondantemente quelli catanesi i numeri della circolazione senza contrassegno assicurativo (oltre 5mila). In crescita la sosta vietata con rimozione, sanzioni passate da 16.538 a 23.432, in crescita del 41%. Anche a Messina numeri record per le soste irregolari (oltre 71 mila) che si prendono buona parte dell'attività sanzionatoria.

# FINANZA LOCALE

11 articoli

Cassazione. Al giudice ordinario le controversie su esistenza o estensione della proprietà

## **Alle Ctp le liti sulle rendite catastali**

Laura Ambrosi

Il regolamento di confini tra privati è di competenza del giudice ordinario e ciò anche quando le risultanze catastali siano errate. Se invece è richiesto all'amministrazione finanziaria di adeguare o rettificare i dati nei pubblici registri, la giurisdizione è tributaria. Ad affermare questo principio è la Corte di Cassazione a Sezioni Unite, con la sentenza n. 2950 depositata ieri. Le comproprietarie di un appartamento e delle relative pertinenze convenivano in giudizio, dinanzi al Tribunale, la proprietaria di un altro immobile presente nello stesso condominio, chiedendo anche l'accertamento delle rispettive porzioni immobiliari, la disapplicazione degli atti catastali recanti identificativi errati e la dichiarazione dell'obbligo di apportare le relative correzioni rettifiche catastali. Il Tribunale ordinava l'integrazione del contraddittorio nei confronti del ministero dell'Economia, dichiarando tuttavia il proprio difetto di giurisdizione. In particolare, rilevava che le modifiche catastali fossero competenza del giudice tributario. La decisione veniva impugnata e la Corte di appello, rigettando il gravame, riteneva che le risultanze catastali non avevano alcuna influenza sulle liti giudiziali tra privati e non potevano costituire titolo per eventuali diritti. Gli errori dei dati presenti nei pubblici registri, devono essere comunicati all'ente preposto e, in caso di diniego alla rimozione, occorre rivolgersi alle commissioni tributarie. Una delle due comproprietarie proponeva così ricorso per Cassazione, lamentando, tra i diversi motivi, che risultava errata la conferma del difetto di giurisdizione del giudice ordinario, poiché il ricorso proposto non era volto alla rettifica di valori che potessero incidere su tributi, ma esclusivamente all'accertamento delle rispettive porzioni immobiliari. Le Sezioni Unite hanno ritenuto fondato il ricorso chiarendo così, nella specie, i limiti della giurisdizione civile e tributaria. Innanzitutto è stato richiamato l'articolo 2 comma 2 del Dlgs 546/92, secondo cui appartengono al giudice fiscale le controversie promosse dai possessori concernenti l'intestazione, la delimitazione, la figura, l'estensione, il classamento dei terreni, nonché la consistenza, il classamento e la rendita delle singole unità immobiliari. Il successivo articolo 19 dello stesso decreto prevede, infatti, che tra gli atti impugnabili ci siano i provvedimenti relativi alle operazioni catastali. La giurisdizione tributaria, però, è competente ogniqualvolta vi sia una controversia in cui emerge una parte pubblica che esercita un potere impositivo. Una causa tra privati è così esclusa dal rapporto tributario, al pari delle azioni di rivendica o di regolamento di confini. Nella specie, le ricorrenti avevano richiesto un accertamento, nei confronti di altra proprietaria, dei rispettivi diritti dei corrispondenti confini, anche previa disapplicazione degli identificativi catastali. È stato così affermato il principio secondo cui competono al giudice ordinario le controversie tra privati o tra privati e pubblica amministrazione, aventi ad oggetto la verifica dell'esistenza ed estensione della proprietà. In tali ipotesi, i dati catastali possono essere utilizzati a fini probatori. Nel caso invece, siano contestate le risultanze dei pubblici registri e venga richiesta una variazione, la giurisdizione è delle commissioni tributarie.

Immobili. Allarme costi MILANO

## **Ascensori, controlli su impianti «ante-1999»**

Francesca Milano

«Gli ulteriori interventi sugli ascensori - previsti da uno schema di Dpr approvato dal ministero dello Sviluppo economico - rischiano di annullare i risparmi dovuti all'abolizione della Tasi sulla prima casa. L'allarme arriva da Confedilizia, secondo cui la verifica straordinaria degli ascensori installati prima del 1999 non solo non è prevista dalla direttiva europea, ma è anche inutile. «Ogni sei mesi - ricorda infatti il presidente Giorgio Spaziani Testa - gli ascensori sono sottoposti alla manutenzione, e ogni due anni alla verifica dell'Asl o dell'Arpa». Lo schema di Dpr per l'attuazione della direttiva 2014/33/UE introduce, adesso, una ulteriore verifica straordinaria «attribuendo - sottolinea Confedilizia - ai soggetti verificatori la facoltà di prescrivere una serie di costosi interventi a carico dei proprietari di casa». In particolare, il Dpr prevede controlli sulla precisione di fermata e livellamento tra cabina e piano; sulla presenza di illuminazione del locale macchine; sulla presenza ed efficacia dei dispositivi di richiusura delle porte di piano con cabina fuori dalla zona di sbloccaggio; sulla presenza di porte di cabina; sul rischio di schiacciamento per porte motorizzate; sulla presenza del dispositivo di comunicazione bidirezionale in caso di intrappolamento in cabina; sull'illuminazione della cabina. Il ministero precisa che «i requisiti da verificare e che potrebbero essere quindi oggetto di intervento sono stati individuati in modo proporzionato e selettivo e, quindi, non possono determinare spese eccessive». «La spesa per questi controlli - afferma invece Spaziani Testa - annullerebbe in un colpo solo gli effetti dell'abolizione della Tasi. In media le famiglie italiane hanno versato per la tassa sui servizi indivisibili poco meno di 200 euro. Il costo della "tassa sull'ascensore" potrebbe ampiamente superare tale cifra». Fare delle stime è difficile perché i costi dipendono dal singolo ascensore e dal numero di condòmini che si ripartiranno la spesa per assicurare la sicurezza dell'impianto. «Ma la sicurezza in realtà è un pretesto - insiste il presidente di Confedilizia - perché cela interessi di alcune categorie che intendono lucrare a spese di condòmini e proprietari di casa». Per questo Confedilizia si appella al presidente del Consiglio per chiedere l'eliminazione di questa "tassa" che riguarderebbe un gran numero di cittadini. L'Italia, infatti, detiene - secondo Assoascensori - il primato mondiale in termini di ascensori, con oltre 900 mila impianti che ogni giorno effettuano quasi cento milioni di corse. In base ai dati dell'associazione, almeno il 60% degli ascensori in servizio è in funzione da più di 20 anni e quasi il 40% da oltre 30 anni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In arrivo nuove regole che metteranno fuorilegge quasi tutti gli impianti. Con l'obbligo di adeguamento  
**Spunta un balzello sugli ascensori**

FRANCESCO CERISANO

Un nuovo balzello potrebbe presto abbattersi sugli italiani e in particolare sui proprietari di casa. La maggior parte dei quali rischia di diventare da un giorno all'altro fuorilegge con obbligo a carico dei proprietari immobiliari di metterli in regola. A caro prezzo. Il ministero dello sviluppo economico ha infatti licenziato uno schema di dpr attuativo della direttiva comunitaria 2014/33/Ue, che sarà portato per l'approvazione a uno dei prossimi consigli dei ministri. Cerisano a pag. 36 Un nuovo balzello potrebbe presto abbattersi sui proprietari di casa: la tassa sugli ascensori. La maggior parte dei quali rischia di diventare da un giorno all'altro fuorilegge con obbligo di metterli in regola a caro prezzo. Il ministero dello sviluppo economico ha licenziato uno schema di dpr attuativo della direttiva comunitaria 2014/33/Ue, affinché vada sul tavolo di uno dei prossimi consigli dei ministri. Questo ha chiesto a palazzo Chigi l'ufficio legislativo di via Veneto che ha ricordato come la citata direttiva debba essere recepita in tempi brevi: entro il 19 aprile. A lanciare l'allarme è Confedilizia che avverte: se il testo messo a punto dal Mise sarà approvato così com'è, sui poveri proprietari si abatterà un salasso tale che in confronto i tempi in cui si pagavano Imu e Tasi sulla prima casa saranno ricordati con nostalgia. Secondo Confedilizia, il dpr imporrebbe infatti una verifica straordinaria degli ascensori esistenti, attribuendo ai soggetti verificatori la facoltà di prescrivere una serie di interventi di adeguamento che potrebbero essere molto costosi. Il tutto aggravato dal fatto che, secondo Confedilizia, l'obbligo non è in alcun modo previsto dalla direttiva europea di cui il dpr costituisce attuazione. In pratica, si tratterebbe di un eccesso di zelo che finirebbe per gravare sui soliti noti: i proprietari. Ma dal Mise ribattono: il dpr non prevede nessuna verifica straordinaria ma solo controlli di sicurezza da svolgersi nell'ambito della prima verifica ordinaria utile. Il ministero in una nota ha chiarito che «maggiore attenzione è prevista solo per gli ascensori installati anteriormente al 1999, cioè prima dell'applicazione delle relative direttive europee in materia che hanno aumentato i requisiti di sicurezza per gli impianti. Tali ascensori saranno verificati non solo con riferimento ai requisiti vigenti all'epoca, ma anche con riferimento ai più importanti requisiti di sicurezza introdotti successivamente, ad esempio per la precisione della fermata e il livellamento fra cabina dell'ascensore e piano». Secondo Confedilizia, tuttavia, la replica del ministero di Federica Guidi non regge. Anzi, implicitamente conferma che «nel recepire la direttiva Ue è stata inserita nello schema di dpr una verifica straordinaria (non sapremmo come definire altrimenti una verifica sinora non prevista...) sugli ascensori, che la direttiva in questione non prevede». Per questo il presidente dell'Organizzazione della proprietà edilizia, Giorgio Spaziani Testa, rilancia. E fa appello al governo chiedendo un dietrofront. «Ci appelliamo al presidente del consiglio affinché non venga imposta a milioni di famiglie, già provate dalla congiuntura economica, una spesa che annullerebbe in un colpo solo gli effetti dell'abolizione della Tasi sull'abitazione principale, imponendo esborsi pari al doppio del gettito della Tasi stessa». Il Mise però anche su questo punto tranquillizza: «i nuovi controlli sono stati individuati in modo selettivo e, quindi, non possono determinare spese eccessive». E in ogni caso gli interventi «potranno essere graduati su quattro anni e benefici ceranno delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni».

Il decreto legge sulle banche di credito fi ssa un'agevolazione alle vendite giudiziarie

## **Case all'asta, sconto di imposta**

Registro a 200 euro ma solo se si rivende in due anni  
FABRIZIO G. POGGIANI

Agevolati i trasferimenti immobiliari nell'ambito delle esecuzioni e nelle procedure concorsuali. Fino al 31 dicembre di quest'anno, l'acquisizione di unità immobiliari, che l'acquirente s'impegna a ritrasferire entro due anni, sconta le imposte di registro e ipocatastali fi sse (euro 200 cadauna). Questa l'agevolazione inserita nel decreto legge sulle banche di credito cooperativo (dl 18/2016) che ha per oggetto l'applicazione dell'imposta di registro e di quelle d'atto in misura fi ssa al trasferimento degli immobili nell'ambito delle esecuzioni immobiliari e delle procedure concorsuali. Infatti, il provvedimento in commento stabilisce che il trasferimento della proprietà o di diritti reali (usufrutto, uso e abitazione) nell'ambito di una procedura di espropriazione, di cui al libro III, titolo II, capo IV del codice di procedura civile o di una procedura di vendita (con incanto o senza incanto), di cui all'art. 107, rd 267/1942, è assoggettata alle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fi ssa (attualmente pari a euro 200), a condizione che l'acquirente si impegni a trasferire nuovamente l'immobile entro due anni. La norma non mette limiti soggettivi in capo all'acquirente, potendo essere quest'ultimo una persona fi sica o altro soggetto giuridico (società personale, di capitali, ente non commerciale o quant'altro), e risulta una misura «a tempo», stante il fatto che, salvo future proroghe, le disposizioni in commento si rendono applicabili a tutti i trasferimenti di questo tipo, ma eseguiti entro il prossimo 31/12. La misura sembra avere come obiettivo prioritario l'alleggerimento delle pratiche (vendite immobiliari, in particolare) ancora aperte nei vari tribunali italiani e la collocazione sul mercato degli immobili pignorati, giacché, in particolare, l'agevolazione per l'applicazione dell'imposta di registro fi ssa, in luogo di quella ordinaria (9%), è un sicuro incentivo anche per le società di compravendita immobiliare, non escluse dall'articolato, che entrerebbero subito nella proprietà degli immobili, scontando le imposte di trasferimento nei minimi termini e assicurandosi un tempo abbastanza lungo per cedere nuovamente il bene, senza il pesante aggravio di sostenere le imposte di registro e ipocatastali in misura piena. Nel caso in cui il trasferimento non avvenga entro due anni, le imposte indicate sono dovute nella misura ordinaria, con aggravio di una sanzione del 30% e degli interessi di mora; dalla scadenza del biennio, è scritto, decorre il termine per il recupero delle imposte da parte dell'Amministrazione fi nanziaria. L'applicazione letterale della disciplina sanzionatoria desta qualche perplessità, giacché è previsto che se l'acquirente non riesce a ricollocare l'immobile alla scadenza del biennio, la sanzione piena si applica automaticamente, ancorché sia lo stesso acquirente che, in maniera del tutto volontaria, proceda al riversamento della differenza, calcolata applicando la misura ordinaria © Riproduzione riservata

### **Vendite giudiziarie di immobili e agevolazioni**

*Oggetto*

*Esecuzioni immobiliari e vendite di immobili nell'ambito delle procedure concorsuali*

*Trattamento tributario*

*Imposta di registro e ipo-catastali in misura fi ssa (euro 200 cadauna)*

*Obblighi*

*Acquisto «temporaneo» con rivendita entro un biennio dal trasferimento dell'immobile*

*Effetti*

*Fino al 31 dicembre 2016*

BANDO ONLINE

## **Le Entrate lombarde cercano casa**

L'Agenzia delle entrate lombarda cerca casa. A tal fine è stato pubblicato il bando completo sul sito <http://lombardia.agenziaentrate.it>, avente scadenza l'11 marzo. Sono otto le nuove sedi che l'istituzione prevede di aprire sul territorio regionale, per un totale di sette province coperte. Queste, fa sapere l'Agenzia, andranno assegnate alle Direzioni provinciali di Bergamo, Lecco e Lodi e agli Uffici territoriali di Cantù, Desio, Gallarate, Treviglio e Vigevano. Gli stabili, secondo quanto previsto dal bando, dovranno avere caratteristiche e dimensioni differenti e potranno essere ubicati anche in comuni limitrofi ben serviti dal trasporto locale. Sul sito internet della direzione regionale della Lombardia è stato pubblicato un bando di ricerca con scadenza 11 marzo 2016 con le specifiche tecniche richieste per ogni immobile. Al bando possono partecipare gli operatori privati, le Amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici non economici e le amministrazioni locali.

PATTO 2015

## **Fondo crediti limitato**

MATTEO BARBERO

Ai fini della verifica del rispetto del Patto 2015, gli enti locali devono considerare solo il fondo crediti di dubbia esigibilità di parte corrente e in particolare l'importo risultante a bilancio in sede di rendiconto (da non confondere con quello accantonato nel risultato di amministrazione). Il chiarimento arriva dal Mef, che rispondendo ad un quesito ha precisato la rilevanza ai fini dei vincoli di finanza pubblica del fondo previsto dalla nuova contabilità per «sterilizzare» le entrate ballerine spesso iscritte ma più difficilmente riscosse. Per quanto concerne il Patto 2015 dei comuni, il fondo ha un duplice impatto: da un lato, riduce l'obiettivo, dall'altro deve essere considerato nel saldo come se fosse impegnato. Poiché l'entità del fondo non è fissa, in quanto esso deve essere costantemente monitorato in corso di gestione ed eventualmente adeguato (incrementandolo o riducendolo) in relazione all'andamento delle riscossioni, molti operatori si domandavano quale fosse il dato fiscale da considerare ai fini della certificazione. Ebbene, il Mef lo individua nello stanziamento definitivo 2015, ovvero nell'importo risultante nel conto di bilancio in sede di rendiconto. Tale importo non deve essere confuso con il fondo accantonato nel risultato di amministrazione, che ha un significato ed una natura diversi, essendo quantificato non in base alle entrate di competenza, bensì ai residui attivi. Per i comuni, tale valore sarà lo stesso riportato ed aggiornato dall'ente nel modello degli obiettivi Ob/15/C, che viene automaticamente acquisito nel modello del monitoraggio semestrale Monit/15. Per le province e le città metropolitane, il meccanismo è più semplice, perché il fondo non abbatte l'obiettivo, ma rileva solo come spesa. Anche in tal caso, comunque, si considera lo stanziamento fiscale. In tutti i casi, ai fini del Patto 2015, ciò che conta è solo il fondo stanziato in parte corrente. Viceversa, precisa il Mef, ai fini del pareggio di bilancio 2016 rileva anche il fondo di parte capitale, che insieme a quello di parte corrente non è considerato tra le spese fiscali, tranne che sia stato finanziato con l'avanzo.

## Da Anutel il nuovo schema di regolamento di contabilità

Francesco Tuccio

«Far risparmiare tempo agli enti locali, senza rinunciare a un prodotto di qualità che risponda alle specificità di ciascuno», questo è il principio guida che ha ispirato il gruppo di lavoro Anutel-FareP.a. srl, nella redazione del nuovo schema di regolamento di contabilità per gli enti locali. Il regolamento è stato presentato il 10 febbraio scorso a Monza durante un convegno a cui hanno partecipato quasi un centinaio di responsabili dei servizi finanziari e sarà presto disponibile sul sito internet dell'Associazione ([www.anutel.it](http://www.anutel.it)) Durante l'incontro sono state illustrate le logiche di redazione, la struttura e i contenuti del regolamento, nelle due versioni per i comuni «fi no a» e «superiori a» 5.000 abitanti. La scelta del periodo più consono per far uscire lo schema di Regolamento è stata motivata anche dalla recente approvazione del terzo correttivo al dlgs 118/2011 (dm 1/12/15) che ha rappresentato sicuramente un'occasione importante per definire un documento che ponesse le proprie basi su contenuti normativi un po' meno incerti e di una qualche stabilità. L'approccio seguito è stato quello di giungere alla redazione di un regolamento snello che non ricalchi meramente i contenuti di legge ma rappresenti un reale strumento di attuazione e specificazione del dettato normativo. Nel far ciò, da un lato, non è stato semplice trovare elementi di originalità nel regolamento a causa: - della riduzione della discrezionalità concessa dal Tuel agli enti in materia finanziaria e contabile; - della presenza di principi contabili di natura normativa molto dettagliati. Dall'altro, tuttavia, nello schema di regolamento si è voluto garantire sistematicità e completezza: - concentrandosi sugli aspetti che il Tuel richiede di regolamentare e su quelli considerati derogabili; - non rinunciando a definire alcune specificità utili per l'organizzazione, anche se non esplicitamente richieste dalla normativa. Per farlo si è scelto di costituire un gruppo di lavoro misto, composto da formatori e consulenti FareP.a. srl, che da anni operano al fianco degli enti locali nei percorsi di sviluppo manageriale ed operativo, e da quattro responsabili e operatori dei Servizi finanziari di comuni inferiori e superiori ai 15 mila abitanti (Biella, Pozzuoli, Venaria Reale e Villasanta), in modo tale da garantire allo stesso tempo metodo, competenza, esperienza e concretezza. I principi di fondo che hanno guidato il gruppo di lavoro nella stesura del regolamento sono stati i seguenti: - chiarezza del ruolo del Regolamento come utile strumento per una corretta gestione del sistema di bilancio dell'ente; - puntuale raccordo con gli altri Regolamenti dell'ente, con particolare riferimento a quello sui controlli interni; - orientamento del sistema di programmazione, gestione e rendicontazione ai portatori di interesse; - enfasi sul raccordo tra programmazione strategica, operativa ed esecutiva; - chiarezza sulle procedure di formulazione e approvazione dei documenti di programmazione, bilancio e rendicontazione; - definizione delle competenze e dei pareri sui diversi strumenti di programmazione e rendicontazione; - chiarezza delle nuove procedure che regolano le fasi di gestione delle entrate e delle spese; - enfasi sulle variazioni di tipo programmatico oltre a quelle meramente contabili; - definizione dei momenti di rendicontazione infrannuale; - attenzione alla regolazione degli strumenti di programmazione degli organismi gestionali e degli enti strumentali. Dopo due mesi di collaborazione si è giunti alla redazione di un «Regolamento tipo», e di un «Regolamento personalizzato», strutturato in titoli (12), sezioni (37) e articoli (133). Il regolamento tipo è connotato da un articolato standard, ma caratterizzato da alcuni articoli a «scelta multipla» ed è gratuito per i soci Anutel Il regolamento personalizzato, invece, è definito sulle specificità del singolo ente e, in particolare, presenta 18 articoli aventi «comuni personalizzati» e 22 ulteriori «articoli personalizzati».

presidente Anutel

OBBLIGATORI COSTOSI CONTROLLI

## **Stangata occulta sugli ascensori Spunta una nuova tassa sulla casa**

Diana Alfieri

a pagina 2 Si può scendere più in basso. E non è detto che il piano terra sia per forza l'ultimo livello. La nuova «trovata» del governo sarebbe una tassa sull'ascensore. Una delle solite furbate all'italiana per colpire ancora una volta il mattone: ti tolgo la tassa sulla prima casa, ma in compenso m'invento balzelli su tutto quello che ruota attorno all'abitazione, per guadagnarci il doppio. L'allarme è stato lanciato da Confedilizia e ha sollevato un tale polverone che il ministero dello Sviluppo economico si è premurato di precisare. Senza di fatto smentire. La mazzata arriverebbe tramite una tassa «occulta»: l'obbligo di verifica straordinaria degli ascensori esistenti previsto dallo schema di d.p.r. messo a punto dal Mise per recepire una direttiva europea. «Un provvedimento - spiega Giorgio Spaziani Testa l'associazione dei costruttori - in grado di annullare in un colpo solo gli effetti dell'abolizione della Tasi sull'abitazione principale, imponendo esborsi pari al doppio del gettito della Tasi stessa». Un colpo ferale a tutti quegli italiani che hanno investito i loro risparmi sul mattone. Confedilizia chiede al premier Renzi di stoppare prima che sia troppo tardi un provvedimento di queste dimensioni. Intanto il Ministero precisa che «non ci sarà alcuna verifica straordinaria sugli ascensori, bensì controlli di sicurezza da svolgersi nell'ambito della prima verifica ordinaria utile. Una maggiore attenzione sarà concentrata solo gli per impianti molto vecchi installati prima del 1999». Una smentita che non smentisce il salasso e che non mette fine a una polemica destinata ad esplodere.

Foto: VERIFICHE Gli ascensori da controllare

Le verifiche straordinarie costeranno come due Tasi

## E arriva la tassa sugli ascensori

FAUSTO CARIOTI

La lettera al dipartimento per gli Affari Giuridici di palazzo Chigi porta la firma di Giulio Veltri, capo dell'ufficio legislativo del ministero dello Sviluppo Economico. Raccomanda «l'iscrizione del provvedimento alla prossima riunione utile del preconsiglio dei Ministri» e fa presente che il termine per l'accoglimento della direttiva (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) europea relativa agli ascensori è fissato al 19 aprile 2016. Tempi rapidi, dunque. Seguono 63 pagine di «schema di decreto», di cui Libero ha preso visione. È il provvedimento che ai proprietari di immobili rischia di costare il doppio di quanto risparmierebbero con l'abolizione della Tasi sulla prima casa. Se quella garantisce minori esborsi, in media, per circa 200 euro l'anno, questo minaccia di pesare, secondo le stime di Confedilizia, per una cifra «pari al doppio della Tasi stessa»: 400 euro, sempre da calcolare con la media del pollo di Trilussa. La brutta notizia, insomma, è che è in arrivo una sorta di "tassa sull'ascensore". Una verifica straordinaria (non di nome, ma di fatto) per tutti gli ascensori esistenti in Italia e in servizio nel 1999, cioè la gran parte degli apparecchi oggi in funzione. Al termine del controllo i «soggetti verificatori» potranno prescrivere una serie di interventi di adeguamento, da iniziare entro la successiva verifica periodica, cioè entro due anni; se a questa scadenza gli interventi non saranno stati almeno avviati, il verificatore avviserà l'ufficio comunale «per i provvedimenti di competenza». Anche se il governo giustifica il provvedimento con l'esigenza di adattarsi alla normativa Ue, Confedilizia fa presente che «l'obbligo in questione non è in alcun modo previsto dalla direttiva europea di cui il decreto costituisce attuazione». Eccesso di zelo? La confederazione della proprietà immobiliare si spinge oltre: «La sicurezza è un mero pretesto, perché cela interessi di alcune categorie che intendono lucrare a spese di condòmini e proprietari di casa». Il riferimento è alle imprese che si occupano di adeguare e ammodernare gli impianti. Quelle associate ad AssoAscensori (Confindustria) contano circa cinquemila addetti e un fatturato in discesa, secondo gli ultimi dati: 2,2 miliardi nel 2014, con un calo del 4,3% sull'anno precedente, dove a scendere è soprattutto il mercato interno, con un brutto -6,3%. La colpa è della solita crisi dell'edilizia: si costruiscono poche case, si installano pochi ascensori nuovi, il mercato langue e le aziende del settore chiedono al governo di poter lavorare sugli impianti esistenti. Che comunque sono moltissimi: oltre novecentomila, un primato mondiale, il 40% dei quali in servizio da oltre trent'anni. Secondo le associazioni che raggruppano queste imprese un simile intervento è ovviamente indispensabile per la collettività. L'Anacam, che rappresenta oltre quattrocento aziende, sostiene sul proprio sito che «il progressivo invecchiamento del parco ascensori italiano sta determinando un costante aumento degli incidenti: sia di quelli "minori", sia degli incidenti gravi e di quelli mortali, il cui aumento è facilmente riscontrabile attraverso una rapida lettura della rassegna stampa disponibile su questo sito». A dire il vero il quadro che emerge dalla rassegna stampa dell'Anacam è tutt'altro che preoccupante: in tutto il 2015 non è segnalato alcun evento mortale e sono evidenziati in tutto cinque incidenti, che hanno prodotto otto feriti. Anche AssoAscensori denuncia che «l'invecchiamento crescente degli ascensori in funzione costituisce la principale causa di infortunio per gli utenti e compromette sempre di più la sicurezza del mezzo». Ma i numeri pubblicati dalla stessa federazione indicano un trend positivo: dal 1997 al 2014 il tasso di infortuni si è più che dimezzato, scendendo da 0,50 ogni mille apparecchi a 0,22 (sono inclusi anche scale e marciapiedi mobili), dopo un picco di 0,60 toccato nel 2007. Del resto, ricorda Confedilizia, i controlli sugli ascensori italiani sono già ottimi e abbondanti: ogni sei mesi è prevista la manutenzione del tecnico abilitato o della ditta specializzata e ogni due anni c'è la verifica dell'Asl o dell'Arpa o di un organismo di certificazione. E se il manutentore rileva un pericolo deve fermare l'impianto fino a quando non sia stato riparato e informare il proprietario, l'incaricato delle verifiche periodiche e il Comune. Da qui l'appello della confederazione dei proprietari di immobili a Matteo Renzi,

affinché non imponga a milioni di famiglie una spesa ulteriore. La risposta giunge dal dicastero guidato da Federica Guidi, che ammette che «i nuovi controlli per il parco ascensori meno recente non sono previsti nella direttiva europea che deve essere approvata», ma in una semplice raccomandazione della Ue. Quanto ai maggiori costi per i proprietari, ovviamente ci saranno, ma siccome «gli interventi possono essere graduati su un massimo di quattro anni e beneficiano delle detrazioni fiscali previste per gli interventi di manutenzione straordinaria degli edifici», alla fine, assicura il Mise, non vanificheranno il taglio della Tasi. L'ultima parola comunque non è ancora detta, visto che lo stesso ministero avverte che la proposta uscita dai suoi uffici deve ancora essere «condivisa e approvata» dal governo.

## **Confedilizia dà l'allarme ascensori «Una tassa peggiore della Tasi»**

ROMA GLI SGRAVI contributivi totali - più che il Jobs Act - hanno messo il turbo alle assunzioni a tempo indeterminato nel 2015: i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati sono stati 2,44 milioni (comprese le trasformazioni di rapporti già esistenti) a fronte di 1.684.911 cessazioni sempre di contratti stabili con un saldo positivo di oltre 764mila unità. Cifre comunicate dall'Inps, accompagnate da numeri boom per i voucher (oltre 115 milioni di buoni-lavoro, +66%), con il part-time alla rilevante quota di oltre il 41% circa del totale. Ma anche cifre che, secondo gli analisti di Adapt, possono determinare una voragine da 3,5 miliardi di euro nelle casse pubbliche: la legge di Stabilità per il 2015 conteneva una copertura solo di un miliardo e 800 milioni per l'anno di inizio del bonus a fronte di una spesa complessiva di oltre 6 miliardi. Un risvolto finanziario non di poco conto che emerge nello stesso giorno in cui proprio dal bilancio di previsione dell'Istituto di previdenza, approvato ieri dal Civ, viene fuori un rosso di oltre 11 miliardi, tanto che uno dei consiglieri, Gianpaolo Patta, lancia l'allarme sul patrimonio: «Sarà quasi azzerato a fine 2016, mentre andrà sotto zero nel 2017». I numeri del lavoro, però, lasciano soddisfatto il premier Matteo Renzi: «Per mesi ci hanno detto che il Jobs Act era una prevaricazione, una violenza, un'imposizione. Oggi scopriamo che ci sono stati 764mila contratti a tempo indeterminato in più. Con la crescita anche dei mutui. Avanti tutta». Resta comunque che il saldo positivo è legato soprattutto agli sgravi contributivi triennali: ecco il perché delle assunzioni stabili fatte a dicembre (272.512). Claudia Marin

## Renzi inventa anche la tassa sull'ascensore

Un decreto introduce una verifica straordinaria I costi annullano i risparmi del taglio della Tasi Truffa L'obbligo non è previsto neppure dalla direttiva Ue Sicurezza Già oggi la legge prevede controlli molto rigorosi

Giorgio Spaziani Testa\*

I proprietari di casa avevano fatto appena in tempo a rallegrarsi per l'eliminazione della Tasi sull'abitazione principale, fortemente voluta dal Presidente del Consiglio e approvata nonostante le opposizioni della burocrazia europea, ed ecco che subito si presenta una nuova nube all'orizzonte, questa volta sotto forma di spese imposte per legge. Il Ministero dello sviluppo economico ha infatti licenziato uno schema di decreto del Presidente della Repubblica che impone una verifica straordinaria degli ascensori esistenti, attribuendo ai soggetti verificatori la facoltà di prescrivere una serie di costosi interventi a carico dei proprietari di casa. Un obbligo che - come riconosciuto ieri dallo stesso Ministero - non è in alcun modo previsto dalla direttiva europea di cui il provvedimento costituisce attuazione, vale a dire la direttiva 2014/33/UE «per l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative agli ascensori e ai componenti di sicurezza per ascensori». Poiché la norma proposta viene motivata con l'esigenza di aumentare il livello di sicurezza degli impianti di ascensore esistenti in Italia, appare utile ricordare alcuni punti fermi in proposito. 1. Ogni sei mesi, per legge, gli ascensori sono sottoposti obbligatoriamente a manutenzione da parte di persona munita di certificato di abilitazione o di ditta specializzata ovvero di un operatore comunitario dotato di specializzazione equivalente, con verifica di: paracadute, limitatore di velocità, dispositivi di sicurezza, funi, catene e attacchi, isolamento impianto elettrico e collegamenti con la terra. 2. Ogni due anni, per legge, gli ascensori sono sottoposti obbligatoriamente a verifica da parte della Asl o dell'Arpa ovvero di un organismo di certificazione autorizzato dal Ministero dello sviluppo economico e notificato alla Commissione europea. 3. Un'altra disposizione - il comma 7 dell'articolo 15 del D.P.R. n. 162/99, prevede: «Nel caso in cui il manutentore rilevi un pericolo in atto, deve fermare l'impianto, fino a quando esso non sia stato riparato informandone, tempestivamente, il proprietario o il suo legale rappresentante e il soggetto incaricato delle verifiche periodiche, nonché il comune per l'adozione degli eventuali provvedimenti di competenza». Basta raffrontare i controlli previsti per gli ascensori con quelli obbligatori nei confronti dei veicoli per comprendere che già oggi la legge prevede, per gli ascensori, obblighi stringenti, senza raffronti con altri settori. È palese che la sicurezza è garantita, tanto che bassissima è la percentuale di incidenti, in presenza di un traffico giornaliero di passeggeri da 30 a 40 milioni. E allora? Come mai introdurre in un provvedimento governativo una verifica straordinaria su tutti gli ascensori che erano in essere nel 1999, con conseguente prescrizione di interventi per centinaia di euro ad appartamento? Non si comprende, se non immaginando che dietro una norma del genere vi sia la richiesta di soggetti interessati a svolgere lavori in milioni di condomini italiani, al di là delle reali esigenze di sicurezza, ampiamente garantite - come visto - da un accurato e severo sistema di controlli. Un vizio, quello di utilizzare la sicurezza quale scudo per l'imposizione delle spese più varie, cui purtroppo la proprietà edilizia deve far fronte ogni giorno, in ogni sede, nazionale ed europea. Il Ministero ha ieri riferito che la sua proposta non è stata ancora «condivisa e approvata» dal Governo. Ne prendiamo atto con fiducia e ci appelliamo al Presidente Renzi affinché disponga l'eliminazione dalla bozza di provvedimento di questo «corpo estraneo», con il quale si vorrebbero imporre ai proprietari di casa spese assolutamente non necessarie e certamente onerose per la maggior parte delle famiglie italiane. Sarebbe davvero paradossale se venisse imposta a milioni di famiglie, già provate dalla congiuntura economica, una spesa che annullerebbe in un colpo solo gli effetti dell'abolizione della Tasi sull'abitazione principale, obbligando a esborsi pari al doppio del gettito della Tasi stessa. L'economia non si anima creando per legge il lavoro dove non c'è, ma riducendo la spesa pubblica, diminuendo le tasse e liberando imprese e cittadini dai

vincoli che tarpano loro le ali. Altrimenti siamo al vecchio sistema delle buche da scavare e poi riempire: con la differenza che, in questo caso, si tratterebbe di un lavoro utile per alcune categorie e dannoso per i soli proprietari di casa. \*Presidente confedilizia

Foto: esi Gli ascensori sono controllati ogni semestre

Foto: nni Ogni biennio ci deve essere la verifica della Asl

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**41 articoli**

voluntary disclosure

## **Capitali all'estero La caccia del Fisco**

Mario Sensini

La voluntary disclosure, l'autodenuncia dei capitali detenuti illecitamente all'estero, si prepara alla fase 2: dopo il rientro protetto dei capitali, via ai controlli con le informazioni ottenute dagli altri Paesi.

a pagina 9

ROMA La fase 2 della «voluntary disclosure», l'autodenuncia dei capitali detenuti illecitamente all'estero, sta per partire. E avrà molto poco di volontario perché, chiusa la finestra per il rimpatrio protetto dei capitali, il Fisco è pronto a mettere in campo tutti i suoi nuovi strumenti, a cominciare dallo scambio di informazioni diretto con gli altri Paesi per stanare gli irriducibili.

La prima mossa dell'Agenzia delle Entrate dovrebbe essere una richiesta alla sua omologa del Lussemburgo, per conoscere nomi e dati dei contribuenti italiani titolari di conti correnti e attività finanziarie nel Paese. Grazie all'accordo siglato nel 2012 sulla base degli standard Ocse, l'Agenzia può avanzare richieste di informazioni su «gruppi di contribuenti», senza indicarne i nominativi, per i quali esiste una presunzione di evasione.

Basterà poi incrociare i dati sui conti bancari degli italiani presenti in Lussemburgo dal 2014, o quelli chiusi nel frangente, con quelli della «voluntary disclosure» per individuare i recidivi. Che a questo punto, oltre a pagare tutte le tasse dovute, non potranno beneficiare delle sanzioni ridotte e soprattutto dello scudo sugli eventuali reati di carattere penale. La richiesta dell'Agenzia al Lussemburgo, che avrà 60 giorni di tempo per rispondere, non è ancora stata inviata, ma sarebbe solo la prima delle verifiche internazionali che il Fisco italiano si appresta a lanciare, grazie agli accordi chiusi nei mesi scorsi.

La "pesca" successiva si farà quasi certamente in Svizzera, che ha già concesso la scorsa estate al governo de L'Aia i nomi dei contribuenti olandesi titolari di conti presso la banca Ubs. La richiesta potrà riguardare tutte le attività dei contribuenti italiani in Svizzera a partire dal 23 febbraio 2015, data della firma della convenzione tra i due governi, già ratificata. Attendono ancora il via libera parlamentare, invece, gli accordi siglati l'anno scorso con il Principato di Monaco, Liechtenstein e lo Stato del Vaticano. Quest'ultimo, per giunta, è retroattivo, perché riguarda tutte le informazioni sui contribuenti italiani a partire dal primo gennaio 2009. I tre accordi, peraltro, prevedono espressamente la possibilità di ricorrere alle «richieste di gruppo», solo implicite negli accordi basati sugli schemi Ocse, come quelli con Svizzera e Lussemburgo. Con le 130 mila domande di adesione alla «voluntary disclosure» sono emersi 60 miliardi di capitali detenuti all'estero. Il gettito atteso quest'anno è di 4 miliardi di euro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voluntary disclosure GETTITO COMPLESSIVO STIMATO PER IL FISCO CHI HA RICORSO ALLA VOLUNTARY PERSONE FISICHE SOCIETÀ, ENTI E ASSOCIAZIONI LE ISTANZE PRESENTATE LE SETTE REGIONI PIÙ RILEVANTI ISTANZE PRESENTATE % SUL TOTALE ISTANZE 3.835.600.073 € Svizzera Principato di Monaco Bahamas Singapore Lussemburgo San Marino Liechtenstein Austria Antigua e Barbuda Panama Dubai Vergini Britanniche (Isole) Hong Kong Altri Stati Esteri TOTALE DOVE SI TROVAVANO I BENI ATTIVITÀ (in mln di euro) % SU TOTALE 41.486 4.614 2.181 1.344 1.287 1.131 830 362 262 150 103 54 43 5.725 59.578 d'Arco 129.565 Internazionale 127.348 Nazionale e internazionale 710 Nazionale 1.507 1.312 128.253 100% 69,63% 7,74% 3,66% 2,26% 2,16% 1,90% 1,39% 0,61% 0,44% 0,25% 0,17% 0,09% 0,07% 9,61% Lazio 7.122 5,50% Toscana 5.325 4,11% E. Romagna 9.343 7,21% Lombardia 63.580 49,07% Veneto 7.811 6,03% Piemonte 17.442 13,46% Liguria 9.343 7,21% TOTALE ITALIA 129.565 100% TOTALE DELLE SETTE REGIONI 117.730 90,87%

*La parola*

**VolunTARY**

L'autodenuncia dei capitali detenuti all'estero è stata possibile fino al 30 novembre scorso. Prevede il pagamento di tutte le tasse dovute, ma anche un forte sconto sulle sanzioni. E soprattutto offre uno scudo contro gli eventuali reati fiscali a carattere penale. Le adesioni sono state 130 mila, 60 i miliardi emersi, 4 il gettito previsto.

**Richieste**

*Dopo la chiusura della «voluntary disclosure» per il rientro volontario dei capitali dall'estero, il Fisco italiano è pronto alla seconda fase dell'offensiva contro l'evasione internazionale. L'Agenzia delle Entrate potrà avanzare a Lussemburgo, Svizzera, e presto anche a Lichtenstein, Principato di Monaco e Stato del Vaticano delle richieste di informazioni su «gruppi di contribuenti», senza indicarne i nomi, ma per i quali esiste una presunzione di illeciti fiscali. Potranno essere chiesti, ad esempio, i nomi di tutti i titolari dei conti correnti ad una certa data, ma anche quelli di chi nel frattempo sono stati chiusi.*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Simontacchi

## **«Sì a una nuova sanatoria con tanto di stretta al contante»**

Giovanni Stringa

MILANO «Una voluntary disclosure 2.0»: una nuova sanatoria legata questa volta «una forte stretta all'uso del contante» e con un accento particolare sui capitali già in Italia, vale a dire su quella parte della vecchia voluntary «che non ha funzionato come avrebbe dovuto». La proposta è di Stefano Simontacchi (foto), managing partner dello studio legale BonelliErede e consigliere di Rcs MediaGroup.

Perché con una nuova voluntary l'emersione del nero dovrebbe essere più forte di quanto successo solo pochi mesi fa?

«In Italia ci sono molte più banconote da 500 euro di quelle che vengono stampate: il nostro Paese calamita dall'estero tante maxi banconote spesso in odore di evasione. Agganciando una nuova sanatoria a forti limiti all'uso del contante - arrivando se necessario alla sua quasi completa eliminazione - non solo si scoraggerebbero i pagamenti non tracciabili, ma si incentiverebbe l'emersione del nero, più di quanto abbia fatto la vecchia voluntary. E i soldi potrebbero essere tolti dalla palude del nero e portati a pieno titolo nel sistema produttivo».

Basterebbe la stretta al contante a convincere gli evasori più incalliti?

«Con i nuovi accordi internazionali è più facile scovare i capitali nascosti all'estero. Ed è verosimile che, anagrafe alla mano, possano partire controlli su chi ha spostato recentemente la residenza all'estero. E' tutto un insieme di cose, non le singole parti, che aiuterà a combattere l'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## **Rai, concorrenti all'attacco «Ora regole sulla pubblicità» E parte l'accusa di dumping**

La7: il governo intervenga. Mediaset: serve un equilibrio diverso  
Giovanna Cavalli

ROMA Il canone Rai in bolletta elettrica riaccende lo scontro tra la tv di Stato e le emittenti private: Mediaset e La7 chiedono al governo di intervenire sul sistema televisivo e di eliminare completamente la pubblicità in almeno un canale importante (come Rai3). Così le major potrebbero equilibrare i loro conti dopo che la legge di Stabilità, se le previsioni fatte da Mediobanca dovessero rivelarsi corrette, concederà a Viale Mazzini un maggior gettito di circa 280 milioni nel 2016 (pari al 33% delle somme recuperate dall'evasione, come da legge di Stabilità). Soldi che vanno aggiunti al miliardo e 650 milioni dell'attuale gettito del canone e ai 700 milioni di pubblicità per un totale di oltre 2 miliardi e 600 milioni.

«Quello che ha fatto il governo Renzi alla Rai è iniquo - attacca l'editore Urbano Cairo -. Assegnare a Viale Mazzini 280 milioni in più l'anno, in base alle stime di illustri istituzioni finanziarie, è uno scandalo. Inoltre negli ultimi quattro anni la tv pubblica ha fatto pure dumping, abbassando il costo della pubblicità del 38%. E abbiamo visto quello che hanno combinato a Capodanno...». E questa operazione «danneggia non solo le tv, ma anche moltissimo i quotidiani». Secondo l'editore di La7, «l'esecutivo, che vuole portare avanti un'azione riformatrice, non può procedere in questo modo, privilegiando la Rai, che tra l'altro è la stessa azienda che viene controllata dalla politica. Un comportamento simile è dannoso per tutto il sistema dei media in Italia». Quindi «serve subito maggiore equità - chiede Cairo -. Bisogna ripensare il sistema televisivo, prevedendo anche un nuovo assetto per la pubblicità: se la Rai incassa 280 milioni in più dal canone, allora si tolga completamente gli spot da due canali importanti». Del resto, ricordano i vertici di La7, in Spagna e Gran Bretagna le reti pubbliche non hanno réclame, in Germania gli spot ci sono solo dalle 17 alle 20 e in Francia niente consigli per gli acquisti dopo le 20.

Opinione sposata da Gina Nieri, consigliere di amministrazione di Mediaset e direttore degli affari istituzionali e legali: «Lo spezzettamento del canone non funzionerebbe e comunque Mediaset non è interessata a concorrere per una quota di abbonamento». «Il servizio pubblico va affidato alla Rai che è una realtà adatta a questa mission e che andrebbe finanziata prevalentemente con i soldi pubblici - osserva Nieri -. Fa parte di un sistema che si tiene nel suo insieme e dunque il legislatore, entro maggio, quando si rinnoverà la concessione, dovrà regolare la quota di pubblicità appannaggio della Rai, con l'obiettivo di trovare un equilibrio per tutto il sistema dell'editoria». Nel panorama nazionale, invece, Sky, con il 93% dei ricavi da abbonamento e solo il 7% dalla pubblicità, rimane alla finestra in questa querelle.

Intanto qualche giorno fa il sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, che ha la delega alla Comunicazione, in un incontro pubblico è tornato sul tema: «Quello della raccolta pubblicitaria della Rai è un tema vero purché si riconosca che è giusto combattere l'evasione con il canone nella bolletta elettrica». Nel testo della legge di Stabilità «è inoltre chiarito che solo parte dei soldi andrà alla Rai - precisa Giacomelli -, un'altra parte andrà invece all'emittenza locale e all'eliminazione della tassa sulla prima casa». C'è, però, da fare una premessa fondamentale: la lotta all'evasione deve funzionare. Se la Rai recupera buona parte di quel 27% di evasori con il canone in bolletta elettrica, allora in ambienti governativi non è visto come un tabù pensare a canali pubblici totalmente privi di pubblicità, come la stessa Rai3. Non è un caso se Antonio Campo Dall'Orto, il direttore generale della Rai, ha annunciato di voler togliere gli spot da maggio su alcuni canali come Rai Yoyo (che da solo incassa 7 milioni di euro l'anno), Rai Cinema e Rai 5. Un passo nella direzione indicata da Mediaset e Cairo. E se un milione di italiani dovesse dichiarare di non possedere la tv? Come farà l'Agenzia delle Entrate a controllare tutti?

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Rai, bilancio al 31 dicembre 2014 Corriere della Sera RICAVI (in milioni di euro) (in milioni di euro)  
1.500 1.750 2.000 2.250 2.500 2.750 3.000 2013 2014 2.561,7 2.561,7 2.355,4 2.355,4 2013 2014 COSTI  
OPERATIVI (in milioni di euro) 1.500 1.750 2.000 2.250 2.500 2.750 3.000 2013 2014 2.342,5 2.354,0  
INDEBITAMENTO FINANZIARIO NETTO (in milioni di euro) 100 0 200 300 400 2013 2014 374,6 224,9  
MARGINE OPERATIVO (lordo in milioni di euro) 0 60 120 180 240 300 2013 2014 233,3 15,2  
PERSONALE ORGANICO (in unità) 9.000 9.600 10.200 10.800 11.400 12.000 2013 2014 10.344 10.754 Il  
bilancio I conti di Viale Mazzini Ricavi 1.590,6 1.755,6 597,6 597,7 Canone Pubblicità Altro 167,1 208,5  
Variazione Variazione totale (-206,3) -8,1% Il canone in Europa (in euro) Austria 193,92 Danimarca 326,45  
Francia 133,00 Germania 215,76 ITALIA 113,50 nel 2016 sarà 100 euro Regno Unito 175,31 Svizzera  
378,78 Svezia 225,00 (-41,4) -19,9% (+0,1) 0,0% (-165,0) -9,4%

### **La vicenda**

*La legge di Stabilità 2016, approvata a dicembre, ha introdotto il pagamento del canone Rai nella bolletta dell'energia elettrica. La cifra sarà 100 euro Secondo le stime di Mediobanca questo assicurerà a Viale Mazzini un maggior gettito di circa 280 milioni nel 2016 (pari al 33% delle somme recuperate dall'evasione)*

Foto: Cairo Negli ultimi quattro anni Viale Mazzini ha abbassato

il costo delle pubblicità del 38% Inoltre

è iniquo assegnare 280 milioni in più alla televisione pubblica con il nuovo canone

È un danno per tutto

il sistema dei media

La riforma

## **La strategia di Boeri (Inps): flessibilità sulle pensioni e reversibilità legata all'Isee**

Enrico Marro

ROMA Contrasto alla povertà e riforma dell'assistenza sono i capitoli del disegno di legge delega che ha scatenato le polemiche sull'ipotesi di una stretta sulle pensioni di reversibilità. Ipotesi seccamente smentita dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Ma del tema si parlerà ancora. Così come il 2016 sarà l'anno in cui il governo difficilmente potrà sottrarsi alla discussione sulla cosiddetta flessibilità in uscita, cioè la possibilità di andare in pensione prima, prendendo di meno. Una possibilità promessa più volte dal premier, Matteo Renzi. E rilanciata ora dal presidente dell'Inps, Tito Boeri. Che appena qualche giorno fa, con un articolo su «Handelsblatt», testata economico-finanziaria tedesca ha esortato: «L'Europa ha bisogno di diventare più flessibile sull'età di pensionamento».

Boeri propone per questo una revisione del Patto di Stabilità. A scegliere il pensionamento anticipato, osserva, sarebbero soprattutto i lavoratori meno motivati, a vantaggio della produttività. Le rigide regole di disciplina fiscale, dice il presidente dell'Inps, hanno imposto una stretta sull'età pensionabile in Europa che, avvenuta durante la recessione, ha avuto come principali effetti l'invecchiamento dell'occupazione e la difficoltà per i giovani di trovare lavoro. La flessibilità, conclude, non metterebbe a rischio la sostenibilità dei bilanci perché, se è vero che si pagherebbero pensioni per più anni, gli importi sarebbero più bassi.

Per ora Renzi non è riuscito a far passare questa impostazione in un'Europa, ma in Italia la pressione sale. I segretari di Cgil, Cisl e Uil gli hanno scritto chiedendo un incontro urgente. E in Parlamento si accumulano le proposte di legge per intervenire sulla Fornero. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha fatto e continuerà a fare da argine al rischio di un aumento incontrollato della spesa. Ma non può evitare che la discussione prosegua.

Poletti, con la delega che ha fatto scoppiare il caso reversibilità, ha provato a indicare la via: trovare risorse all'interno dello stesso sistema. Come aveva fatto Boeri con la sua proposta «Non per cassa ma per equità», presentata la scorsa estate, che mostrava come ci fossero ben 5 miliardi di spesa assistenziale che andavano al 40% dei più ricchi. Il problema non erano le reversibilità, ma soprattutto le integrazioni al minimo e le pensioni sociali che si potrebbero distribuire meglio se legate all'Isee (che tiene conto anche del patrimonio familiare) anziché al reddito individuale. Ancora oggi il presidente dell'Inps, continua a pensare, che non siano le reversibilità al centro delle distorsioni della spesa. Ma, lui che non ha preoccupazioni elettorali, non ha problemi a dire che il criterio dell'Isee previsto dalla delega per riordinare le prestazioni è quello giusto: «E quindi varrebbe la pena di usarlo anche per verificare i requisiti del superstite che chiede la pensione di reversibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Minacce**

*Minacce di morte via twitter a Luigi Marattin, uno dei consulenti economici di Palazzo Chigi. Un utente anonimo ha scritto: «Grazie per togliere le reversibilità a mia madre, bastava giusto per l'affitto. Che il buon Dio ti prenda con sé». Il riferimento è all'abolizione o riduzione, smentita dal governo, delle pensioni di reversibilità. Numerosi i messaggi di solidarietà a Marattin*

## **Bcc, cresce la fronda sulla riforma Il governo apre alle modifiche**

Il vice ministro Morando: «Way out? Il testo non è blindato, discutiamo»  
Andrea Ducci

ROMA La riforma del credito cooperativo sbarca alla Camera, per la conversione del disegno di legge, anticipata da polemiche e malumori. Oggi si terrà un ufficio di presidenza della commissione Finanze per calendarizzare i lavori. Ma una fronda trasversale ha già nel mirino il meccanismo di cosiddetta way out : la norma che consente alle banche di credito cooperativo con più di 200 milioni di capitale di trasformarsi in spa, sottraendosi così all'obbligo di aderire alla holding unica bancaria.

Ad alimentare forti resistenze è il passaggio che disciplina l'onere di devolvere ai fondi mutualistici le riserve indisponibili, cioè le risorse accumulate in esenzione di imposte. Le banche che non intendono aderire alla nascita holding, a fronte di un capitale di 200 milioni, potranno infatti in due casi evitare l'obbligo di rinunciare alle riserve. Basta che si trasformino in società per azioni oppure, seconda possibilità, che assumano la veste di una sorta di fondazione trasferendo in capo a una spa l'attività bancaria. «Un meccanismo di gemmazione che snatura la formula cooperativa, perché al termine della trasformazione in spa comporta radicali modifiche su un patrimonio per sua natura indisponibile e indivisibile», spiega Luigi Marino, senatore di Area Popolare, ed ex presidente di Confcooperative. La riforma prevede che in caso sia di «trasformazione» sia di «scissione da cui risulti una banca costituita in spa» le riserve saranno «affrancate corrispondendo all'erario un'imposta del 20%».

Un meccanismo, insomma, di uscita a pagamento dal modello mutualistico che agli occhi del mondo cooperativo rappresenta un insidioso precedente. «Dal settore del credito, per esempio, si potrebbe passare alle cooperative di consumo e così via», dice Marino. Confcooperative si è attivata per sollecitare una modifica del decreto. Stessa lunghezza d'onda per Federcasse, che punta a sminare la norma sulla way out e chiede di rivederla. Per ragioni diverse a protestare è pure il fronte della cooperazione Altoatesina, che lamenta il mancato recepimento della norma che avrebbe dovuto sancire le particolarità del sistema delle casse rurali e delle bcc in Alto Adige.

Un fronte eterogeneo, dunque, in cerca di sponde nell'opposizione e nelle frange del Pd che potrebbero essere sensibili ai richiami del mondo cooperativo. Dal governo il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, spiega che sul nodo della way out «discuteremo meglio. Su nessun aspetto di questo decreto così complesso il governo può arrogarsi la possibilità di dire che non toccheremo niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Posizioni**

*Sono diverse le opposizioni alla riforma delle Bcc: Confcooperative si è attivata per sollecitare una modifica del decreto. Stessa posizione per Federcasse, che punta a cambiare la norma sulla «way out» e chiede di rivederla. Dal governo il vice ministro dell'Economia Enrico Morando (nella foto) ha spiegato che sulla norma dei 200 milioni si «discuterà meglio. Su nessuno aspetto di questo decreto così complesso il governo può arrogarsi la possibilità di dire che non toccheremo niente».*

*La parola*

### **riserve**

### **indisponibili**

Le cooperative possono contare su un trattamento di favore: la tassazione di una parte soltanto degli utili. La quota varia a seconda del settore. Nel caso delle cooperative del credito - le Bcc - viene tassato il 66% degli utili. La parte rimanente entra a far parte delle cosiddette «risorse indivisibili». Il disegno di legge del governo che riforma le banche di credito cooperativo permette agli istituti che vogliono trasformarsi in spa di aprire la cassaforte delle risorse indivisibili per portarne via una quota.

## **Il nodo**

*La riforma del credito cooperativo varata dal governo alimenta proteste e malumori. A fare discutere è in particolare la norma che consente alle banche con più di 200 milioni di capitale di sottrarsi all'obbligo di aderire alla nascita holding bancaria, senza, peraltro, rinunciare alle riserve indisponibili. Per le banche con la soglia di capitale sufficiente sarà possibile trasformarsi in spa versando all'erario il 20% delle riserve. Un meccanismo di uscita a pagamento dal mondo mutualistico che vede la contrarietà, tra gli altri, di Confcooperative e Federcasse.*

IL DIBATTITO E LE IDEE/ EUROPA E ITALIA

## La salvezza dell'Unione passa dagli investimenti

Dino Pesole

La flessibilità di bilancio, che il Governo ha chiesto di attivare per un punto di Pil con la manovra 2016, è una strada certamente percorribile, se declinata correttamente all'interno delle regole europee e dunque senza infrangere il tetto del 3% del deficit, che pagheremmo caro nel finanziamento del nostro debito sui mercati, come peraltro ha più volte assicurato il Governo. E soprattutto se i margini offerti dalla comunicazione sulla flessibilità avviata dalla Commissione Ue il 13 gennaio 2015 saranno diretti a sostenere la ripresa. In Europa servono politiche espansive, tali da aprire spazi per ridurre una pressione fiscale che continua a pesare da noi come un macigno sull'economia, a causa dell'alta evasione e di un sistema generale del prelievo che solo ora a fatica si sta cercando di rendere più "civile". Continua u pagina 20 u Continua da pagina 1 In sostanza, la flessibilità europea non va interpretata come un "regalo" o una "concessione". La deviazione temporanea dall'obiettivo di medio termine, in poche parole il pareggio di bilancio in termini strutturali, se sostenuta da un programma di riforme effettivamente realizzate e da investimenti pronti a partire, non è un vulnus all'ortodossia contabile europea. La garanzia- da onorare con puntualità-è offerta dal permanere di un avanzo primario nella forchetta tra il 3 e il 4% del Pil, e dalla graduale riduzione del debito pubblico, come promette il Governo con la manovra 2016. Percorso da accompagnare con una spending review selettiva, proiettata su un orizzonte quanto meno di medio periodo, perché il vero problema da noi è aggredire la spesa improduttiva e contemporaneamente avviare un tragitto di riqualificazione degli oltre 820 miliardi che lo Stato spende ogni anno. Razionalizzazione selettiva, non tagli lineari o misure di contenimento della spesa decise solo per fare cassa, poiché è del tutto evidente che anche l'intervento sulla spesa, se non mirato e "chirurgico", rischia di produrre effetti recessivi al pari dell'aumento tout court delle tasse. Se l'economia rallenta, in un contesto internazionale dominato dall'incertezza, la partita va giocata sul versante della domanda aggregata, puntando prima di tutto sul rilancio in grande stile della fondamentale componente degli investimenti. Già nel Def di metà aprile, documento programmatico su cui Bruxelles calibrerà il suo giudizio sulla legge di stabilità previsto per maggio, il Governo dovrebbe puntare con decisione proprio sul capitolo delle spese dirette agli investimenti. Queste sì da escludere in tutto o in parte dal calcolo del deficit. Una attenta ricognizione a livello europeo sugli investimenti strategici cui accordare priorità, con annesso un timing preciso e puntuale di realizzazione, potrebbe costituire l'ulteriore garanzia che non si sta provando per questa via ad aprire una stagione di deficit spending a senso unico. È la chiave di volta per provare a spostare la querelle in corso sul tema della flessibilità di bilancio in direzione di scelte precise di politica economica in grado di sostenere una ripresa, che anche alla luce degli ultimi dati Istat relativi all'ultimo trimestre del 2015, procede al rallentatore. E anche l'eurozona non mostra indici di crescita tali da garantire una solida ripresa e un massiccio sostegno all'occupazione. Non è solo il piano Juncker, che reca con sé il vizio di origine degli effettivi conferimenti dei singoli paesi (la loro esclusione dal calcolo del deficit non basta a mobilitare le risorse richieste), a procedere a rilento. Il problema è che senza una dose massiccia di investimenti pubblici e privati il motore dell'economia europea, e italiana in particolare, non ripartirà. Nel 2016 - stando ai calcoli su cui sta ragionando il Mef- gli investimenti fissi lordi, che nel 2013 sono scesi del 5,8%, e nel 2014 del 3,3%, sono indicati in ripresa del 2,5% per attestarsi attorno ai 38 miliardi. Partita da giocare con molta attenzione. Lo ha ribadito il vice presidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen: grazie al piano Juncker, sono già stati mobilitati finanziamenti in Italia per 7,8 miliardi di euro su un totale europeo che finora ha raggiunto i 50 miliardi. La critica implicita è alla cronica incapacità del nostro paese di portare a effettivo compimento opere infrastrutturali e progetti d'investimento, pur avviati ma poi impantanati nel coacervo di intrecci clientelari e burocratici, soprattutto nel Mezzogiorno. Il punto allora è convincere Bruxelles che,

accanto al percorso delle riforme strutturali, apprezzate dalla Commissione al pari delle altre capitale europee, e ora in via di ulteriore implementazione con l'atteso riordino dell'amministrazione pubblica, si potrà far conto anche sul rilancio in grande stile di investimenti effettivamente "cantierabili", e dunque pronti a partire. E' una componente non secondaria della flessibilità chiesta per il 2016, pari allo 0,3% del Pil (gli 4,8 miliardi su cui tuttora pende il giudizio di Bruxelles) da proiettare su un orizzonte almeno triennale, senza disperdere ulteriori energie nello sterile confronto sugli "zero virgola".

## Dalla spending review le risorse per la crescita

Massimo Giannini

Caro direttore, non c'è alcun bisogno di inseguire le visioni autarchiche di Grillo e Casaleggio, né di cavalcare le pulsioni nazionalistiche di Salvini e Meloni, per denunciare le incongruenze e le inadempienze di questa Europa. Siamo tutti scontenti, popoli ed élite, nel toccare con mano il magro raccolto di questi lunghi anni di austerità senza crescita e senza lavoro. Per questo - al di là del "movente" chiaramente elettorale che pure c'è, come dimostrano tutti i sondaggi - non si può non comprendere il nervosismo di Renzi, che ormai quasi ogni giorno spara sul Quartier Generale di Bruxelles. Sui soldi alla Turchia, sui migranti, su Schengen, sul gasdotto russo, sui salvataggi bancari. Il premier è un maestro nell'uso della propaganda mediatica e nella scelta dei "diversivi" politici. Ma stavolta per l'Italia la vera posta in palio è una sola, ed è altissima. Continua a pagina 20 u Continua da pagina 1 Si tratta di scongiurare una bocciatura dell'ultima legge di stabilità al prossimo esame di primavera. E dunque evitare, nell'ordine, una procedura di infrazione (possibile, visto che il nostro debito pubblico è già considerato dalla Commissione Ue "ad alto rischio" nel medio termine) e poi una manovra aggiuntiva (probabile, visto che la misera crescita del nostro prodotto lordo, appena 0,1% nell'ultimo trimestre 2015, non potrà che far peggiorare il rapporto con il deficit pubblico). Questo è il "non detto" della contesa sulla flessibilità tra Renzi e Juncker. Ne abbiamo già avuta quest'anno, per uno 0,6% di Pil (tra deroghe su riforme, investimenti e migranti). Ne chiediamo altra, per non dover imporre altri sacrifici e per disinnescare clausole di salvaguardia da 15 miliardi nel solo 2016. Sarebbe una "cura" mortale per famiglie ed imprese. Aumenti delle aliquote Iva dal 10 al 13% e dal 22 al 24% significano rincari certi per beni come pane, latte conservato, zucchero, sale, carne, sigarette, calzature, mobili, elettrodomestici, automobili. Senza contare poi gli inasprimenti delle accise sui carburanti. Un salasso micidiale non solo per le tasche degli italiani, ma anche per le urne del Pd, esposto al doppio stress test del voto amministrativo nelle grandi città e del referendum confermativo sul "nuovo" Senato a ottobre. Come se ne può uscire? Mi permetto un suggerimento, banale e non richiesto. Invece di continuare l'assedio ormai pressoché quotidiano al Palazzo d'Inverno della Commissione, il premier dovrebbe giocare d'anticipo. Renzi dice di aver "cambiato verso" all'Italia. Ripete che il suo governo ha fatto un numero di "riforme" che nessun altro governo ha mai fatto nella storia repubblicana. Ammesso che sia vero, e che le leggi varate finora si possano davvero definire tutti gli effetti "riforme" (dal Jobs Act alla giustizia civile) il presidente del Consiglio non ha fatto l'unica riforma di cui l'Italia ha il più annoso ed urgente bisogno. Quella della spesa pubblica. È triste ripercorrere la parabola della spending review. È umiliante ricordare l'elenco dei commissari che negli ultimi 8 anni ci hanno perso la testa e poi ci hanno rimesso la poltrona. Piero Giarda, Enrico Bondi, Carlo Cottarelli e infine Roberto Perotti. I primi due usciti dal loden di Monti, gli ultimi dal cilindro di Renzi. Per il premier-rottamatore il "taglio selettivo" della spesa pubblica, all'inizio, doveva essere il cardine delle manovre a venire. L'anno scorso i tecnici avevano ipotizzato tagli per almeno 10 miliardi, Palazzo Chigi aveva addirittura rilanciato: ne vogliamo 20! Sappiamo com'è finita. Nell'ultima legge di stabilità, sulla carta, la spending review vale 7 miliardi. In realtà quasi 5 sono i soliti tagli lineari, esecrati ai tempi delle cartolarizzazioni tremontiane e adesso riesumati nella stagione delle "narrazioni" renziane. Con tanti saluti ai due commissari costretti a gettare la spugna. «Mi avevano proposto di risparmiare spegnendo di lampioni per le strade», li ha liquidati il premier. Una piccola, grande bugia. Per rendersene conto, basta riprendere le ultime proposte di Perotti e il lavoro istruttorio fatto in precedenza da Cottarelli, poi certificato dal suo libro pubblicato prima dell'estate scorsa («La lista della spesa», Feltrinelli). In quei preziosi documenti c'è tutto quello che serve per domare il Leviatano. Lasciarli ammuffire nei cassetti di Palazzo Chigi è un errore imperdonabile, che rischiamo di pagare caro. È difficile spiegare ai gufi della Commissione europea e ai falchi del Nord luterano che di

fronte a una "miniera" da oltre 740 miliardi di spesa primaria (820 miliardi di spesa totale, meno 80/90 miliardi di oneri per interessi) un governo che si professa "riformatore" è in grado di estrarre solo qualche sassolino. Se anche si volessero escludere dall'intervento le pensioni e la sanità (grosso modo 520 miliardi) resterebbe una "vena aurifera" di spesa da 220 miliardi, dalla quale attingere risparmi di breve, medio e lungo periodo. I capitoli sui quali opererei tagli selettivi sono lì, a portata di mano. Quante volte abbiamo sentito parlare di risparmi sull'acquisto di beni e servizi, riducendo da 34 mila a 35 le stazioni appaltanti delle pubbliche amministrazioni? Il decreto 66 del 2014 è stato il primo passo, Cottarelli aveva ipotizzato risparmi possibili per 7,2 miliardi quest'anno. Ma di fronte a questa montagna, la riforma della Pubblica Amministrazione ha partorito il solito topolino. Quante volte abbiamo sentito gridare allo scandalo, per gli sprechi delle 8 mila Spa controllate dagli enti locali, che perdono 1,2 miliardi l'anno e costano 1 miliardo solo per i consigli d'amministrazione? «Le ridurremo a mille», era la promessa. Anche qui: Cottarelli aveva previsto risparmi di 2/3 miliardi l'anno, mentre il decreto Madia è solo un pannicello caldo. Quante volte abbiamo sentito parlare della giungla dei trasferimenti alle imprese, che ammontano a 32 miliardi (il 2% del Pil)? Al netto dei capitoli più difficilmente comprimibili (Anas, Ferrovie, Poste) Cottarelli e Perotti avevano individuato un volume di spesa aggredibile di 4,5 miliardi, dai fondi per l'autotrasporto alle scuole private, dal cinema all'ippica. È ancora tutta lì. Chi non ricorda l'impegno ad eliminare gli sprechi sulle spese militari, che valgono 20 miliardi (l'1,2% del Pil) e che, al netto di armamenti e costi d'esercizio, per circa due terzi se ne vanno per pagare gli stipendi? Un record che ci vale il terzo posto tra i Paesi Nato, tra i quali possiamo vantare un altro primato indiscusso: il numero dei marescialli, che sono un terzo dei membri dell'esercito. L'ultimo rapporto sulla spending review stimava possibili risparmi per circa 3 miliardi. Mai visti, finora. E chi non ricorda il "venghino siori venghino" con il quale il presidente del Consiglio nel marzo 2014 lanciò in conferenza stampa la grandiosa vendita su eBay delle auto blu? Ad oggi quel ricco "parco" da quasi 54 mila mezzi, di cui 5.727 ad uso di politici e funzionari pubblici, è stato sfoltito di poco più di 50 automobili. La "lista della spesa" sarebbe ancora lunghissima. Ma fermiamoci qui. E torniamo al suggerimento. Renzi non aspetti il Rapporto di primavera della Commissione, in un continuo gioco al rialzo delle provocazioni con le tecnocrazie europee. Metta al lavoro il commissario rimasto dopo le dimissioni di Perotti, Yoram Gutgeld, insieme al nuovo "ministero ombra" dell'economia guidato da Tommaso Nannicini. Rilanci domattina un piano finalmente serio e credibile di spending review, da almeno 25/30 miliardi, con i quali finanziare nei prossimi tre anni un programma altrettanto serio e credibile di riduzione dei carichi fiscali, a partire da quelli sul lavoro. L'Europa e i mercati, pericolosamente tentati a rifar valere la "dittatura dello spread", chiedono questo: un progetto che renda sostenibile un debito pubblico tuttora inchiodato al 133% del Pil, ma nella prospettiva di uno stabile freno alla spesa (che negli ultimi cinque anni di crisi finanziaria è cresciuta del 27,5%), e soprattutto di un vigoroso sostegno al reddito (che tra il 2009 e il 2013 è crollato del 10%). Meno spesa, meno tasse, come ha ripetuto Mario Draghi al Parlamento di Strasburgo. Questa è la vera Grande Riforma che manca. Se esistesse davvero un Partito non "della" Nazione, ma "per" la Nazione, proverebbe a farla subito.

Foto: Domenico Rosa

Bruxelles. Con un occhio alla Russia, proposta della Commissione per valutare ex ante le intese raggiunte dagli Stati membri con i Paesi terzi

## Lente della Ue sugli accordi energetici

GLI OBIETTIVI Per aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti l'Esecutivo europeo vuole controllare anche i contratti commerciali  
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente Nel suo tentativo di creare una unione energetica tra i Ventotto, la Commissione europea ha presentato ieri qui a Bruxelles nuove proposte legislative, in particolare per rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento in gas. Tra le altre cose, Bruxelles vuole poter valutare ex ante gli accordi energetici firmati dai paesi membri con stati terzi. Quest'ultima proposta rischia di creare tensioni con i Ventotto, che finora hanno custodito gelosamente queste intese. «Dopo le crisi energetiche del 2006 e del 2009, che hanno lasciato molti paesi al freddo, avevamo detto: Mai più! - ha affermato ieri in una conferenza stampa il commissario all'Energia, lo spagnolo Miguel Arias Cañete -. Gli stress tests del 2014 hanno mostrato che siamo ancora troppo vulnerabili ai disturbi o alle interruzioni nei rifornimenti di gas (...) Le proposte di oggi sono legate all'obiettivo di avere un sistema affidabile, competitivo e flessibile». Secondo le nuove proposte, la Commissione europea sarà chiamata a valutare ex ante gli accordi nazionali con paesi terzi. Lo sguardo corre alla Russia, che in molti stati è il principale fornitore di gas. Bruxelles vuole anche avere notifica di tutte le intese commerciali che riguardano il 40% dei bisogni di gas di un paese o che sono «cruciali per la sicurezza dell'approvvigionamento». A oggi, colpiti sarebbero probabilmente accordi in Lettonia, Finlandia, Ungheria, Polonia, Slovacchia; non in Germania e Italia. La proposta prevede che Bruxelles possa aprire una procedura di infrazione se l'intesa, firmata malgrado i suggerimenti comunitari, viola i Trattati. A questo proposito, la Germania ha in mente la costruzione nel Mar Baltico di un nuovo gasdotto con la Russia - Nord Stream II - che non piace a molti paesi, vuoi perché troppo lontano rispetto al loro territorio nazionale, vuoi perché compete con progetti alternativi. Il vice presidente della Commissione Maros Sefcovic ha notato che il progetto è anche "politico". Nel campo della sicurezza dell'approvvigionamento, la Commissione europea ha proposto un nuovo regolamento che imporrà ai paesi di dare priorità ai consumatori "vulnerabili" (ospedali, case di riposto, ecc) di un paese vicino in caso di crisi. L'obiettivo di Bruxelles è di ideare un approccio regionale in un campo, quello energetico, che è tradizionalmente rimasto una prerogativa nazionale. L'Italia appartenerrebbe alla regione del Sud-Est Europa insieme a Slovenia, Austria, Croazia e Ungheria. Tra il 1995 e il 2013, la dipendenza da gas importato è salita in Europa dal 43% al 65%. Nel 2013, il 39% del gas è giunto dalla Russia. In questo contesto, Cañete ha spiegato ieri che l'Unione sta cercando di diversificare le fonti di approvvigionamento, guardando in particolare all'Egitto, a Cipro, e a Israele. Attualmente la domanda di gas a livello europeo è di circa 400 miliardi di metri cubi all'anno, e dovrebbe rimanere stabile nei prossimi anni, secondo la stessa Commissione europea. Nel suo pacchetto di proposte presentate ieri, la Commissione europea ha messo l'accento anche sul gas liquefatto, rilanciando l'uso di questa specifica materia prima. Attualmente, la capacità di importazione del gas liquefatto rappresenta il 43% delle domanda totale di gas. L'esecutivo comunitario vuole approfittare del calo dei prezzi del gas, e ha quindi deciso di costruire nuovi impianti in particolare nei paesi baltici, nell'Europa dell'Est e nell'Europa del Sud-Est e del Sud-Ovest.

Foto: EPA

Foto: Gasdotti controversi. I membri del primo consorzio Nord Stream all'inaugurazione del progetto a Vyborg, Russia, nell'ottobre 2012

L'ANALISI

## Qualità del lavoro migliorata grazie a flessibilità e decontribuzione

Giorgio Pogliotti

La corsa all'incentivo scattata a dicembre, ultimo mese utile per beneficiare dello sgravio contributivo pieno, dimostra che l'operazione Jobs act ha dato i suoi frutti, nonostante la crisi. I 272mila rapporti di lavoro stabili instaurati in un mese sono il segno di quanto sia rilevante per le imprese il "fattore" costo del lavoro e di come sia stato accolto con favore dagli imprenditori il sensibile alleggerimento del cuneo fiscale-contributivo. Il mix tra contratto a tutele crescenti (in vigore dal 7 marzo 2015) e decontribuzione triennale ha modificato la composizione dell'accesso al mercato del lavoro, con un impatto sulla qualità dei contratti. Ve le ricordate le polemiche ai tempi dell'ultimo governo Berlusconi, proseguite con il governo Monti, sulle percentuali bulgare degli avviamenti al lavoro con contratti precari? Su 100 nuove assunzioni solo 15-20 avvenivano con il contratto a tempo indeterminato. Questa percentuale non è stata scalfita dalla legge Fornero, nonostante l'irrigidimento delle norme sulle partite Iva, ed una prima modifica dell'articolo 18. Ieri l'Inps ci ha spiegato che nel 2015 la percentuale di lavoro stabile sul totale delle nuove assunzioni (nel campione Inps) rappresenta il 40,9%. Nel 2014 era il 31,7%. Il tutto dopo che il decreto Poletti nel 2014 ha liberalizzato le causali per i contratti a termine per tutti e 36 mesi di durata, e dopo la riforma del mercato del lavoro che ha ridisegnato le tipologie contrattuali, partendo dal nuovo contratto a tempo indeterminato, che sta tornando ad essere il canale di ingresso privilegiato nel mondo del lavoro. Allentando le tutele alla conservazione del posto di lavoro, attraverso le modifiche all'articolo 18, il governo ha puntato a rendere i contratti stabili più appetibili per le imprese. Ed ha investito nell'operazione una gran quantità di risorse: nel 2015, a fronte di una previsione di 1 milione di assunzioni, era stato preventivato un costo di 1,9 miliardi di euro. Una cifra insufficiente, visto che complessivamente nel 2015 sono stati instaurati 1,4 milioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato dalle imprese, che beneficiano della decontribuzione triennale. Toccherà al ministero dell'Economia trovare le risorse aggiuntive necessarie che dovrebbero ammontare secondo le prime stime dei tecnici di Palazzo Chigi intorno ai 2 miliardi di euro sui 3 anni, ipotizzando che tra il 10 e il 15% dei contratti firmati quest'anno cessino fisiologicamente in uno degli anni successivi. Restano i problemi cronici del nostro mercato del lavoro, evidenziati solo due settimane fa dall'indagine Istat relativa sempre allo scorso dicembre: abbiamo ancora pochi occupati, con il tasso di occupazione fermo al 56,4%, complice un tasso di occupazione femminile stabile al 47,1% che è tra i più bassi d'Europa. Abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile assai elevato: al 37,9%, in discesa, ma ancora sui livelli massimi della Ue. Ed un numero di inattivi (14 milioni) rimasti fuori dal mercato del lavoro perché scoraggiati - che resta stabilmente su valori molto alti. Alla rimozione di queste enormi criticità dovrà essere rivolta l'azione del governo nei prossimi mesi. C'è da chiedersi cosa bisogna aspettarsi dal 2016, considerando che per quest'anno la spinta dell'incentivo è un'arma "spuntata", essendo lo sgravio contributivo più limitato, sia per l'importo (decontribuzione al 40% con un tetto di 3.250 euro annuo), che per la durata (biennale). Dopo il record di contratti a tempo indeterminato stipulati a dicembre, potrebbero esserci contraccolpi negativi soprattutto nei primi mesi del 2016. Ma è il quadro economico ricco di incertezze a pesare di più. Perché solo in presenza di una ripresa solida dell'economia, di una ripartenza dei consumi interni, le imprese saranno spinte ad assumere come ai livelli pre-crisi.

### LA PAROLA CHIAVE

**Decontribuzione 7** È lo sconto che consente la riduzione del costo del lavoro dipendente. La legge di stabilità 2015 aveva previsto, per i contratti a tempo indeterminato stipulati fino a dicembre scorso, l'esenzione contributiva nel limite di 8.060 euro l'anno per tre anni per ogni assunzione stabile. La manovra di quest'anno ha confermato lo sgravio ma in una versione "light": lo sconto, sempre per le assunzioni stabili, nel corso del 2016 è stata ridotta al 40% con un tetto fino a 3.250 euro annui, per una durata di due

anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le norme.

## **Tutte le novità che saranno introdotte con la Legge di Stabilità**

S.U.

u pagina 19 Le norme. Tutte le novità che saranno introdotte con la Legge di Stabilità p«Benefit non assoggettati a tassazione né a contribuzione in capo al dipendente, anche se concessi in base a un contratto, accordo o regolamento aziendale (ma a determinate condizioni). Relative spese sostenute dal datore di lavoro completamente deducibili dal reddito di impresa se le opere e i servizi offerti ai lavoratori derivano da un vincolo contrattuale; parzialmente deducibili, invece, se erogati volontariamente». Mancano ancora una serie di chiarimenti normativi ma questo è lo spirito del quadro normativo in materia di welfare aziendale, dopo le ultime modifiche apportate dalla legge di Stabilità. Un intervento importante che permetterà al welfare aziendale una maggiore e sempre più strutturata diffusione. Ma vediamo nel dettaglio come spiega Stefano Sirocchi, dottore commercialista ed esperto del tema, (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio 2016). «L'articolo 51, comma 2, lettera f, del Tuir, mediante rinvio all'articolo 100, comma 1 dello stesso Testo unico, esclude dalla formazione del reddito di lavoro dipendente l'utilizzazione delle opere e dei servizi concessi ai lavoratori, a patto che gli stessi abbiano finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto. Con la legge di Stabilità 2016 sono stati esplicitamente inclusi anche i servizi di educazione offerti dalle scuole dell'infanzia, i centri estivi o invernali per i bambini, nonché l'assistenza a familiari anziani o non autosufficienti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 gennaio)». Chi ne potrà usufruire? «Per fruire dell'agevolazione è inoltre necessario che i benefit siano messi a disposizione della generalità dei dipendenti o a categorie omogenee di essi, ma ne possono beneficiare anche i familiari individuati dall'articolo 12 del Tuir, anche se fiscalmente non a carico (circolare 326/1997)». Quali sono le novità rispetto al passato? «Anche il previgente articolo 51, comma 2, lettera f, del Tuir consentiva, prosegue Sirocchi, l'esenzione fiscale e contributiva per il dipendente alle condizioni poste dall'articolo 100, comma 1, ma per il combinato disposto delle due previsioni si richiedeva che la spesa relativa alle opere e servizi fosse sostenuta volontariamente e non in adempimento di un vincolo contrattuale. Peraltro, il rispetto dell'articolo 100 condizionava il trattamento fiscale per l'impresa, per cui i costi sostenuti dal datore di lavoro erano deducibili nei limiti del 5 per mille delle spese per lavoro dipendente. La nuova formulazione dell'articolo 51, comma 2, lettera f, in vigore dal 1° gennaio 2016, invece, consente l'esonero fiscale anche qualora l'utilizzazione dei benefit avvenga in base a un vincolo contrattuale. In questo caso si applica la disciplina generale definita dall'articolo 95 del Tuir e i costi sostenuti a monte sarebbero interamente deducibili dal reddito di impresa, visto che l'articolo 95 non pone specifiche limitazioni». Da qui prospettive importanti, anche perché «alla luce di tali modifiche per i benefit concordati viene meno quella simmetria normativa perfetta che in precedenza legava il beneficio fiscale del dipendente alla limitata deducibilità dei costi per l'impresa. Il disallineamento tra le due disposizioni a nostro avviso è possibile, non essendo presente - nell'attuale impianto normativo - un principio generale di correlazione tra deducibilità delle spese da parte del soggetto erogante e tassabilità del reddito in capo al percettore. Questa pare anche essere la posizione del ministero dell'Economia espressa nella circolare 188/1998: «non esiste una disposizione di legge, se non per quanto riguarda i fabbricati, che stabilisca che è deducibile nella determinazione del reddito d'impresa soltanto ciò che costituisce reddito per il dipendente». Di fatto un concreto aiuto alle famiglie italiane. L'ammontare varia a seconda del profilo ma il risparmio netto che arriva infatti nelle tasche di un dipendente se l'azienda adotta un piano di welfare aziendale può essere stimato in, euro più euro meno, attorno ai cinquecento euro medi annui. Dai voucher per pagare l'asilo nido alle convenzioni per la spesa sanitaria, le opportunità sono in crescita. Numeri alla mano (grazie anche a uno studio fatto qualche tempo fa da Welfare Company) è possibile stimare una simulazione di questa cifra. A cominciare dai buoni pasto che grazie alla quota esentasse, spiegano,

«costituisce un vantaggio per il dipendente rispetto all'indennità mensa»: il buono pasto da solo vale 350 euro l'anno che sale a 462 se si tratta di un buono pasto elettronico. Mentre il buono regalo carburante, essendo un fringe benefit che non concorre a formare reddito, si traduce in un risparmio di 258 euro. Solo per citare i benefit più diffusi. E se finora, secondo una recente ricerca che Asam (Associazione per gli Studi Aziendali e Manageriali dell'Università Cattolica di Milano) ha realizzato per la sesta edizione del Premio Assiteca (si veda Il Sole 24 Ore del 14 dicembre 2015) un'azienda su due - il 52% - ha un atteggiamento positivo nei confronti di questo strumento, c'è da ipotizzare che questa percentuale è destinata a crescere velocemente dopo che la legge di Stabilità. Questo vuol dire che ad esempio i voucher per l'asilo dal 2016 oltre ad essere esentasse nel caso in cui sono previsti dai piani welfare erogati dal singolo datore di lavoro volontariamente, lo saranno anche se stabiliti dai contratti integrativi (si veda Il Sole 24 ore del 21 dicembre 2015). Insomma uno scatto in avanti dopo anni sonnolenti, anche perché si discute di uno strumento che potrebbe coinvolgere circa 620mila lavoratori. Un vantaggio, ma anche un business. E così, attraverso una simulazione, si può calcolare che un dipendente con un figlio appena nato grazie a uno sconto del 10% su pannolini e latte (secondo i dati di Federconsumatori la spesa media nel primo caso è di 870 euro e di 2.600 euro nel secondo) può risparmiare 347 euro, ma anche grazie a una convenzione che gli permetta di tagliare sulle spese dentistiche, e sul tagliando auto, si può risparmiare fino a 501 euro. Mentre per un dipendente che ha esigenze diverse, che cioè non ha figli, il risparmio può essere spalmato ed articolato attraverso misure che riguardano il servizio di pulizie della casa, la tintoria, addirittura uno sconto per l'affitto dell'auto per il fine settimana come uno sconto per una notte a Roma per due adulti. In questo caso il risparmio può raggiungere i 581 euro. Se invece, terzo profilo, il dipendente ha un figlio quindicenne, e il fabbisogno è più legato alla formazione, al tempo libero, alla cura della casa, allora tra sconti per i musei e servizio di pulizie, il risparmio può toccare i 309 euro.

#### LE RISORSE INVESTITE

Classificazione dell'ammontare del budget (valori %)

#### Risparmi ed investimenti: tutti i numeri del welfare

13

501

581

398

16

26

18

5 6 7

20 13

38

18 12 15 15 20 25 84 40 30 399 49 54 60 12 312 74 20 25 Benefit all'anno Sanità 0-10 K > 250 K Food 87 e 260\* I VANTAGGI Famiglia 10-50 K 50-100 K 100-250 K Attrarre talenti 2IPENDENTE CON MOGLIE E SENZA FIGLI 3IPENDENTE CON FIGLIO DI 10-15 ANNI Obblighi di legge Dentista (pulizia denti) 10% di sconto centro estetico Risparmi annui Risparmi annui Risparmi annui a fine settimana a fine settimana Risparmi in euro Assicurativo/ bancario Mobilità Tempo libero Wellness Assistenza amministrativa 1IPENDENTE CON FIGLIO APPENA NATO E AUTO DI PROPRIETÀ 0 10 5 CHI GUADAGNA DI PIÙ? 10% di sconto per tintoria con sito LavOnline 10% di sconto per latte e pannolini 25% di sconto dentista convenzionato 30% di sconto per fine settimana a Roma con catena Best Western Domestica per tre giorni a settimana, 2 ore al giorno con Helpling 0 10 5 Fidelizzare i dipendenti Sgravi fiscali e agevolazioni Contrattazione di secondo livello Sconto sul tagliando auto 30% di sconto per affitto auto per il week end Sabato pomeriggio al museo con buono Qui cultura per tre persone Aumentare la produttività Integrare il

welfare pubblico Ridurre l'assenteismo e il turnover Migliorare la reputazione aziendale Domestica per 2 ore al giorno, tutti i giorni prenotando sul sito Helping Aumentare il benessere organizzativo Classificazione delle agevolazioni più rilevanti per le aziende (valori %) Una simulazione su tre tipologie di lavoratori Migliorare la relazione tra azienda e dipendenti Conciliare i tempi di vita e lavoro dei dipendenti (\*) La spesa annua per i pannolini ammonta a 870 euro, per il latte a 2.600 euro (dati Federconsumatori) Motivazioni che hanno spinto ad attuare politiche di welfare aziendale (valori %) LA SCELTA

Giustizia amministrativa L'APERTURA DELL'ANNO GIUDIZIARIO

## **Pajno: «Serve un cambio di passo»**

Problemi. Restano un'abnorme inflazione di regole e mancanza di funzionalità. La «maladministration» genera corruzione Il neopresidente del Consiglio di Stato: la società si trasforma, bisogna seguirla  
Antonello Cherchi

«Viviamo in tempi di cambiamento». Dopo i saluti di rito, Alessandro Pajno, neopresidente del Consiglio di Stato, ha esordito così nella cerimonia di apertura dell'anno giudiziario della giustizia amministrativa, che ha rappresentato anche il momento del suo insediamento. Parole pronunciate alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e di un affollato parterre di ministri e alte cariche dello Stato. Un cambiamento fatto di «grandi processi migratori» e dei conseguenti «obblighi di solidarietà» ed «esigenze di sicurezza», di una «globalizzazione dei diritti e delle tutele». Cambiamento rispetto al quale Consiglio di Stato e Tar non possono stare a guardare, intrappolati dalla loro «tendenziale autoreferenzialità» che in questi anni li ha portati a preoccuparsi più delle proprie questioni interne che di ciò che sta oltre la loro porta. «Una giustizia - ha sottolineato Pajno - che rischia di perdere il proprio riferimento alla società e alle sue dinamiche da questa non viene pertanto compresa e considerata». Occorre, dunque, un cambio di passo, un rilancio che dia al Consiglio di Stato la capacità di partecipare al profondo cambiamento sociale, di sedersi al tavolo del dialogo istituzionale. Secondo Pajno «non ci può essere un ruolo della giustizia amministrativa senza un progetto per le istituzioni e per i cittadini». Ci sono problemi di fondo da affrontare, come la «turbolenza e la fibrillazione normativa», che producono «un'abnorme inflazione» di regole. O come «la permanente mancanza di efficienza e funzionalità, e anche di autorevolezza, di una parte significativa della pubblica amministrazione», incapace di assumersi le proprie responsabilità. «E la maladministration spesso genera la corruzione», ha ammonito il presidente del Consiglio di Stato. In tutto questo «la certezza del diritto rimane un miraggio», perché «la politica chiede all'amministrazione di assicurare l'attuazione del programma di Governo, ma quest'ultima rimane spesso imbrigliata nella routine o nel contrasto tra vari interessi pubblici». Impasse da cui si tenta vanamente di uscire con il varo di altre norme, aumentando così il numero di regole e con esse l'incertezza normativa, circolo vizioso che, in ultima istanza, si chiede al giudice amministrativo di risolvere. A questi problemi si sta cercando di porre rimedio. La riforma costituzionale e quella della pubblica amministrazione «costituiscono un segnale di consapevolezza», così come - ha aggiunto Pajno - la delega al Governo per la semplificazione del codice degli appalti. Ed è in questo quadro che Consiglio di Stato e Tar devono impegnarsi in un'azione di rilancio, che passa per un ripensamento delle funzioni giurisdizionali (processi più rapidi, maggiore capacità di cogliere le ricadute delle sentenze sull'economia, respiro europeo del giudice amministrativo), di quelle consultive (prevenzione del contenzioso anche attraverso quesiti rivolti dalle pubbliche amministrazioni ai giudici) e dell'organizzazione (più efficienza e fruibilità del servizio giustizia). Una grossa mano arriverà dal processo telematico, al debutto il 1° luglio e per il quale è prossima la sperimentazione. Una parte del lavoro, tuttavia, è già in corso. Nelle materie economicamente sensibili, come gli appalti o gli atti delle Autorità indipendenti, il contenzioso viaggia spedito: giudizi cautelari resi in meno di 45 giorni e processi chiusi al Consiglio di Stato in meno di un anno. Inoltre, è sempre più rilevante il ricorso a sentenze in forma semplificata e, per di più, quanto stabilito in primo grado nel 90% dei casi viene confermato in appello. È vero che si tratta di materie a cui il codice del processo amministrativo ha accordato riti speciali, con corsie accelerate, ma è altrettanto vero che in tali settori i tempi delle cause rispettano gli standard europei e «risultano conformi - ha commentato Pajno - ai principi costituzionali e internazionali di ragionevole durata del processo». Parole condivise dall'Unione nazionale amministrativisti. «Apprezziamo - ha affermato il presidente Umberto Fantigrossi - la presa di distanza dalla tradizionale autoreferenzialità della giustizia amministrativa e la dichiarata volontà di aprire una stagione di cambiamento coinvolgendo tutti gli attori del

sistema».

**Il peso dell'arretrato** Tar 2011 2012 2013 2015 2014 Ricorsi (\*) Sezioni giurisdizionali Consiglio di Stato\*

Fonte: Relazione di apertura dell'anno giudiziario Cinque anni di contenzioso davanti ai Tar e al Consiglio di Stato 55.500 121.732 441.496 10.538 12.616 25.923 51.366 143.713 348.896 9.302 11.562 24.632 54.902 104.409 298.221 9.581 10.183 24.235 63.723 99.169 267.247 10.761 10.309 25.026 61.723 87.594 241.865 10.823 9.604 26.381 Pervenuti Definiti Pendenti Pervenuti Definiti Pendenti 1 luglio. Una grossa mano all'efficienza della giustizia arriverà dal processo telematico, al debutto il 1° luglio e per il quale è prossima la sperimentazione.

Foto: ANSA

Foto: Roma. Il ministro Boschi all'insediamento di Alessandro Pajno, neopresidente del Consiglio di Stato

FISCAL VIEW [fiscalview@ilsole24ore.com](mailto:fiscalview@ilsole24ore.com)

## Riforma delle sanzioni con effetti «distorti»

fra minimi edittali e incongruenze  
Dario Deotto

Più passa il tempo e più si comprende che le nuove sanzioni amministrative per le violazioni tributarie risultano poco coerenti. In linea di massima, si può dire che molte penalità sono state "nominalmente" ridotte, anche se aleggia su tutte (le sanzioni) la vicenda della nuova recidiva, la quale porterebbe, invece, a un generale innalzamento delle sanzioni in presenza di violazioni plurime. Per tutte le ipotesi di infedeltà delle dichiarazioni (redditi, Irap, Ivae sostituiti d'imposta), la sanzione edittale è passata dal 100/200% del tributo dovuto al 90/180% del tributo dovuto. A questa riduzione se ne associa un'altra (nella misura di un terzo) quando l'evasione risulta di modesta entità (c'è un aumento, invece, nelle ipotesi riconducibili alla fraudolenza). La riduzione delle penalità si registra anche per le violazioni cosiddette prodromiche Iva, quali l'omessa fatturazione e l'indebita detrazione, la cui sanzione minima è passata al 90% (dal 100%). Quello che però non si comprende è perché talune penalità per le violazioni prodromiche siano state ridotte e altre no. Ad esempio, la mancata emissione degli scontrini delle ricevute fiscali è rimasta sanzionata nella misura del 100% del tributo, così come sono rimaste immutate quasi tutte le violazioni relative alle esportazioni. Ad esempio, il cosiddetto "splafo" continua a essere punito con una sanzione che va dal 100 al 200% dell'imposta. Queste oscillazioni sanzionatorie determinano effetti paradossali. Accade così che se non viene emessa fattura, la sanzione minima risulta essere pari al 90% dell'imposta, mentre per chi, nei quattro mesi successivi, non la riceve (la fattura) e non la regolarizza, la sanzione risulta pari al 100 per cento. In sostanza, l'acquirente che non regolarizza una fattura non ricevuta viene sanzionato maggiormente rispetto a chi non l'ha emessa. Peraltro, occorre ulteriormente rilevare che per tutte le violazioni prodromiche Iva che sono rimaste al 100% come sanzione minima, se poi queste portano all'infedeltà della dichiarazione annuale Iva, la riduzione al 90% (sempre della sanzione minima) è praticamente inutile, posto che per la regola del cumulo giuridico occorre assumere la penalità più grave (quindi la violazione prodromica), cui applicare gli aumenti del cumulo giuridico (recidiva a parte). Alla scarsa coerenza del provvedimento di revisione delle sanzioni si associano, poi, vicende di mancato coordinamento con altri provvedimenti. Ad esempio, la legge di Stabilità 2016 ha eliminato la previsione di deduzione dei componenti negativi relativi a operatori cosiddetti "black list", ma non è stata eliminata (da parte della stessa legge di Stabilità) la sanzione per la mancata indicazione dei componenti negativi (articolo 8, comma 3bis, del decreto legislativo 471/1997). Infine, si registrano gli ulteriori vecchi vizi della fiscalità italiana. La norma di revisione del sistema sanzionatorio ha stabilito la possibilità di scomputare le perdite pregresse dai maggiori imponibili accertati. La possibilità si ha utilizzando un'istanza, le cui modalità di utilizzo e i contenuti devono essere stabiliti da un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. Il provvedimento doveva essere emanato nei novanta giorni dal 22 ottobre 2015 (data di entrata in vigore del decreto legislativo 158/2015 e non dell'entrata in vigore della revisione delle sanzioni amministrative). Ma, si sa, i termini non sono uguali per tutti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Incrementi patrimoniali. Nessun richiamo alla detassazione

## **Deduzioni Ace in fuorigioco**

SEMAFORO ROSSO Nel prospetto non sono compresi campi in cui evidenziare accantonamenti a riserva o conferimenti dei soci

L. Gai.

ρDeduzioni Ace ancora fuori dal quadro delle Cfc. Nonostante nel calcolo del reddito siano ora utilizzabili tutte le regole previste per le imprese residenti, anche se estranee al Tuir, il modello Unico 2016 non contiene alcun richiamo alla detassazione per incrementi patrimoniali. Sono invece presenti nel quadro «FC» altre norme, come il regime delle società di comodo o il maxi ammortamento sui nuovi investimenti. Il nuovo comma 6 dell'articolo 167, come modificato dal Dlgs 147/2015, stabilisce che, dall'esercizio 2015, il reddito della Cfc si calcola in base alle disposizioni applicabili alle imprese residenti a eccezione del frazionamento delle plusvalenze stabilito dall'articolo 86 del Tuir. La norma comporta l'estensione di tutte le regole sulla determinazione del reddito anche se non incluse in articoli del Testo unico (in tal senso si esprime la relazione ministeriale al decreto). La novità, ad esempio, rende applicabili alle Cfc (convalidando peraltro una tesi da anni sostenuta dall'amministrazione finanziaria) le disposizioni in materia di società non operative o in perdita sistematica. Nel quadro «FC» di Unico viene infatti riprodotto il riquadro delle società di comodo, con le relative cause di esclusione o di disapplicazione. Un'altra disposizione che dovrebbe ora potersi utilizzare nella determinazione del reddito da imputare per trasparenza ai soci di controllo è quella in materia di deduzione Ace. In presenza di accantonamenti a riserva o conferimenti dei soci, dal 2011 a oggi, anche le Cfc dovrebbero poter dedurre il rendimento nozionale (per il 2015, 4,5%) di questi incrementi patrimoniali. Nel quadro «FC» di Unico 2016, invece, non compaiono campi nei quali evidenziare la descritta deduzione, la quale rimane così al di fuori dal calcolo del reddito da assegnare al socio. L'ingresso nella fiscalità della Cfc anche di norme estranee al Tuir è peraltro confermato dalle istruzioni al rigo FC31 che, richiamando il contenuto delle altre variazioni in diminuzione (RF55), finiscono per attribuire rilevanza anche alla maggior deduzione 40% degli ammortamenti o dei canoni di leasing per investimenti in beni nuovi effettuati dal 15 ottobre 2015 (legge di Stabilità 2016).

Dichiarazioni 2016. La disapplicazione del regime richiede l'integrale compilazione del quadro «FC» del modello di quest'anno

## «Cfc», l'interpello cede a Unico

Da indicare il possesso della partecipazione e il reddito virtuale della controllata  
Luca Gaiani

Per le Cfc (Controlled foreign companies) la disapplicazione senza interpello richiede l'integrale compilazione del quadro «FC». Secondo le istruzioni a Unico 2016, non basta segnalare il possesso della partecipazione "disapplicata", come indicato dalla legge, ma occorre anche calcolare il reddito virtuale della controllata, senza poi riportarlo nel quadro «RM» per la tassazione. Nuova black list In Unico 2016 sono molte le novità sulla tassazione delle controllate estere. I provvedimenti degli ultimi mesi hanno infatti riscritto le regole delle Cfc sia con riguardo all'individuazione dei paesi a fiscalità privilegiata, sia per quanto attiene alle formalità per ottenere la disapplicazione della norma. Modificati anche i criteri per il calcolo del reddito da imputare al socio controllante e abrogata la tassazione per trasparenza delle Cfc collegate. Per quanto riguarda i paesi a fiscalità privilegiata, per l'esercizio 2015 si deve ancora fare riferimento a una lista ministeriale redatta nel rispetto dei nuovi criteri fissati dalla legge 190/2014: oltre alla mancanza di un adeguato scambio di informazioni, rileva ora l'esistenza di un livello di tassazione inferiore al 50% di quello italiano anche se per effetto di regimi speciali. Un provvedimento delle Entrate, ancora non emanato, avrebbe dovuto elencare, seppur in via non tassativa, questi regimi speciali. Unico 2016 Qual è, dunque, la situazione applicabile in Unico 2016? L'elenco basato sul livello generale di tassazione (Dm 21 novembre 2001) è stato aggiornato prima con il Dm 30 marzo 2015 (che ha eliminato numerosi paesi, cancellando anche il precedente articolo 3 su taluni regimi privilegiati, come ad esempio quello delle holding svizzere), poi con il Dm 18 novembre 2015 (che ha eliminato Hong Kong). Mancano invece indicazioni sui regimi speciali. Ciò significa che una controllata in paesi extra black list non è necessariamente estranea al regime dell'articolo 167 del Tuir. Il contribuente deve infatti stabilire, con una verifica "fai da te", se, per effetto di regimi speciali, la partecipata non abbia un livello di tassazione inferiore alla metà del nostro. Disapplicazioni sotto la lente Dall'esercizio 2015 scatta la possibilità di disapplicare le norme Cfc, in presenza delle esimenti previste nel comma 5 dell'articolo 167, anche senza presentare interpello preventivo, oppure in caso di risposta negativa all'interpello. In queste situazioni, occorre comunque segnalare il possesso della partecipazione Cfc nel modello Unico (articolo 167, comma 8quater). L'omissione è punita, anche se sussistono i presupposti per l'esonero, con la sanzione pari al 10% del reddito della controllata con un massimo di 50mila euro e un minimo di mille euro. Il modello Unico 2016 recepisce queste novità, andando peraltro al di là di quanto letteralmente disposto dalla norma. Nel quadro «FC», oltre ai dati della partecipata accompagnati da appositi codici che attestano la (auto)disapplicazione della disposizione (1-senza interpello; 2-con interpello negato), viene richiesto di compilare tutti i campi dedicati alla quantificazione del reddito (risultato di bilancio e variazioni fiscali) esattamente come se la norma fosse ordinariamente applicata. Il reddito così calcolato non verrà comunque riportato al quadro «RM», evitando la tassazione. Questa dichiarazione del reddito della Cfc (auto)disapplicata (che non è prevista dalla legge) consentirà evidentemente al fisco, nel caso non ritenesse di accogliere le motivazioni del contribuente (nel contraddittorio introdotto dal Dlgs 147/2015), di passare direttamente all'accertamento senza necessità di una ricostruzione dell'imponibile derivante dalla Cfc. Dal quadro «FC» scompare invece la parte dedicata alle società "collegate" di black list (percentuali tra il 20 e il 50%), a seguito dell'abrogazione dell'articolo 168 del Tuir.

### I punti da tenere presenti

**NUOVA BLACK LIST** Per l'esercizio 2015, i paesi da considerare per la norma Cfc sono quelli elencati nella black list di cui al decreto ministeriale 21 novembre 2001, modificata dal decreto ministeriale 30 marzo

2015 e dal decreto ministeriale 18 novembre 2015, tenendo conto (decreto legislativo 147/2015) dei regimi che hanno un livello tassazione generale inferiore al 50% di quello italiano. Vanno però considerati anche eventuali regimi speciali tali da ridurre il tax rate della controllata al di sotto della metà. Un provvedimento delle Entrate avrebbe dovuto elencarli in via esemplificativa, ma non è stato ancora emanato

**INTERPELLO** Nel caso in cui si intenda disapplicare le norme Cfc senza interpello (ovvero con risposta negativa all'istanza da parte dell'agen), occorre segnalare il possesso della partecipazione nel modello Unico, pena l'irrogazione della sanzione del 10% del reddito (con un massimo di 50mila euro e un minimo di mille euro). Il modello Unico 2016, andando al di là del dato letterale della norma, richiede, in questi casi, non solo l'indicazione della partecipazione, ma anche l'intera compilazione del quadro con il calcolo del reddito che poi non verrà tassato per la disapplicazione

**CALCOLO DEL REDDITO** Per calcolare il reddito delle Controlled foreign companies si utilizzano, a partire da quest'anno, le norme sul reddito delle imprese italiane anche extra Tuir. Il modello Unico 2016 conferma nel quadro «FC» di Unico il riquadro delle società di comodo, con le relative cause di esclusione o di disapplicazione. E poi prevede ad esempio di poter utilizzare i maxi ammortamenti sugli investimenti realizzati dal 15 ottobre 2015. Ma non inserisce in alcun campo la deduzione Ace al fine di ridurre il reddito da imputare al controllante

**SOCIETÀ COLLEGATE** Nessuna tassazione per trasparenza si ha più per le società di Paesi black list solo collegate. Questo perché è stato abrogato dal decreto legislativo 147 del 2015 l'articolo 168 del Testo unico delle imposte sui redditi. Infine, prima di emettere un accertamento per mancata dichiarazione del reddito della Controlled foreign company (in assenza di interpello), l'amministrazione finanziaria dovrà richiedere al contribuente le prove per la disapplicazione, fornendogli novanta giorni di tempo al riguardo

Notariato. Un nuovo studio sugli aspetti civilistici

## **Leasing abitativo anche per le pertinenze**

Angelo Busani

Se il leasing abitativo era un tipo di locazione finanziaria teoricamente praticabile, di fatto erano sporadici casi di stipula di questi contratti, perché non utili né convenienti. La legge di Stabilità per il 2016 ha inteso invece codificare questa particolare tipologia di leasing, dotandolo di alcuni vantaggi fiscali al fine di offrire al mercato dell'edilizia uno strumento in più per la commercializzazione delle abitazioni e ai potenziali acquirenti una soluzione ulteriore rispetto alla tradizionale forma di finanziamento utilizzata in questo ambito, vale a dire il mutuo ipotecario. La nuova normativa sul leasing abitativo è stata oggetto di due recenti studi del Consiglio nazionale del Notariato: lo studio n. 4-2016/T (dedicato agli aspetti tributari) e lo studio n. 38/2016/C, diffuso ieri, dedicato all'inquadramento civilistico di questa materia. L'articolo 1, comma 76, della legge 208/2015, contiene dunque la definizione del contratto di locazione finanziaria in questione: si tratta di un contratto con il quale il soggetto concedente (e cioè una banca o altro intermediario finanziario iscritto nell'albo si obbliga, verso il proprio cliente (il futuro utilizzatore, il quale, dovendo necessariamente destinare la casa ad abitazione principale, è una persona fisica che non agisce nell'esercizio di un'attività di impresa): e ad acquistare o a far costruire un edificio abitativo, secondo le istruzioni dell'utilizzatore; a mettere l'edificio a disposizione dell'utilizzatore verso il pagamento di un canone correlato al prezzo di acquisto (o al costo di costruzione) e alla durata del periodo di godimento del bene in parola da parte dell'utilizzatore; l'edificio deve essere destinato dall'utilizzatore ad «abitazione principale» (definita dall'articolo 15, comma 1, lettera b, Dpr 917/1986, come «quella nella quale il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente»; in mancanza di questo requisito il contratto di leasing è pur sempre valido, ma non si applica la disciplina civilistica contenuta nella legge 208/2015, bensì la normativa ordinariamente applicabile al "normale" contratto di leasing); la stipula di questo contratto comporta che sull'utilizzatore gravano gli stessi rischi che sul medesimo graverebbero se egli fosse il diretto acquirente del bene (uno per tutti, il rischio di perimento dell'edificio); al termine del convenuto periodo di godimento da parte dell'utilizzatore, costui ha il diritto di acquistare la proprietà del bene utilizzato verso il pagamento di un prezzo stabilito nel contratto di leasing (resta poi da chiedersi se, in caso di rivendita prima del decorso di un quinquennio dalla data del riscatto, la plusvalenza si calcoli tenendo a riferimento il solo prezzo del riscatto o anche la somma dei canoni pagati dall'utilizzatore, semmai depurata dalla sua componente finanziaria). La legge n. 280/2015 non dice nulla sul punto dell'oggetto del contratto di leasing abitativo, in quanto, ovviamente, presuppone che oggetto del contratto di leasing abitativo debba essere un'abitazione (e non solo un fabbricato di fatto destinato ad abitazione, ma anche censito in Catasto come tale). Si può trattare indifferentemente di abitazioni nuove o usate e di abitazioni cedute da un'impresa costruttrice, da un'impresa non costruttrice o da un soggetto che non esercita attività d'impresa. Altrettanto ovviamente, il nuovo contratto di leasing abitativo può avere a oggetto le pertinenze di un'abitazione (dato che il regime giuridico del bene principale "trascina" quello delle sue pertinenze, ai sensi dell'articolo 818 del Codice civile), senza limiti di tipologie e di numero, dato che la legge sul leasing abitativo non dice nulla di limitativo sul punto. Oggetto di leasing abitativo possono essere sia pertinenze acquistate unitamente al bene principale, sia pertinenze acquistate separatamente da esso.

L'altro fronte. Cartolarizzazioni e crisi bancarie

## **Sul patrimonio «separato» fisco e bilanci fermi al palo**

LA DEDUCIBILITÀ Neutralità per l'ente che riceve le liberalità per la soluzione delle crisi  
Renzo Parisotto

Oltre alla riforma delle banche di credito cooperativo, il decreto legge 18/2016 contiene norme concernenti la contabilizzazione delle sofferenze, nonché il regime fiscale relativo alle procedure di crisi bancarie. Le procedure di crisi bancarie Quest'ultimo punto (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) si sviluppa in primo luogo nell'inserimento del comma 3-bis dell'articolo 88 del Tuir (sopravvenienze attive), secondo cui non sono imponibili leggi esclusi - i contributi percepiti a titolo di liberalità dai soggetti sottoposti alle procedure concorsuali (Rd 267/1942, Dlgs 270/1999, DI 347/2003, articolo 20 del Dlgs 180/2015, articolo 70 del Dlgs 385/1983). Nel mondo bancario l'articolo 20 del decreto legislativo 180/2015 fa riferimento all'individuazione delle procedure di intervento sugli istituti in stato di crisi, mentre l'articolo 70 del Dlgs 385/1993 riguarda l'amministrazione straordinaria delle banche in crisi. La disposizione ha effetto dal periodo di imposta in corso, peraltro temperata con una ripartizione del beneficio su cinque periodi nella fase di prima applicazione. Per connessione va ricordato come la legge di Stabilità 2016 (articolo 1, commi 987989 della legge 208/2015) abbia introdotto sia ai fini Ires (articolo 100 Tuir) che Irap (articolo 11 Dlgs 446/1997) la deducibilità dei contributi versati, anche su base volontaria, ai consorzi cui le imprese aderiscono. Il quadro normativo può così considerarsi completo sia dal lato della banca che contribuisce sia dal lato dell'ente ricevente. Il regime fiscale relativo alle procedure di crisi bancarie si sviluppa poi nella previsione di neutralità fiscale della cessione di «diritti, attività e passività» da parte di un ente sottoposto a risoluzione a favore di un ente ponte (articolo 43, comma 1, lettera b del Dlgs 18/2015). Il valore fiscale attribuito dal cedente è trasferito presso l'ente ponte. Questo passaggio, oltre che alle componenti patrimoniali, si estende anche ai componenti di reddito che non risultassero ancora dedotti o tassati presso l'ente cedente (si veda la connessa problematica delle differite attive/passive e della loro trasformabilità). La cartolarizzazione delle sofferenze Quanto alla cartolarizzazione delle sofferenze, il provvedimento fa riferimento alla legge 30 aprile 1999, n. 130 con la quale sono state introdotte in Italia le società di cartolarizzazione (Spv) aventi ad oggetto l'acquisto a titolo oneroso di crediti pecuniari (crediti, titoli, eccetera). A fronte di tali acquisti la Spv, ovvero una banca capogruppo, emette titoli obbligazionari a loro volta contraddistinti da un diverso grado di assorbimento delle perdite che possono subire le attività acquisite. Va ricordato come l'articolo 3 della legge 130/1999 imponga alla Spv l'iscrizione delle attività e delle correlate passività come «patrimonio separato a tutti gli effetti». Circa le modalità di redazione del bilancio, con provvedimento Banca d'Italia 14 febbraio 2006 e successive modifiche è stata prevista l'indicazione nella sola nota integrativa (sotto la linea) di queste operazioni e, ancora, con provvedimento 29 aprile 2011 è stato istituito l'elenco delle Spv presso Banca d'Italia. Gli aspetti civilistico/fiscali Preme qui sottolineare come né la legge 130/1999, né i successivi interventi di Banca d'Italia dispongano in dettaglio sugli aspetti civilistico/ fiscali riguardanti il patrimonio separato e, segnatamente, sulla natura dei redditi percepiti dallo stesso e il regime fiscale di tali eventuali redditi in capo ai detentori dei titoli, ovvero sul regime Iva dell'operazione finanziaria nel suo complesso e dei contratti a essa connessi. Di rilievo, nel decreto legge 18/2016 è la previsione di cui all'articolo 8, laddove è stabilito che la garanzia dello Stato sui titoli senior è efficace solo quando la banca cedente abbia ceduto oltre la metà dei titoli junior che avesse in possesso. Tale previsione è da collegarsi ai criteri di derecognition dei crediti previsti dallo Ias 39 (paragrafo 18 e seguenti) e alle relative norme fiscali per le banche, in quanto Ias adopter, illustrate nella circolare 7/E/2011 dell'agenzia delle Entrate. Dato il ruolo sempre più rilevante che vanno assumendo le cartolarizzazioni nel panorama finanziario sia per i soggetti che cartolarizzano sia per i soggetti che investono o assumono in garanzia sarebbe auspicabile un adeguamento della ormai datata legge 130/99.

Istituti di credito. La Camera respinge le richieste dell'opposizione, compresa quella del M5S per il rinvio dell'applicazione al 2018 ROMA

## Bail-in, ok alle mozioni di maggioranza

L'esenzione dall'imposta di registro prevista dal DI banche sarà coperta dalla voluntary LE PROPOSTE APPROVATE Il Pd impegna il governo ad approfondire il tema Bruxelles e sostenere l'introduzione del terzo pilastro dell'unione bancaria sulla tutela dei depositi  
Rossella Bocciarelli Davide Colombo

L'Aula della Camera ha approvato le mozioni della maggioranza sulla gestione delle crisi bancarie e sul ricorso al "bail-in" respingendo quelle dell'opposizione. Tra queste è stata respinta quella del M5S che chiedeva di rinviare l'applicazione del bail-in fino al 2018. L'Assemblea ha accolto invece la mozione Pd che impegna il Governo «a promuovere, nelle sedi europee, un approfondimento delle problematiche connesse all'attuazione della direttiva europea» sulle crisi bancarie e a «sostenere nelle sedi negoziali europee la più rapida introduzione del terzo pilastro dell'Unione bancaria, relativo alla tutela dei depositi, nel rispetto di un principio di equilibrio tra la condivisione del rischio e la sua riduzione». Di sicuro, riuscire a ottenere che l'Europa faccia una verifica dell'efficacia della direttiva sulle risoluzioni prima del 2018 non sarà una passeggiata per il nostro Paese. Almeno, a giudicare dalle risposte che il commissario per il mercato unico Margrethe Vestager ha dato ieri in un'intervista televisiva. Alla domanda se sia opportuno rivedere le regole sul salvataggio interno, Vestager ha risposto: «Tutti gli Stati membri hanno deciso queste regole e vi è una stragrande maggioranza in seno al Parlamento europeo che si è dichiarata a favore. Io credo - ha aggiunto - che il bail in, tutto sommato, vada a favore del contribuente». Intanto, dalla relazione tecnica al decreto finalizzato a rafforzare gli istituti di credito, pubblicato in Gazzetta lunedì in vigore da ieri, si ricava che per far decollare le operazioni di cartolarizzazione delle sofferenze il ministero dell'Economia mette sul piatto 100 milioni per il 2016, un fondo che sarà successivamente alimentato con corrispettivi annui pagati per le garanzie concesse sulle sole passività senior. Il provvedimento è stato trasmesso alla Camera. Il fondo viene coperto facendo ricorso al cosiddetto "fondo garanzie" attivato sempre all'Economia con il DI 66/2014 con una dotazione iniziale da un miliardo. L'onere è un tantum, secondo i meccanismi Gacs validi per 18 mesi rinnovabili e che prevedono incassi successivi, impatterà solo sul saldo netto da finanziare dell'anno e non sull'indebitamento netto. Più importante l'onere previsto per la norma che introduce un'imposta fissa da 200 euro sugli acquisti di immobili in sede giudiziaria: la stima è di 220 milioni (150 per le case, 54 per immobili non abitativi e 16 milioni per fabbricati) che verranno coperti attingendo dal maggior gettito atteso dalla voluntary disclosure. Terza e ultima voce di spesa - se si eccettua la neutralità fiscale da 18,2 milioni l'anno per il quinquennio 2018-2022 sui contributi volontari incassati da soggetti (banche, imprese) in procedura di crisi - è il milione di euro per la nomina del previsto «soggetto qualificato e indipendente» che monitorerà le Gacs. Complessivamente, l'impatto è dunque di 320 milioni sul saldo netto del 2016 e di 220 sull'indebitamento netto.

**La riforma delle banche di credito cooperativo** 01 LA RIFORMA DELLE BCC Il numero minimo di soci passa da 200 a 500. Le 11 Bcc con un numero di soci inferiore hanno 60 mesi di tempo per adeguarsi 02 IL LIMITE ALLE AZIONI Sale da 50mila a 100mila euro il limite massimo delle azioni detenibili da ciascun socio. I soci delle Bcc erano 1.230.308 al 30 giugno 2015 e detenevano un capitale medio di 1.017 euro 03 LO SPARTIACQUE In base ai dati dei bilanci 2014, sono 15 le Bcc sopra la soglia di 200 milioni per il possibile di affrancamento. Di queste solo per la Bcc di Roma il totale dell'attivo superava i 3,5 miliardi 04 LA FOTOGRAFIA La situazione di banche e sportelli al 30 settembre 2015 era: 365 Bcc in totale (quota % sul totale delle banche: 56,5%) per un totale di 4.403 sportelli (quota % di mercato: 14,6%) 05 IL RAPPORTO Al 30 giugno 2015 l'incidenza del capitale sociale (1,2 miliardi) sul patrimonio netto (20 miliardi) era pari a circa il 6,4 per cento

«Pa» centrale. Delibera della sezione di controllo

## **La Corte dei conti: «nessun beneficio» dalla precompilata**

Gianni Trovati

Quasi tutti i ministeri, dopo aver nicchiato parecchio, si sono decisi a rimettere ordine davvero nelle proprie strutture, collegando la geografia delle responsabilità a quella dei centri di costo; l'Agenzia dei beni confiscati alla mafia ha faticato a lungo, ma alla fine è riuscita a farsi inviare dagli amministratori dei report sistematici sulle risorse in gestione. La Consob, che aveva pasticciato un po' sulla voce «residui», ha corretto i propri meccanismi di bilancio, ed Equitalia finalmente trasmette al ministero della Giustizia dati più puntuali sul «fondo unico» del settore. In tutti questi casi, la leva che ha fatto superare la forza d'inerzia a tante regole ambiziose sulla carta ma deludenti nell'attuazione è stata mossa anche dalla Corte dei conti, che nelle sue verifiche ha messo in fila gli inciampi della macchina statale e ha elencato i compiti a casa per ogni amministrazione. A rivendicarlo è la stessa magistratura contabile, che domani inaugurerà il nuovo anno giudiziario e ieri, con la pubblicazione della delibera 18/2015 della sezione centrale di controllo sulla Pa statale, ha ricordato gli effetti ottenuti di volta in volta, anche per respingere l'immagine della «voce di chi grida nel deserto» che a volte la circonda a causa dell'aneddotica infinita sui vizi della nostra amministrazione. Certo, non sempre la denuncia della Corte produce la soluzione del problema, e tra i più restii seguire le indicazioni dei magistrati contabili ci sono governi e Parlamento. Per esempio la tax compliance, cioè la spinta all'adempimento spontaneo da parte dei contribuenti, è da anni materia di convegni, programmi politici e titoli di leggi, ma secondo la Corte non è ancora tra le abitudini reali del nostro fisco. La "denuncia" più forte è quella scritta nella delibera 17/2014, firmata da Diodoro Valente e Massimo Romano (predecessore di Attilio Befera alla guida dell'agenzia delle Entrate), ma nemmeno nell'ultimo anno i passi in avanti sono stati molti: nonostante l'avvio della dichiarazione precompilata, che secondo i magistrati contabili «non sembra aver finora recato particolari benefici ai contribuenti interessati», anche perché quasi tutti «già si avvalevano dei Caf o del sostituto d'imposta». L'azione «più significativa» riguarda invece la fatturazione elettronica, che dovrebbe permettere di monitorare in tempo reale le «operazioni intrattenute con clienti e fornitori». Ma anche qui l'obiettivo sembra troppo ambizioso, perché la fatturazione elettronica arriverà dal 2017 e sarà volontaria (anche se incentivata): «È evidente - taglia la Corte - che il carattere facoltativo della nuova modalità di comunicazione dei dati contabili limiterà notevolmente l'effetto di emersione delle basi imponibili che la misura comporta». Meglio il reverse charge e lo split payment, che prelevando all'origine l'Iva dei fornitori della Pa taglia una parte dell'«evasione di massa» a cui è soggetta l'imposta (ma mette molte imprese nella condizione di creditori perenni).

Depenalizzazione. Le regole per professionisti e intermediari

## **Nell'antiriciclaggio le «omissioni» escono dal penale**

Per identificazione clienti e registrazione dati LA PROCEDURA Accertamento e contestazione degli illeciti amministrativi affidata Uif, Gdfe Dia L'irrogazione delle sanzioni con decreto del Mef  
Valerio Vallefucio

pl recenti interventi legislativi in materia di depenalizzazione hanno interessato anche la normativa antiriciclaggio: nella sostanza dal 6 febbraio 2016 tutte le ipotesi che prevedevano la sanzione penale della ammenda e della multa sono state trasformate in illecito amministrativo. In particolare, l'omessa identificazione della clientela e l'omessa registrazione di documenti ed informazioni acquisite per assolvere gli obblighi di adeguata verifica, così come previsti dal Dlgs n. 231/ 2007, saranno punite con la sola sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro che va da un minimo di 5mila a un massimo di 30mila euro. La platea dei soggetti interessati dalla normativa è molto ampia: professionisti, intermediari finanziari, creditizi ed assicurativi, nonché soggetti che svolgono attività finanziarie per conto terzi. Occorre sottolineare che, a breve, con il recepimento della VI Direttiva Ue antiriciclaggio verranno ampliati gli obblighi antiriciclaggio: tra i reati presupposto rientreranno esplicitamente i reati fiscali, sarà rivisitato il sistema sanzionatorio e saranno individuati nuovi soggetti obbligati (ad esempio i prestatori di servizi di giochi d'azzardo e i privati che negoziano beni tra loro). Nel passato l'iter di accertamento di questi illeciti passava per un intervento affidato alla Guardia di finanza o alla Banca d'Italia e l'irrogazione delle sanzioni spettava alle procure della Repubblica che instauravano un vero e proprio procedimento penale. Oggi, invece, il procedimento di accertamento per le fattispecie di reato depenalizzate seguirà l'ordinario procedimento previsto dalla legge 689/81 sulle depenalizzazioni con le specifiche previste per le sanzioni amministrative valutarie. L'accertamento e la contestazione degli illeciti di natura amministrativa in materia di antiriciclaggio sono affidati all'Unità di informazione finanziaria, alla Guardia di finanza e alla Direzione investigativa antimafia, a seconda delle loro specifiche competenze. L'irrogazione delle sanzioni amministrative è invece di competenza del ministero dell'Economia e delle finanze (Mef), che provvede con decreto. Solo per alcuni soggetti (ad esempio banche e intermediari finanziari autorizzati) e per particolari violazioni, la competenza è riservata alla Banca d'Italia, alla Consob o al ministero delle Attività produttive, oltre che all'Autorità garante per la protezione dei dati personali. La normativa sulle sanzioni amministrative prevede che la violazione debba essere contestata immediatamente sia al trasgressore sia alla persona coobbligata in solido al pagamento della somma dovuta per la violazione stessa. Qualora non sia possibile eseguire una contestazione immediata, la contestazione della violazione deve essere notificata agli obbligati entro 90 giorni dall'accertamento, se residenti nel territorio italiano, entro 360 giorni se all'estero. Qualora non vengano rispettati questi termini, il Giudice può dichiarare estinta l'obbligazione e l'autorità preposta che ha accertato la violazione dovrà inviare il relativo verbale al Mef. All'autore della violazione è riservato un diritto di difesa, da esercitare entro 30 giorni dalla contestazione se residente in Italia (60 se all'estero): potrà quindi presentare delle memorie difensive nonché chiedere di essere sentito personalmente. Il Mef, dopo aver esaminato le memorie difensive e proceduto all'audizione personale dell'interessato che ne abbia fatto specifica istanza nonché analizzato eventuali documenti depositati, potrà, se ritiene fondate le argomentazioni dell'interessato, procedere all'emissione di un'ordinanza motivata di archiviazione; se invece ritiene fondato l'accertamento dovrà emettere un decreto con il quale irroga la sanzione pecuniaria ingiungendone il pagamento. Il Mef, in ogni caso, comunicherà l'esito del procedimento all'organo accertatore. Qualora il soggetto interessato non ritenga di dover procedere al pagamento della sanzione potrà, secondo l'ormai consolidato orientamento della Cassazione, impugnare il decreto presentando al Tribunale civile competente un atto di opposizione all'ingiunzione di pagamento, trattandosi di norme di tipo sanzionatorio amministrativo valutario.

## **I punti salienti della svolta legislativa**

**LA DEPENALIZZAZIONE PARZIALE** Dal 6 febbraio di quest'anno, l'omessa identificazione della clientela e l'omessa registrazione di documenti ed informazioni acquisite per l'adempimento degli obblighi di adeguata verifica, sanciti nel decreto legislativo n. 231 del 2007, sono punite con sanzione amministrativa. Si tratta del pagamento di una somma di denaro che va da un minimo di 5mila a un massimo di 30mila euro, commisurata ad ogni condotta costituente illecito. L'importo finale irrogato, pertanto, sarà corrispondente alla somma dei singoli importi relativi a ciascuna violazione

**LE VIOLAZIONI DELLA CLIENTELA** La clientela del professionista o dell'ente creditizio e finanziario, soggetta a "monitoraggio" antiriciclaggio, sia nel caso in cui non fornisca informazioni sul "titolare effettivo" (soggetto per conto del quale eventualmente si esegue l'operazione), ovvero le indichi false, sia che non fornisca dati relativi allo scopo e alla natura prevista dal rapporto continuativo o dalla prestazione professionale, sarà soggetta, rispettivamente, alla pena della reclusione da 6 mesi a un anno e della multa da 500 a 5mila euro - nella prima ipotesi - e dell'arresto da 6 mesi a 3 anni congiuntamente all'ammenda da 5mila a 50mila euro - nella seconda ipotesi

**LE SANZIONI A CARICO DEI PROFESSIONISTI** La violazione del divieto di dare comunicazione della segnalazione all'autore dell'operazione è tuttora punita con una sanzione penale che va dall'arresto da 6 mesi a un anno o con l'ammenda da 5mila a 50mila euro, non operando la depenalizzazione che, invece trasforma in illeciti amministrativi le sole violazioni punite con ammenda o multa. Fa da contraltare a tale condotta, l'esclusione della responsabilità del segnalante, in quanto le segnalazioni di operazioni sospette non costituiscono violazione degli obblighi di segretezza, del segreto professionale o di altre simili restrizioni

**LA NUOVA DIRETTIVA** L'aver omesso di indicare le violazioni connesse agli adempimenti antiriciclaggio nella lista dei reati esclusi dalla depenalizzazione è stata un'occasione mancata di dare corso a una organica riforma. La IV Direttiva detta quali criteri porre alla base della definizione delle sanzioni delle misure amministrative, l'efficacia, la proporzionalità e la dissuasività, nell'auspicabile rispetto del ne bis in idem. In ipotesi di violazioni agli obblighi di adeguata verifica, segnalazione di operazioni sospette, conservazione di documenti e controlli interni, la nuova Direttiva prevede un inasprimento delle sanzioni delle misure amministrative

**LE REGOLE FUTURE** È ampliata la sfera soggettiva degli obbligati all'adeguata verifica della clientela, rispetto alla vigente normativa che cambierà dal 26 giugno 2017. Sia nel caso dell'instaurazione di un rapporto d'affari, sia quando si eseguono operazioni occasionali a partire dai 15mila euro, i soggetti obbligati devono porre in essere un'adeguata verifica, ricomprendendo altresì persone fisiche che negoziano in beni, o quando eseguono operazioni occasionali in contanti d'importo pari o superiore a 10mila euro, oltre che i prestatori di servizi di gioco d'azzardo, all'incasso delle vincite, all'atto della puntata per importo pari o superiore a 2mila euro

Le conseguenze. La deterrenza

## **Arriva il cumulo sulle condotte non regolari**

L'intervento di depenalizzazione sulla normativa antiriciclaggio ad un primo approccio sembrerebbe più favorevole ai soggetti obbligati ad identificare la clientela e a registrare, oltre che a conservare per dieci anni, i dati della clientela stessa. Per il passato, infatti, vige il principio del favor rei: tutti i procedimenti penali aperti dovranno essere archiviati o dovrà essere dichiarato il non luogo a procedere per intervenuta abrogazione del reato, trasferendo gli atti all'autorità amministrativa per l'irrogazione della sanzione; per il futuro, potranno essere irrogate, per le ipotesi depenalizzate, solo delle sanzioni amministrative. In certi casi può apparire che la previsione della sanzione penale sia l'unico deterrente che consenta il rispetto delle leggi; è necessario, però, riflettere obiettivamente sul reale esito dei procedimenti penali generati dagli accertamenti antiriciclaggio. Infatti, la maggior parte di questi procedimenti, nella prassi professionale, portavano a contestazioni di ipotesi criminose minori come quelle depenalizzate, se non erano collegate ad altri reati più gravi, e conducevano ad un'archiviazione per assenza dell'elemento soggettivo del reato ossia il dolo, ovvero finivano per prescrivere prima degli ordinari tre gradi di giudizio. In realtà, al di là dell'occasione mancata di una rivisitazione organica dell'intera materia che ruota attorno alla prevenzione del riciclaggio e del finanziamento al terrorismo, bisogna evidenziare che, se applicate diffusamente, le nuove sanzioni saranno foriere di un effetto dissuasivo molto più efficace che nel passato: infatti, in caso di concorso di più violazioni, si applicherà il cumulo materiale delle stesse, con la conseguenza che per ogni condotta sarà irrogata una sanzione amministrativa, eventualmente anche tramite un unico provvedimento. L'importo finale irrogato, pertanto, sarà corrispondente alla somma dei singoli importi relativi a ciascuna violazione. Da questo possibile effetto derivano le preoccupazioni più volte espresse dai professionisti, che si troverebbero in molti casi anche solo per colpe lievi a dover rispondere di sanzioni amministrative rilevanti. Questa preoccupazione è rafforzata dalla consapevolezza che tali sanzioni non potrebbero essere coperte neanche dalle attuali assicurazioni professionali: pertanto, si ritiene che l'attenzione al rispetto della normativa potrà essere maggiore rispetto al passato. Evidentemente qualora l'applicazione delle sanzioni sarà di tipo repressivo, bisognerà attendersi una reazione di tipo giurisdizionale per violazione dei principi della proporzionalità e della ragionevolezza della norma. Infine, bisogna rammentare che attualmente nel nostro ordinamento insiste un complesso sanzionatorio di tipo duale, dato che le violazioni agli obblighi antiriciclaggio comportano l'applicazione di una sanzione penale (articolo 55 commi 2, 3 e 8 del D.lgs. 231) e di una sanzione amministrativa (articoli 56 e 57 dello stesso Decreto). Pertanto, mentre da un lato gli enti creditizi, gli intermediari finanziari e i professionisti incorreranno in sanzioni amministrative in caso di mancata identificazione della clientela (e non anche di omessa o incompleta adeguata verifica che sembra non rintracciabile nell'articolato del Decreto 231), a titolo di colpa e con previsione del cumulo materiale delle sanzioni, gli esecutori delle operazioni soggette a "monitoraggio" dell'antiriciclaggio (ossia i clienti) rimarranno, comunque, soggetti a reclusione o ad arresto per la mancata depenalizzazione degli obblighi incombenti in capo agli esecutori.

BASTA SPRECO DI DENARO PUBBLICO

## Corruzione, nasce l'alleanza tra Corte dei conti e Cantone

ROBERTO PETRINI

Corruzione, nasce l'alleanza tra Corte dei conti e Cantone A PAGINA 7 ROMA. Un'alleanza tra la Corte dei Conti e l'Anac di Raffaele Cantone per combattere la corruzione, un tavolo congiunto che operi "a vasto raggio" anche con l'obiettivo di monitorare e misurare il fenomeno. Alla vigilia dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario, mentre la sanità in Lombardia è di nuovo sotto inchiesta, il presidente della alta magistratura contabile Raffaele Squitieri sta tirando le somme del suo mandato e rileggendo le bozze della relazione. Già trapela il tono del suo monito preoccupato: «L'Italia presenta un grado elevato di malamministrazione e di corruzione». E anche l'elenco dei disastrosi effetti sull'economia viene messo in evidenza: «La corruzione riduce la qualità dei servizi, incide sulle entrate fiscali, scoraggia gli investimenti, aumenta l'ingiustizia sociale e la povertà e, infine, mina la credibilità del paese anche in ambito internazionale». Nell'Aula delle sezioni riunite, di fronte al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e alle più alte cariche dello Stato, saranno di questo tenore le parole di denuncia del fenomeno corruttivo nel nostro paese.

Le cifre possono dare solo una dimensione approssimativa del sistema che affligge l'Italia dai tempi di Tangentopoli, all'inizio degli anni '90, e che non è stato mai definitivamente debellato.

Fino ad oggi si è parlato di un costo aggiuntivo di 60 miliardi all'anno sull'economia del nostro paese dovuto alla corruzione. Un dato sul quale la Corte dei conti è cauta: «La corruzione è un fenomeno la cui quantificazione è estremamente ardua», ha spiegato Squitieri in questi giorni. «Gli atti e i procedimenti corruttivi sono così diversificati che non pare praticabile una ricognizione generale e puntuale degli effetti attesi e di quelli effettivamente prodotti».

Ma di là dei numeri resta il fatto che «taluni indicatori indiretti collimano nel segnalare come, nel confronto internazionale, l'Italia presenti un grado elevato di corruzione». Se si guarda solo al sistema dei mega lavori pubblici la Corte conferma la stima avanzata nel giugno del 2012 dal procuratore generale Salvatore Nottola: c'è un 40 per cento di costi aggiuntivi «dovuti a fenomeni di inefficienze, oltre che di malagestione relativi a grandi opere», e tutto ciò rappresenta uno specifico aggregato all'interno degli investimenti pubblici e in particolare delle infrastrutture. Il cancro della corruzione, così come quello dell'evasione fiscale, che sarà oggetto della solenne analisi della Corte dei Conti, continua a minare il paese. Anche se qualche segnale di fiducia si può scorgere, seppure solo in lontananza: il rapporto di Transparency International, che stila ogni anno la classifica delle nazioni più afflitte dal fenomeno, illustrato a fine gennaio a Roma alla presenza di Raffaele Cantone, ci vede in lieve risalita (dalla posizione numero 69 siamo passati alla 61esima) e il giudizio di merito è migliorato di un punto (da 43 a 44) anche se restiamo il fanalino d'Europa, i peggiori dopo la Bulgaria. Squitieri definisce comunque la risalita «un primo segnale positivo» dovuto alle misure adottate in Italia sull'autoriciclaggio e sul riciclaggio dei proventi della corruzione. Per contrastare l'illegalità il governo conta inoltre sull'agenda digitale, in grado di eliminare il rapporto fisico tra imprese e pubblica amministrazione, sul nuovo codice degli appalti e sull'approvazione, dopo il passaggio alla Camera del cosiddetto whistleblowing, la "soffiata" anonima e tutelata che denuncia il corrotto nei pubblici uffici (prassi già adottata dall'Agenzia delle entrate).

Su un tema insiste in particolare la magistratura contabile: compito della Corte è principalmente la lotta alla cattiva gestione del denaro pubblico, alla dissipazione delle risorse dello Stato, alla cattiva organizzazione dei bilanci: e il clima dell'opinione pubblica sembra indirizzato al sostegno alla lotta agli sprechi. Un sondaggio dell'istituto Piepoli, commissionato dalla Corte dei Conti nel gennaio di quest'anno, registra che il 76 per cento degli italiani (l'1 per cento in più rispetto allo scorso anno) chiede di rafforzare i controlli su enti pubblici e società partecipate. Il 62 per cento ha detto di avere molto o abbastanza fiducia nell'operato della

magistratura contabile.

### L'indice di corruzione in Europa

FONTE TRASPARENCY INTERNATIONAL PAESE punteggio 0: molto corrotto 100: corruzione assente  
posizione (nella classifica mondiale) DANIMARCA 91 1 FINLANDIA 90 2 SVEZIA 89 3 PAESI BASSI 87 5  
GERMANIA 81 10 LUSSEMBURGO 81 10 REGNO UNITO 81 10 ISLANDA 79 13 BELGIO 77 15  
AUSTRIA 76 16 IRLANDA 75 18 FRANCIA 70 23 PORTOGALLO 63 28 POLONIA 62 32 CIPRO 61 32  
LITUANIA 61 32 SLOVENIA 60 35 SPAGNA 58 36 REPUBBLICA CECA 56 37 MALTA 56 37 LETTONIA  
55 40 CROAZIA 51 50 UNGHERIA 51 50 SLOVACCHIA 51 50 GRECIA 46 58 ROMANIA 46 58 ITALIA 44  
61 BULGARIA 41 69 ESTONIA 70 23

PER SAPERNE DI PIÙ

[www.corteconti.it](http://www.corteconti.it) [www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it)

Foto: CORTE DEI CONTI Raffaele Squitieri guida la Corte dei Conti dal 2013.

Nella foto piccola, il numero uno dell'Anac Raffaele Cantone

Il lavoro

## Boom dei contratti stabili 764 mila in più nel 2015 corsa agli sgravi a dicembre

Il bonus decontribuzione traina le assunzioni, serviranno più fondi La vigilanza approva i conti Inps, ma è allarme: "Patrimonio al minimo"

VALENTINA CONTE

ROMA. Una fine d'anno coi fiocchi per le assunzioni. L'ultimo mese utile per aggiudicarsi lo sconto pieno sui contributi ha spinto le aziende (soprattutto servizi e turismo) a siglare contratti a mani basse. Solo a dicembre quelli a termine sono crollati di 150 mila unità e le stabilizzazioni si sono impennate di oltre 108 mila. Segno inequivocabile che il bonus, più che il Jobs Act, ha funzionato. Ma se si guarda all'intero anno e si escludono le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato, i contratti aggiuntivi raggiungono quota 186 mila.

Poco di più dei 135 mila ufficializzati dall'Istat quindici giorni fa. E non c'è contraddizione tra i due dati: l'Inps registra i contratti (anche quando ve ne sono più d'uno a testa nell'anno), l'Istat i posti. Una trasformazione ad esempio è considerata aggiuntiva per l'Inps, ma non per l'Istat, perché il soggetto lavorava prima e lavora ora.

Cosa dire dunque del 2015? Oltre 764 mila contratti fissi, la somma di trasformazioni e indeterminati al netto delle cessazioni, con la parte da leone giocata dalle prime. «Amici gufi, siete ancora sicuri che non funzioni il Jobs Act?», twitta il premier Renzi. E poi un milione e 443 mila contratti che hanno usufruito del bonus contributivo, ben oltre il milione preventivato dal governo nella legge di Stabilità. Uno sbilancio, per una volta positivo, che comunque necessiterà di un rammendo nei conti. L'associazione Adapt del giuslavorista Tiraboschi calcola in 3 miliardi il potenziale buco (al lordo degli effetti fiscali). Ma Filippo Taddei, economista e consulente di Palazzo Chigi, ritiene esagerata la stima: «Stiamo rifacendo i calcoli e comunque per una volta il buco è buono». Francesco Seghezzi, ricercatore di Adapt, ricava pure che «ogni nuovo contratto è costato 10 mila euro» di incentivi pubblici.

Sia come sia, il bonus ha funzionato. Soprattutto al Sud e nelle isole (le assunzioni con sgravi superano quelle del Nord, 384 mila contro 277 mila). Sud e isole che hanno però conosciuto un'esplosione senza precedenti dei voucher da dieci euro lordi l'ora, la nuova frontiera della precarietà. Il numero finale è esorbitante: 115 milioni di ticket venduti in Italia nel 2015, con un'impennata del 66% sull'anno prima (raddoppiano in Sicilia). Difficile pensare che sia solo una fisiologica e incentivata emersione dal nero. Dopodiché il lavoro precario non viene sconfitto, visto che il 62% dei nuovi contratti è ancora a termine (contro il 31% dei cosiddetti stabili, percentuale raddoppiata però nell'ultimo mese). Il part-time pesa ancora per il 41% dei nuovi rapporti e nel 64% dei casi è involontario. La retribuzione media lorda cala del 2% (a 1.882 euro). E sale per i tempi determinati a 1.883 euro, un euro in più dei colleghi stabili e l'1,5% extra sul 2014.

Una vittoria morale (sebbene statistica). A livello regionale colpisce il caso del Trentino e soprattutto del Veneto, uniche due regioni che hanno bruciato anziché accrescere il numero netto di nuovi contratti indeterminati, laddove il primato positivo spetta al Lazio. Mentre la Lombardia è regina per i tempi determinati e l'apprendistato, forma quest'ultima di fatto moribonda (appena 752 i contratti siglati a dicembre).

Rivelatore poi un dato generazionale. Il 69% delle assunzioni del 2015 riguarda over 30. E ben il 41% gli over 40. Un dato coerente con il tasso di disoccupazione giovanile italiano tra i più alti d'Europa. Una notizia infine sul patrimonio dell'Inps.

Per Gianpaolo Patta, membro del Civ Inps in quota Cgil (l'organo di controllo che ieri ha approvato i conti), sarà quasi azzerato a fine 2016, mentre andrà «sotto zero nel 2017», un anno prima del previsto.

*La creazione di nuovo lavoro*

*1.684.911 cessazioni a tempo indeterminato*

**TOTALE ATTIVAZIONI A TEMPO INDETERMINATO 1.870.959**

**186.048**

764.129 TOTALE rapporti aggiuntivi 578.081 trasformazioni di vecchi rapporti di apprendistato o a tempo determinato totale nuovi rapporti

[www.inps.it](http://www.inps.it) [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL RECORD DEI VOUCHER L'uso dei voucher per stagionali e lavori accessori cresce del 66%

Foto: "GUFU SIETE SICURI CHE IL JOBS ACT NON FUNZIONI?" Il tweet di Renzi sui dati Inps

Foto: FOTO: ©ASSOCIATED PRESS

Tito Boeri. Il presidente dell'Inps: per introdurre l'età pensionabile flessibile Bruxelles va convinta a tener conto del debito futuro, destinato a calare

## "Riforma delle pensioni solo se cambierà il patto di stabilità Ue"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Se vogliamo introdurre il pensionamento flessibile dobbiamo cambiare il Patto di stabilità in Europa». Tito Boeri, economista, bocconiano, con una lunga esperienza internazionale, all'Ocse e come consulente del Fondo monetario, è da un anno il presidente dell'Inps, il più grande istituto di previdenza d'Europa. Boeri ha fatto dell'uscita flessibile dal lavoro il centro della sua proposta per riformare («per l'ultima volta») la previdenza. La rilancia spiegando, però, che la vera partita si gioca nelle stanze della Commissione di Bruxelles.

Servirà anche a togliere «il tappo» che in questi anni ha bloccato le assunzioni dei giovani.

Boeri, perché dice che la partita per il pensionamento flessibile si gioca in Europa? «Perché l'introduzione di maggiore flessibilità in uscita peggiora nell'immediato il disavanzo, mentre nel tempo lungo la spesa si riduce visto che con l'anticipo del pensionamento l'importo dell'assegno sarà più basso anche se erogato per più anni. Ma le attuali regole europee non tengono conto di tutto questo. Guardano al debito passato, non al debito futuro, invece è questo che diventerà decisivo a causa della crescita della spesa in protezione sociale che peserà su tutti i bilanci europei per effetto dell'invecchiamento della popolazione. È un aspetto di rilievo che dovrebbe essere considerato da chi ha a cuore la sostenibilità fiscale».

Per l'Italia indebitata questo sarebbe un vantaggio? «L'Italia ha un alto debito pubblico accumulato ma è uno dei Paesi che ha fatto una riforma pensionistica in grado di controllare la dinamica della spesa. Non si tratta di chiedere deroghe al Patto, di strappare margini di flessibilità. Si tratta di introdurre vincoli più stringenti, ma vincoli diversi da quelli attuali. L'Italia ha un livello del debito pensionistico del tutto sostenibile e per questo andrebbe premiata».

Ma se è così, perché il governo che dice di voler introdurre quest'anno il pensionamento flessibile non ha chiesto di cambiare su questo il Patto? «Perché ha voluto perseguire altre strade. Peccato, perché il pensionamento flessibile è importante ora, nel 2016, non tra due o tre anni. Sarebbe troppo tardi». Troppo tardi, perché? «Perché l'innalzamento repentino dell'età anagrafica per il pensionamento in questi anni di crisi economica ha creato un tappo all'assunzione dei giovani. Prima della crisi il tasso di occupazione degli under 24 era sostanzialmente uguale a quello degli over 55. Oggi il tasso di occupazione dei lavoratori adulti è al 45 per cento e quelli dei giovani al 12 per cento. Questo, insieme al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego ha determinato una situazione devastante sull'occupazione intellettuale».

Lei è contro il blocco delle assunzioni? «Si protrae da ormai 15 anni e ha avuto effetti negativi sulla pubblica amministrazione. La vera riforma da fare è quella della macchina della pubblica amministrazione. Senza una macchina efficiente non si cammina. C'è una disattenzione colpevole su questo tema. La politica improvvisa alla ricerca del consenso, la tecnocratura ha le conoscenze per far funzionare la macchina ma non le trasferisce perché così può mantenere le sue posizioni di rendita. Quanto alle assunzioni, ho chiesto più autonomia dell'Inps in questo senso e nella gestione del bilancio, garantendo risparmi alla spesa di funzionamento maggiori rispetto a quelli richiesti (300 milioni che si vanno ad aggiungere ai 700 già realizzati). Non mi è stata data. E quando l'Istituto potrà nuovamente assumere dovrà prendere gli ex lavoratori delle Province e la coda dei vincitori di concorso del 2012. Non è questo di cui abbiamo bisogno».

Resiste di più ai cambiamenti la politica o la burocrazia? «Entrambi. Appena mi sono insediato ho chiesto che venisse riformata l'attuale governance monocratica dell'Inps per reintrodurre il consiglio di amministrazione e snellire gli organi. Mi è stato risposto che non c'era il veicolo normativo. Basterebbe inserirla in uno dei decreti attuativi della legge Madia. Abbiamo chiesto di poter utilizzare risorse del bilancio

per inviare a tutti i lavoratori la "busta arancione" con i loro dati pensionistici. Ci è stato risposto che non si potevano utilizzare risorse non specificatamente stanziare. Il Parlamento non ha cambiato la norma permettendoci di pagare l'invio. Ma, in ogni caso, quest'anno invieremo a 10 milioni di lavoratori che non accedono online ai servizi dell'Inps la busta arancione».

Lei ritiene di aver reso più efficiente l'Inps? Come? «Assieme al direttore generale Cioffi, con cui sono felice di lavorare, abbiamo appena presentato la riorganizzazione dell'Inps. Per effetto della fusione con l'Inpdap e l'Enpals, avvenuta su carta ma non di fatto, ci siamo trovati 48 direttori centrali (la somma dei dirigenti dei vari istituti). Ora vogliamo completare questa fusione sia nella struttura che nelle procedure. Dal lato della riorganizzazione abbiamo ridotto il numero di dirigenti che riportano al direttore generale a 10, per rendere la struttura più snella e efficiente. Dal lato delle procedure i ritardi che ci sono, ad esempio nei pagamenti delle pensioni dei pubblici dipendenti, sono dovuti anche alle resistenze delle amministrazioni a fornirci i dati contributivi sui dipendenti: è incivile che ciò accada».

Cosa pensa del progetto del governo di razionalizzare le pensioni di reversibilità ancorandole all'Isee? «Nella proposta dell'Inps per la riforma del sistema previdenziale non c'era niente sulle pensioni di reversibilità. Per due ragioni: non c'è un problema di sostenibilità perché nel calcolo dell'importo si tiene già conto della speranza di vita del superstite, e perché è già stata fatta la riforma legata alla situazione reddituale del superstite. Ci sarebbe altro da cambiare: mi pare molto discutibile che cinque miliardi di prestazioni assistenziali vadano al 30 per cento più ricco della popolazione».

*Dati Inps sui rapporti di lavoro nel 2015*

*L'identikit dei nuovi assunti*

*I contratti di assunzione*

*3.353.649 a termine (- 0,4% sul 2014)*

*184.196 in apprendistato (- 20,3%)*

**PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE 5.408.804**

**1.870.959**

*I voucher*

114.921.574 = 10.000 rapporti di lavoro +66% rispetto al 2014 FONTE INPS PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA TOTALE 512.286 Nord-Ovest 317.105 Nord-Est Uomini Donne 405.947 Centro 634.339 Sud e Isole a tempo indeterminato (+ 46,9%) (33,9% del totale) 23,8% sotto i 29 anni 1.090.445 Full time 780.514 Part time (41%) Nel 64% dei casi è part time involontario 30,2% Tra 30 e 39 anni 26,2% Tra 40 e 49 anni 19,8% 50 anni e oltre di cui: PER GENERE PER ETÀ di cui: di cui: PER ORARIO di cui: PER RETRIBUZIONE Retribuzione media lorda di cui: 61,8% 38,2% 1.883 € Tempo determinato 1.882 € Tempo indeterminato (+ 1,5%) (- 2,0% sul 2014)

Foto: PRESIDENTE Tito Boeri presidente dell'Inps

Foto: Ho chiesto più autonomia, ma politica e burocrazia frenano i cambiamenti

Foto: Nelle nostre proposte sulla previdenza non c'è nulla che riguarda la reversibilità

INTERVISTA A GUTGELD

## "I tedeschi devono capirlo Solo con più crescita si abbatte il debito"

Via alla fase due della spending review, stiamo passando dai semplici tagli a una revisione davvero strutturale. Servono più risorse per scuola e sanità  
Francesco Manacorda

A PAGINA 6 «Fare la spending review è come rimettersi in forma. Prima di tutto bisogna seguire una dieta, ma poi si deve anche cambiare stile di vita. Ecco, noi stiamo passando alla fase due della revisione della spesa in cui si va dai semplici tagli a una revisione strutturale, che punta a cambiare la qualità della spesa». Incurante dell'effetto delle sue metafore sui 120 chili abbondanti di cronista che ha di fronte, stretto in una stanzetta provvisoria di Palazzo Chigi mentre stanno ridipingendo il suo studio, Yoram Gutgeld fa il bilancio del suo primo anno da consigliere economico del premier e da commissario alla spending review. Ma guarda più che altro avanti. Alla «fase due», per l'appunto, e allo scontro tra il governo italiano e Bruxelles sulla flessibilità di bilancio. Uno scontro che non ha ragione di esistere, dice: «Tutte le persone di buon senso capiscono che il debito si abbatte solo se aumenta la crescita». Dopo un biennio di governo Renzi come si sostanzia questa fase due? E che cosa replica a chi dice che la revisione della spesa va a rilento? «Che stiamo facendo tanto, anzi tantissimo. Basta pensare che la spesa corrente dal 2013 al 2016, come percentuale del Pil, è scesa dell'1,6%. In Germania quando Gerhard Schroeder fece le riforme a inizio anni 2000 in un triennio le spese scesero solo dello 0,6% del Pil». Questa è la replica alle critiche. E la revisione strutturale? «L e faccio qualche esempio. Stiamo passando alla centralizzazione degli acquisti, da 35 mila a 33 centrali di acquisto: significa non solo spendere meno per i beni acquistati, ma anche razionalizzare e snellire i processi, con altri risparmi. Da una settimana 15 miliardi di acquisti, soprattutto nella sanità, sono passati a centrali su base regionale o pluriregionale. Per i Comuni stiamo passando ai costi standard come parametro di spesa: nel 2015 riguardavano il 20% della spesa, quest'anno passiamo al 40% e nel 2019 arriveremo al 100%». In concreto che cosa significa cambiare il mix di spesa e come influenza i servizi pubblici? «I dati finali li daremo in marzo, ma intanto posso anticipare che nel 2016 la spesa nominale per i cosiddetti servizi generali, quella meno produttiva, è scesa di circa 4,5 miliardi rispetto al 2014. Sono soldi che si sono potuti dirottare su altre voci, con l'obiettivo di non ridurre il livello di servizi per i cittadini, ad esempio aumentando di oltre 3 miliardi la spesa per la scuola e di un miliardo quella per la Sanità, con effetti molto concreti: l'anno scorso 32 mila ammalati di Epatite C hanno potuto usufruire di un farmaco salvavita molto costoso e passato dal Servizio sanitario nazionale». Domani Matteo Renzi sarà al vertice europeo di Bruxelles. Il primo dopo settimane di polemiche sulla flessibilità dei conti pubblici. Come andate al vertice e quali risultati vi aspettate? «Arriviamo là con una conferma della linea che abbiamo adottato fin dall'inizio, spiegando che siamo ligi a tutte le regole di bilancio europee, più di altri Paesi». Anche perché abbiamo sulle spalle un debito pubblico del 133% del Pil che non ci concede stravaganze... «Non c'è dubbio. Proprio per questo ancora prima di Bruxelles ci giudicano i mercati finanziari. E proprio per questo dobbiamo essere particolarmente seri e affidabili, come l'Italia non sempre è stata in passato. Del resto nel 2016, dopo nove anni il rapporto debito/Pil comincerà a scendere». Per ora, più che altro, non sale il Pil. Lo 0,7% nel 2015 rispetto allo 0,9% previsto dal governo... «L'Italia è il Paese che in un anno ha fatto il balzo maggiore: da un -0,4% siamo passati a un +0,7%. Ma è vero che la crescita europea è insoddisfacente e l'unico modo per mettere il debito sotto controllo - per l'Italia e per tutta l'Europa - è garantire una crescita robusta. Anche chi si preoccupa per la sostenibilità del nostro debito, come i tedeschi, deve capire che la crescita oggi è la priorità». Di crescita ha appena parlato anche Mario Draghi. «Ho ascoltato con molto interesse le sue parole lunedì. Il presidente della Bce dice che da un lato bisogna ridurre le tasse e dall'altro aumentare gli investimenti. È proprio quello che stiamo cercando di fare, con una riduzione delle tasse di 29 miliardi nel 2015». Draghi però dice che questo lo può fare chi in regola con i conti pubblici. L'Italia

invece sembra chiedere più deficit adesso per fare meno debito in futuro. Non è così? «No, noi stiamo assolutamente dentro le regole europee. Regole che prevedono che chi fa le riforme e chi sta migliorando i conti ha la possibilità di avere un percorso di riduzione del deficit bilanciato, consentendogli di fare investimenti. Se si riduce il deficit troppo rapidamente si rischia la recessione. Lo abbiamo visto con il governo Monti». Ma Bruxelles vi invita a non spingere troppo sulla flessibilità. Oltre che per investimenti e riforme la volete anche per i migranti, peraltro includendo anche il «bonus» cultura... «Si tratterà anche su questo. Ma sui migranti chiediamo di fatto quello che hanno chiesto altri Paesi per un problema che affrontiamo già da 2012. Abbiamo appena dato 3 miliardi alla Turchia. Quel che chiediamo è in linea con quanto chiesto, e ottenuto, da altri». Chi vi seguirà in questa battaglia se non Spagna e Portogallo? E così non si rischia di ricreare un Club Med rispetto al quale mezza Europa - quella del Nord avrebbe tutte le occasioni per chiedere uno sganciamento? «Penso che ci seguiranno tutte le persone di buon senso. Ho visto appoggio per alcune nostre istanze dalla Gran Bretagna e dal presidente del Parlamento europeo Martin Schulz». Capitolo banche. La «bad bank» trattata con Bruxelles pare solo un pannicello caldo che non risolverà certo i problemi delle sofferenze. Concorda? «No. È un aiuto, specie per le banche piccole che così potranno cedere meglio i loro crediti. È vero che non possiamo fare quello che hanno fatto altri in passato, con regole diverse, ossia mettere soldi pubblici nelle banche. Ma questo elemento aiuterà, assieme ad altri tasselli importanti come la norma che accorcia i tempi di rimborso dei creditori». La riforma delle Popolari che mette in moto a fatica le aggregazioni. Quella delle banche di credito cooperativo che scatena polemica sulle norme che «salvano» dalla holding unica alcuni istituti toscani. E sullo sfondo il caso Mps - banca toscana e legata al Pd - che nessuno vuole sposare. Non è abbastanza per dire che per il governo c'è un problema bancario? «Di nuovo no. Quello che il governo sta cercando di fare è di creare le condizioni per mettere assieme le banche più piccole e meno solide. Stabilire che, come nel caso delle Bcc, qualcuna di quelle più grandi possa restare autonoma mi pare buon senso. Mps sta pagando scelte del passato mentre la nuova gestione ha portato risultati migliori. Mi auguro che per questa banca si trovi una soluzione di mercato». Torniamo al vertice di domani. Renzi ha battuto i pugni su tavolo. Ma ora non è il momento di mettere da parte i toni polemicisti? «Il presidente del Consiglio ha fatto diventare pubblico un dibattito che non doveva restare nelle segrete stanze europee, anche perché riguarda tutti noi. Ma confido che riusciremo a spiegare in Europa l'entità delle riforme che stiamo facendo, anche sul fronte del bilancio. Proprio la quantità e la qualità della spesa pubblica è un modo per affermare che siamo non seri, ma serissimi, sui nostri conti».

### **La spesa per servizi generali, quella meno produttiva, è scesa di circa 4,5 miliardi rispetto al 2014**

*Chi si preoccupa per la sostenibilità del nostro debito, come i tedeschi, capisca che la crescita è la priorità*  
Yoram Gutgeld consigliere economico di Palazzo Chigi sondaggio qui presentato è stato eseguito da Istituto Piepoli il 16 Febbraio 2016 per La Stampa con metodologia mista CATI CAWI, su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Grandi Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana. Il documento della ricerca è pubblicato sul sito [www.agcom.it](http://www.agcom.it) e/ o [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it).

Foto: L'Europa Secondo Gutgeld, il governo avvierà una «fase due» della spending review nella quale si passerà dai semplici tagli a una revisione strutturale che punti a cambiare la qualità della spesa Un anno Yoram Gutgeld fa il bilancio del suo primo anno da consigliere economico del premier e da commissario alla spending review Su Draghi «Dice che da un lato bisogna ridurre le tasse e dall'altro aumentare gli investimenti. È proprio quello che stiamo cercando di fare, con una riduzione delle tasse di 29 miliardi nel 2015» Berlino Dice Gutgeld: «La spesa corrente dal 2013 al 2016, è scesa dell'1,6% del pil. In Germania a inizio anni 2000 in un triennio le spese scesero solo dello 0,6% del Pil» SEAN GALLUP/GETTY

## La lotta all'evasione è in panne

Per la Corte dei conti il 730 precompilato non ha portato alcun beneficio. La fatturazione elettronica tra privati non serve. Il nuovo ravvedimento è ambiguo

VALERIO STROPPIA

Per la Corte dei conti gli strumenti legislativi e operativi messi in campo negli ultimi 18 mesi per contrastare l'evasione e stimolare la compliance non vanno nella direzione auspicata dai magistrati contabili: dal 730 precompilato al futuro regime di fatturazione elettronica tra privati, dalla riforma delle sanzioni amministrative e penali tributarie alla nuova tornata di rateizzazioni con Equitalia per i contribuenti già decaduti. Stroppia a pag. 31 La Corte dei conti bocchia la strategia di scale di governo e Agenzia delle entrate. Gli strumenti legislativi e operativi messi in campo negli ultimi 18 mesi per contrastare l'evasione e stimolare la compliance non vanno nella direzione auspicata dai magistrati contabili: dal 730 precompilato al futuro regime di fatturazione elettronica tra privati, dalla riforma delle sanzioni amministrative e penali tributarie alla nuova tornata di rateizzazioni con Equitalia per i contribuenti già decaduti. I rilievi sono contenuti nella deliberazione n. 19/2015/G, depositata il 30 dicembre scorso ma resa nota solo ieri, che ha per oggetto gli esiti del controllo eseguito nel 2014 sulla gestione delle amministrazioni dello stato. La delibera n. 17/2014/G, redatta dai consiglieri Massimo Romano (ex direttore delle Entrate) e Diodoro Valente, si era occupata dell'azione di verifica dell'amministrazione finanziaria sui contribuenti, formulando poi alcune raccomandazioni rivolte soprattutto agli organi legislativi e di governo. Sei i punti essenziali sollevati dai magistrati contabili nel novembre 2014: 1) adozione di strumenti informatici e telematici per favorire la naturale emersione di base imponibile; 2) attribuzione all'amministrazione di un ruolo non solo repressivo, ma anche persuasivo e collaborativo nella fase dell'adempimento; 3) revisione tecnica dell'Iva, allo scopo di contenere l'evasione di massa; 4) riequilibrio del rapporto tra la numerosità dei controlli che gli uffici ci sono in grado di operare e l'entità delle sanzioni applicabili in caso di irregolarità; 5) riscossione più efficace; 6) maggiore deterrenza al penale tributario. Ora, alla luce dell'attuazione della delega fiscale e di una manovra di Stabilità 2015 (legge n. 190/2014) che ha proposto misure nuove nel rapporto fisco-contribuente, la Corte dei conti ritorna sui singoli punti per un «tagliando» agli interventi adottati. L'introduzione dello split payment, l'ampliamento del reverse charge e la messa a disposizione del contribuente di informazioni già in possesso del fisco, al fine di incentivarlo a correggere spontaneamente eventuali omissioni, «corrispondono, in qualche misura, alle raccomandazioni formulate nella relazione», si legge nel documento pubblicato ieri. Critiche piuttosto marcate, invece, riguardano il nuovo ravvedimento «senza limiti», la rimodulazione delle sanzioni tributarie e il nuovo round di rateizzazioni con Equitalia per i contribuenti già decaduti nei due anni precedenti al dlgs n. 159/2015 (si veda tabella in pagina). Non vengono risparmiati nemmeno il 730 precompilato (il quale «non sembra aver finora recato particolari benefici ai contribuenti interessati») e il nuovo regime di fatturazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi che scatterà dal prossimo anno. In questo caso a finire nel mirino è la facoltatività,

### **Aumento tax compliance: le critiche della Corte**

*Misura adottata*

*Rilievo della Corte*

*730 precompilato*

*«Non sembra aver finora recato particolari benefici ai contribuenti interessati, che in parte già si avvalevano dell'opera dei Caf o del sostituto d'imposta»*

*Messa a disposizione del contribuente di dati e informazioni per spingerlo a ravvedersi*

*«Al momento non risultano già in essere strumenti conoscitivi idonei allo scopo quali quelli relativi alle operazioni intrattenute con clienti e fornitori e ai corrispettivi conseguiti»*

*Fatturazione elettronica tra privati dal 2017 e trasmissione telematica dei corrispettivi*

*«Il carattere facoltativo delle nuove modalità di comunicazione dei dati contabili limiterà notevolmente l'effetto di emersione delle basi imponibili che la misura comporta»*

*Interventi in materia di Iva (introduzione split payment ed estensione reverse charge)*

*«Restano molto ampie le possibilità di abusi che accrescono i benefici di evasione Iva, quali quelli relativi al recupero di imposte già pagate nella veste di consumatori finali che indebitamente vengono portate in detrazione, simulandone l'inerenza all'attività imprenditoriale o professionale»*

*Nuovo ravvedimento e riforma sanzioni amministrative tributarie*

*«L'ampliamento delle possibilità di ravvedimento operoso, anche oltre all'avvio dell'azione amministrativa di accertamento e l'ulteriore ridimensionamento dell'entità delle sanzioni applicabili nei casi di irregolarità sostanziali finiscono per indebolire grandemente la rilevanza del momento dichiarativo e dell'adempimento dell'autoliquidazione delle imposte»*

*«... comporterà, in molti casi, il mero differimento dell'accertamento dell'insolvenza, compromettendo le residue possibilità di recupero del credito»*

*Nuova possibilità di rateazione con Equitalia per i contribuenti già decaduti*

*Abuso del diritto e riforma sanzioni penali tributarie*

*«La depenalizzazione dell'abuso del diritto/elusione e l'innalzamento delle soglie di punibilità di diverse fattispecie di reato, rivelano la inequivocabile volontà di ridurre l'area di intervento penale nella materia tributaria»*

## Anagrafe, mld di dati per poveri risultati

La p.a. ha 130 banche dati che non dialogano fra loro  
MARINO LONGONI

Miliardi di dati bancari relativi ai conti di tutti i cittadini italiani. Tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva (spesometro). Una valanga di dati sanitari. Miliardi di fatture elettroniche relative a tutti i rapporti delle imprese con la pubblica amministrazione e, a breve, anche dei rapporti tra imprese e i loro clienti. L'anagrafe tributaria sta diventando un divoratore di dati sensibili sempre più ingordo, invasivo, esigente. Non è mai sazia. Infatti si prepara a ingoiare un altro boccone succulento, il country by country reporting, cioè l'elenco di tutte le transazioni infragruppo che avvengono tra le imprese con sedi in paesi diversi. Milioni di transazioni ogni giorno. Da tutto il mondo. Una grande abbuffata. Decine di milioni di dichiarazioni dei redditi ogni anno. Peccato che questo sforzo enorme, sostenuto dai contribuenti e dai loro consulenti, che forniscono i dati nel formato richiesto e nei tempi dovuti, produca ben pochi risultati. La pubblica amministrazione ha più di 130 banche dati, ma queste non riescono a dialogare tra di loro. «Le singole banche dati esterne, infatti, spesso per ragioni proprie», si legge in un documento dell'Agenzia delle entrate di qualche Mancano regole standard anche solo per registrare nomi e cognomi o ragioni sociali. Ciascun archivio registra gli indirizzi in modo diverso e questo rende spesso impossibile incrociare i dati. Figuriamoci cosa succederà quando arriveranno dati dalle imprese multinazionali relativi ai transfer pricing o ai prodotti finanziari derivati, redatti secondo logiche e schemi mentali diversi da paese a paese. Da molti anni sono stati varati progetti per consentire la condivisione delle informazioni. Ma sembra di essere sempre all'anno zero. È come se un esercito scendesse in guerra con una quantità esagerata di munizioni, ma di calibro diverso rispetto alle armi di cui dispone. mese fa, «presentano imperfezioni, disallineamenti, lacune e incompletezze che inevitabilmente rischiano di riversarsi nella banca dati dell'anagrafe tributaria nella quale affluiscono dati di bassa qualità, poco veritieri, scarsamente aggiornati e, quindi, non completamente affidabili per quantificazioni e valutazioni rilevanti sotto il profilo fiscale».

La relazione del presidente Pajno. Duplice crisi del sistema pubblico

## **Giustizia entro i termini**

Rito amministrativo italiano tra i migliori Ue  
MARZIA PAOLUCCI

È una «doppia crisi del sistema pubblico, legislativa e amministrativa», secondo le parole del neopresidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno quella che coinvolge oggi la giustizia amministrativa eppure i suoi tempi restano, dentro gli standard europei, di gran lunga i migliori di ogni altra giurisdizione. Meno di un anno per la durata media di un giudizio davanti al Consiglio su ricorsi depositati dal 2010 e con dati aggiornati alla metà del 2015. Poco più di 30 giorni per un giudizio cautelare davanti al Consiglio di Stato, 45 giorni per i Tar e 30 giorni per i giudizi sui contratti pubblici anche in primo grado. E un buon esito numerico da un anno all'altro: circa 24 mila ricorsi in meno dal 2014 al 2015 visto che i 292.273 ricorsi pendenti del 2014 davanti a Tar e Consiglio di Stato sono diventati nel 2015 268.246. È il dato emergente della relazione sull'attività della giustizia amministrativa per il 2016 letta ieri dal neopresidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno insediatosi alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e delle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, intervenuta in rappresentanza del premier Matteo Renzi, auspicando dal Consiglio «supporto e collaborazione al Governo sulle riforme in atto». La crisi del sistema. «Il nostro paese vive una duplice crisi del sistema pubblico, quella della legislazione e quella dell'amministrazione», ha sottolineato il presidente del Consiglio di Stato da Palazzo Spada. «Sotto il primo profilo», ha specificato, «si assiste a una vera e propria turbolenza e fibrillazione normativa. La crisi di qualità della legislazione si manifesta sia con un'abnorme in azione normativa sia con la scarsa chiarezza, la contraddittorietà, il difetto di generalità e astrattezza delle regole, con le conseguenti incertezze nella loro applicazione. Sotto il secondo profilo, si registra la permanente mancanza di efficienza e funzionalità e anche di autorevolezza di una parte significativa della p.a. con la conseguente capacità di procedere all'assunzione di responsabilità. E», dichiara Pajno, «la malamministrazione, spesso, genera la corruzione». Le riforme a venire. Il presidente Pajno ha insistito su di un triplice rilancio delle funzioni giurisdizionali, consultive e dell'organizzazione della giustizia amministrativa. In particolare, sul secondo aspetto, ha sottolineato l'importanza della «partecipazione attiva del Consiglio alle riforme in corso attraverso il parere sui relativi decreti attuativi», a cominciare dalla «legge 124/2015 destinata a trasformare l'organizzazione amministrativa e la riforma dei contratti pubblici imposta dalla necessità di recepire le direttive europee del 2014 in tema di appalti e concessioni». Dal 1° luglio arriva anche il processo amministrativo telematico definito dall'alto magistrato «una grande sfida di innovazione e modernità che la giustizia amministrativa è pronta a cogliere».

### **I tempi della giustizia amministrativa**

*MENO DI ANNO*

*RICORSI DAL 2010 AL 2015*

*GIUDIZI CAUTELARI*

*+ DI 30 GG CONSIGLIO*

*GIUDIZI CAUTELARI*

*45 GG TAR*

*292.273*

*ARRETRATO 2014*

*PENDENTI*

*ARRETRATO 2015*

*268.246*

L'adesione al regime agevolato in salita anche sull'esonero delle ritenute alla fonte

## **Forfait, l'accesso è sotto stress**

Legge di Stabilità e Unico danno due condizioni opposte  
DANIELE MENCIASSI

Nell'autocertificare la sussistenza dei requisiti di accesso al regime, i forfaitari hanno a che fare con le istruzioni ufficiali che per una certa condizione dicono esattamente il contrario della norma. Gli aderenti al nuovo forfait non sono mai sostituiti d'imposta perché la legge li esonera dall'operare (tutte) le ritenute alla fonte, ma non si capisce bene quali siano gli obblighi che ne conseguono e ne residuano (es. CU). Le istruzioni rovesciate. Uno dei requisiti di accesso al regime forfaitario è quello previsto (per il solo 2015, perché dal 2016 è cambiato) dalla lettera d) del comma 54 dell'articolo unico della L. 190/2014. Tale norma richiede che nell'anno precedente i redditi conseguiti dall'attività di lavoro autonomo e/o d'impresa siano stati prevalenti rispetto a quelli eventuali di lavoro dipendente e assimilati. Aggiunge poi, però, che tale condizione non è richiesta se il rapporto di lavoro è cessato, oppure se la somma dei redditi dell'attività (impresa/autonomo) e di quelli di lavoro (dipendente/assimilati) non eccede i 20 mila euro. Ecco: nel fascicolo 3 di Unico PF, a pagina 31, laddove si elencano le condizioni di accesso da «autocertificare» mediante barratura della casella 1 posta nel rigo LM21, quando viene riportata la condizione posta dalla suddetta lettera d), il «non» è saltato, e quindi il requisito di accesso è completamente rovesciato: sembra che, per poter essere forfaitari, la somma dei redditi dell'attività e di lavoro debba essere stata superiore ai 20 mila euro, mentre la norma prevede esattamente il contrario. Galeotto fu il refuso. I forfaitari e le ritenute fi scali. In un precedente intervento (vedi ItaliaOggi del 6 febbraio) è stato descritto l'obbligo informativo, che si ha in dichiarazione (nel quadro RS, righe da 371 a 373), di indicare il codice fi scale dei soggetti a cui sono stati corrisposti redditi senza applicare ritenute, e l'ammontare dei redditi stessi. È stato così esemplificato il caso dei compensi a terzi, che è senz'altro il caso più comune di redditi corrisposti dai contribuenti forfaitari (al commercialista, avvocato, geometra; ma anche al proprio agente o rappresentante, o a un prestatore occasionale, e così via). Ma in realtà, la norma d'origine (il comma 69 dell'articolo unico della legge 190/2014) prevede che i contribuenti forfaitari non sono tenuti ad operare le ritenute alla fonte di cui al titolo III del dpr 600/1973. Poiché il richiamo è all'intero titolo III, se ne deve dedurre che, di fatto, i forfaitari non sono mai sostituiti d'imposta per nessuna delle ritenute previste dal dpr 600, e quindi neppure nei confronti dei possibili dipendenti. Il caso è forse raro da trovare, nelle piccole attività interessate al forfait, ma è comunque previsto (anzi: uno dei requisiti di accesso al regime pone il limite massimo di 5 mila euro, nell'anno precedente, per questa tipologia di spesa). E quindi nel prospetto dell'RS vanno indicati anche codice fi scale e importo dei dipendenti e simili. In proposito, si pensi alla particolarità di dover gestire il personale solo sotto l'aspetto previdenziale e assicurativo (Inps-Inail), ma non quello fi scale: niente imposta lorda, niente detrazioni, addizionali, e neppure «bonus Renzi». Il caso della Certificazione Unica. L'Agenzia delle entrate non ha ancora mai spiegato compiutamente il regime forfaitario, né gli obblighi precisi a cui è soggetto o da cui è esonerato (le uniche note sono contenute nella relazione illustrativa alla legge istitutiva del regime). E adesso, che sono già in scadenza adempimenti per la generalità dei contribuenti, alcuni chiarimenti sarebbero necessari. Ad esempio, i forfaitari si stanno chiedendo in questi giorni se e per chi devono compilare, consegnare e inviare telematicamente la certificazione unica (CU 2016). Leggendo le istruzioni, nella parte generale (p. 1) sono soggetti alla CU solo coloro che hanno corrisposto somme soggette a ritenuta alla fonte (e non ci piove) e coloro che hanno optato per il regime delle «nuove iniziative produttive» ex art. 13 L. 388/2000 (questo regime è stato abrogato un anno fa e non esiste più proprio dal 2015!). È solo proseguendo nella lettura delle istruzioni che, arrivando a p. 56-57 sul lavoro autonomo, provvigioni ecc., si trova scritto che devono essere comunque «comunicate» anche le somme corrisposte agli aderenti alle «nuove iniziative produttive» (stesso errore), ai «minimi» e ai nuovi

«forfetari». Ma tutto questo è sul fronte del fornitore «terzo», diciamo così, e non del sostituto che deve compilare e inviare la CU. E così i forfetari, che non sono sostituti di imposta, non sanno cosa devono fare per non rischiare di essere sanzionati. Non c'è dubbio, invece, che la CU vada compilata, consegnata e inviata per i dipendenti, perché di essi ci sono dati previdenziali e assicurativi da comunicare.

Un decreto dello Sviluppo economico in Gazzetta Ufficiale rinfanzia il bando Smart&Start

## Fondi alle start up innovative

Altri 20 mln per i progetti ad alto contenuto tecnologico  
ROBERTO LENZI

Rinfanziamiento di 20 milioni di euro a favore dei progetti delle start up innovative delle Regioni nel Centro Nord. Il ministero dello Sviluppo economico, con decreto del 17 dicembre pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 37 del 15 febbraio, ha stabilito l'assegnazione di ulteriori 20 milioni di euro per il rinfanziamiento dello strumento agevolativo Smart&Start, relativamente ai progetti presentati dalle start up innovative delle Regioni Molise, Umbria, Lazio, Marche Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Abruzzo (escluso il cosiddetto territorio del cratere sismico aquilano). Il rinfanziamiento è stato deciso dal Mise dopo che Invitalia ha fatto presente che i 70 milioni di euro a disposizione erano esauriti e che vi erano circa 200 domande presentate da imprese del Centro Nord, prive di copertura rinfanziaria, per un importo complessivo di agevolazioni concedibili stimato in circa 30 milioni di euro. C o m e f u n z i o n a Smart&Start. Smart&Start sostiene la nascita e la crescita delle start up innovative ad alto contenuto tecnologico per stimolare una nuova cultura imprenditoriale legata all'economia digitale, per valorizzare i risultati della ricerca scientifica e tecnologica e per incoraggiare il rientro dei «cervelli» dall'estero. Nel 2014, con la prima edizione dedicata alle sole regioni del Mezzogiorno, Smart&Start ha rinfanziato 442 imprese, per un totale di 75,4 milioni di agevolazioni concesse. Con il dm 24 settembre 2014, le agevolazioni per le start up innovative sono state estese all'intero territorio nazionale. Smart&Start è una misura a sportello, le domande sono valutate in base all'ordine di arrivo e non ci sono graduatorie. Beneficiarie dell'agevolazione sono le start up innovative costituite da non più di 48 mesi che offrono prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, con valore della produzione rinfanziabile fino a 5 milioni di euro. Sono rinfanziabili le attività di produzione di beni ed erogazione di servizi, che si caratterizzano per il forte contenuto tecnologico e innovativo oppure si qualificano come prodotti, servizi o soluzioni nel campo dell'economia digitale oppure si basano sulla valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica e privata. Sono rinfanziabili investimenti di importo compreso tra 100 mila euro e 1,5 milioni di euro. Le spese ammissibili riguardano impianti, macchinari e attrezzature tecnologici, hardware/ software, beni immateriali e consulenze specialistiche tecnologiche funzionali al progetto. Sono anche finanziabili i costi di gestione riferiti a interessi sui rinfanziamenti esterni, costi relativi all'acquisto della disponibilità di attrezzature, licenze e diritti e servizi di incubazione ed infine i costi salariali del personale dipendente assunto dall'impresa, nonché i costi relativi ai collaboratori in possesso di titoli adeguati. Rientrano le spese successive alla presentazione della domanda e per i 24 mesi successivi alla rinfanzia del contratto di rinfanziamiento. L'agevolazione consiste in un rinfanziamiento a tasso zero a copertura del 70% delle spese ammissibili, della durata massima di 8 anni. In caso di start up costituite da giovani e/o donne oppure con presenza di un esperto in attività di ricerca all'estero, la copertura è elevata fino all'80%. Per le imprese localizzate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, oltre che nel cratere sismico aquilano, il 20% del prestito non deve essere restituito. Sono previsti servizi di tutoring tecnico-gestionale per imprese costituite da non più di 12 mesi.

**SMART&START rinfanzia:** - Start up innovative da costituire o costituite da non più di 48 mesi - Progetti di innovazione digitale e/o frutto dei risultati della ricerca pubblica e privata - Progetti di importo pari almeno a 100 mila euro - Investimenti in beni materiali e immateriali nonché i costi di gestione - iniziative su tutto il territorio nazionale

## Lavoro, corsa agli sgravi Balzo dei contratti fissi

Nel 2015 +764mila, è boom a dicembre Renzi: abbiamo rimesso in moto il Paese  
NICOLA PINI

Lavoro, il 2015 finisce con il "botto". Il carburante degli incentivi ha spinto la corsa delle assunzioni a tempo indeterminato che hanno chiuso l'anno con 764mila contratti "fissi" in più. 272 mila sono stati attivati solo a dicembre, ultimo mese dell'esonero contributivo per le aziende. I dati arrivano dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps, secondo il quale il balzo è dovuto soprattutto alle 578mila stabilizzazioni di rapporti di lavoro già esistenti (a termine o di apprendistato) che si aggiungono al saldo positivo (tra attivazioni e cessazioni) di 186mila contratti senza scadenza. La percentuale dei rapporti fissi sul totale è salita così al 41%, dal 31,7% dell'anno prima. Nel complesso il 2015 fa segnare una variazione positiva di 605mila rapporti di lavoro dipendente. Dato che nel 2014 era stato negativo per 47mila unità. Continua intanto il boom dei voucher (+66%). Mentre il 41% dei contratti stabili è part time. Canta vittoria il presidente del Consiglio, Matteo Renzi: «Per mesi ci hanno detto che il Jobs Act era una prevaricazione, una violenza, un'imposizione - ha commentato su Facebook -. Oggi scopriamo che ci sono stati 764.000 contratti a tempo indeterminato in più. Stiamo rimettendo in moto il Paese e non ci fermeremo». Le attivazioni a tempo indeterminato nel 2015 sono state quasi 600mila in più dell'anno prima (+47%) a fronte delle 11mila in meno a termine (-0,4%) e del calo di 47mila segnato dall'apprendistato (-20%). In valori assoluti i contratti stabili (tra attivazioni e trasformazioni) hanno superato i 2,4milioni, dei quali 1,44 milioni grazie all'esonero contributivo. Colpisce il dato di dicembre, più del doppio dei 120mila di novembre. Del resto l'analisi dei dati mese per mese rende evidente come il boom del tempo indeterminato sia contestuale, più che ai nuovi contratti introdotti da marzo, alla maxidecontribuzione in vigore da gennaio 2015. L'osservatorio Inps mostra che il primo salto avviene proprio a gennaio, quando la percentuale del lavoro fisso sul totale sale al 39% dal 30% del mese prima. In primavera la crescita continua ma si attenua e segue un calo in estate. Altro balzo in chiusura d'anno, quando si passa dal 41,6% di novembre fin quasi al 68% di dicembre. Dal gennaio 2016 lo sconto massimo per chi assume è sceso da 8mila a 3.250 euro l'anno e la durata è ridotta da tre a due anni. Molte aziende hanno sfruttato l'ultima occasione per uno sconto che può arrivare a 24mila euro nel triennio a dipendente. Comunque sia l'inversione di tendenza c'è stata. Si vedrà nei prossimi mesi se duratura o destinata invece a ridimensionarsi esaurito l'effetto doping dei generosi sgravi contributivi. A sorpresa, la corsa alle assunzioni con esonero è più accentuata nelle Regioni in genere meno dinamiche dal punto di vista dell'occupazione: sono state 383mila nel Sud e nelle Isole a fronte delle 286mila del Nord Ovest e delle 242mila del Centro. Nel complesso il report registra un mercato del lavoro certamente più dinamico. Va tuttavia osservato che si tratta di contratti e non di lavoratori. L'Istat, che conta invece gli occupati, ne ha registrati a dicembre «solo» 109 mila in più in un anno. E ha stimato l'aumento del tempo indeterminato in 135mila unità. L'Inps conferma poi il picco dei voucher, i buoni lavoro orari da 10 euro che, secondo i sindacati, rappresentano una nuova forma di precarietà. Nel 2015 ne sono stati venduti oltre 114 milioni, cioè il 66% in più del 2014 e quasi il triplo del 2013.

**Costo probabile dell'esonero contributivo per assunzioni a tempo inderteminato** Fonte: stime Adapt  
gennaio-dicembre 2015 18,24 Richieste totali 2015 (Inps) Costo per il 2015 Costo non coperto Costo totale  
Copertura prevista per il 2015 Copertura totale prevista mila miliardi miliardi miliardi miliardi miliardi  
1.442.726 6,08 1,886 15,09 4.215 Entità media (Ragioneria del Ministero del Lavoro che stima la metà di  
quanto prevede come massimo dalla legge) 3,15

**I dati dell'Inps** Analisi dell'Osservatorio sul precariato nel 2015 5.408.804 nuovi rapporti di lavoro subordinato 2.449.040 assunzioni a tempo indeterminato 492.729 ex contratti a termine 85.352 ex contratti di apprendistato 1.684.911 cessazioni di lavoro a tempo indeterminato +764.129 rapporti di lavoro stabili

con gli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità 1.442.725 +605.971 rapporti di lavoro subordinato  
4.802.833 cessazioni di rapporti di lavoro 1.870.959 nuovi assunti

La ricerca di Eurostat l'allarme

## Investimenti pubblici giù: crescita a rischio

Speso solo il 2,2% del Pil, dal 2009 il calo è stato del 34%  
MMO

L'Italia sembra prendersi cura del cuore della propria economia alle prese con la crescita mancata abbassando i livelli di colesterolo buono. Il tutto mentre il premier Matteo Renzi, nonostante la doccia gelata della frenata del Pil a fine anno, continua a vedere un Paese «in crescita». A testimoniare una strategia non esattamente lungimirante del governo sono i dati Eurostat elaborati in uno studio da ImpresaLavoro, che rimarcano come, tra l'epicentro della crisi e il 2014, l'Italia abbia lavorato con l'accetta sulla spesa pubblica per investimenti, ostacolando lo sviluppo, invece di concentrare la spending review su settori e centri di spesa che non contribuiscono certo all'uscita dalla crisi. Le cifre sono impietose. Nel 2009 gli investimenti pubblici ammontavano a 54,1 miliardi di euro, ma in cinque anni sono scesi di poco meno di 20 miliardi, attestandosi, nel 2014, a 35,6 miliardi. Un calo del 34,1 per cento, in conseguenza del quale solo il 2,2 del Pil italiano viene insomma speso in investimenti, in caduta libera anche rispetto al rapporto con il prodotto interno lordo: -1,2 per cento sul 2009. È vero però che il trend non è solo italiano, ed è comune al Vecchio continente. L'Eurozona ha visto una contrazione della spesa per investimenti pubblici di 62 miliardi e mezzo di euro, mentre la frenata nell'Unione europea è più contenuta (-47,770 miliardi). Ma il «taglio» italiano pesa per il 38 per cento del totale Ue e per il 30 per cento dell'area Euro, e anche il calo nel rapporto tra investimenti e Pil da noi è superiore alla media europea (-0,9 nell'Eurozona, -0,8 nell'Europa dei 28). Nel dettaglio, in valore assoluto il colpo d'ascia agli investimenti pubblici è inferiore solo alla Spagna (-33,3 miliardi), mentre il calo della spesa in rapporto al Pil all'1,2 per cento ci vede appaiati alla Grecia. Oltre a Madrid, sul fronte della spesa pubblica per investimenti hanno fatto peggio di noi solo Cipro, Portogallo, Croazia, Irlanda, Romania, Estonia e Repubblica Ceca. Germania, Francia e Gran Bretagna, invece, ci precedono, tutte con un indice di investimenti rispetto al Pil migliore delle medie europee. Che il punto sia decisivo per l'uscita dalla crisi lo ha rimarcato anche il presidente della Bce Mario Draghi, ricordando come la blanda ripresa finora abbia avuto proprio la banca centrale dell'Ue come unico pungolo: «Circa la metà della ripresa degli ultimi due anni ha spiegato Draghi due giorni fa alla Commissione per gli Affari economici del Parlamento europeo - è stata dovuta alla nostra, unica, politica di stimolo. L'altra metà della crescita del Pil della zona euro è stata dovuta al basso prezzo del petrolio». Gli investimenti invece «restano deboli», ha ricordato Draghi, auspicando che «le politiche di bilancio» si preoccupino di fare la loro parte nel sostenere la ripresa «tramite investimenti pubblici e una tassazione più bassa». Il messaggio, forte e chiaro, sembra diretto a Matteo Renzi. Non si tagliano i costi burocratici e di gestione, facendo così gli interessi delle caste pubbliche, mentre si toglie respiro alle imprese. Quello che l'Italia al tempo di Renzi sta perdendo è il futuro.

*Numeri impietosi*

**miliardi**

**20** I soldi in meno spesi dall'Italia dal 2009 a oggi per gli investimenti, scesi da 54,1 miliardi a 35,6 miliardi

**miliardi**

**62** La contrazione della spesa in investimenti pubblici dell'Eurozona, pari al 30% del rapporto con il Pil

**-1,2%** Il calo del Pil in rapporto agli investimenti, superiore alla media dell'Eurozona (pari a -0,9%) e dell'Europa a 28 (-0,8%)

*Boom di contratti a tempo indeterminato nel 2015*

**SGRAVI FISCALI BOOM DEI VOUCHER**

*I DATI INPS*

**1,44 milioni**

**114.921.574**

**5.408.804**

181.937

764.000 in più

2.400.000

1.684.911 Fonte: Inps Venduti I lavoratori assunti a tempo indeterminato DICEMBRE 2015 assunti a tempo indeterminato POSTI DI LAVORO STABILI Il saldo assunzioni a tempo indeterminato cessazioni di lavoro LE ASSUNZIONI (attivate da datori di lavoro privati) +11% sul 2014 +15% sul 2013

Foto: A BUENOS AIRES Il premier Matteo Renzi e il presidente argentino Mauricio Macri durante la visita al cantiere ferroviario della linea di Ghella Il premier è andato anche alla Bombonera lo stadio del Boca Juniors [Ansa]

Grazie agli sgravi fiscali previsti dal governo il caso

## **Creati 764mila posti di lavoro Dubbi sui costi per l'Erario**

**EFFETTO BOOMERANG** Oltre 1,4 milioni di contratti hanno sfruttato lo sconto sui contributi facendo saltare i conti di Palazzo Chigi

Gian Maria De Francesco

Roma Renzi festeggia l'aumento dei posti di lavoro, gli italiani pagano il conto. L'Osservatorio sul precariato dell'Inps ha messo in evidenza che nel 2015 si sono registrati 764mila posti stabili in più. È il saldo tra gli oltre 2,4 milioni di assunzioni a tempo indeterminato (il dato comprende le trasformazioni di rapporti a termine e gli apprendisti) a fronte di 1,68 milioni di cessazioni. Per il presidente del Consiglio e i suoi adepti, questo è sostanzialmente merito del Jobs Act cui sicuramente va dato atto di aver rimesso in moto un mercato stagnante. E, purtroppo, se si guarda alla differenza tra assunzioni e cessazioni (+606mila unità) già si perde qualche pezzo per strada. Senza contare, come osserva Brunetta (Fi) che i dati da considerare sono quelli Istat (+109mila posti) Oltretutto la pubblicistica filogovernativa trascura un dettaglio significativo: nel 2015 1,44 milioni di lavoratori, il 61% del totale, sono stati assunti a tempo indeterminato grazie agli sgravi contributivi. A dicembre, ultimo mese di decontribuzione totale (nel 2016 il bonus è stato tagliato), si è registrato un boom con circa 182mila assunzioni. A raffreddare questi entusiasmi è giunta, puntuale, la nota di commento dell'Adapt, l'associazione di studio fondata da Marco Biagi. «I costi previsti nel triennio sono superiori di circa 3,15 miliardi a quanto previsto dalla legge di Stabilità 2015». Insomma, c'è una buona fetta di esoneri contributivi che non sono stati spesi nel bilancio dello Stato. L'entità media dell'esonero (stimata dalla Ragioneria del ministero del Lavoro nella metà del massimo previsto dalla legge) è di 4.215 euro applicata agli 1,4 milioni di beneficiari implicano un costo della misura per il 2015 di 6,08 miliardi, a fronte di una copertura totale prevista per lo stesso anno di 1,886 miliardi. Per gli anni successivi gli stanziamenti sono stati aumentati, ma - come osservato - mancano sempre all'appello 3,15 miliardi in quanto la spesa nel triennio è di 18,24 miliardi a fronte di 15,09 miliardi di disponibilità. Se si considerano i contratti netti (escluse le trasformazioni), ossia 186.048 contratti, conclude l'associazione, «si può notare come con le coperture previste per il solo 2015 (1,886 miliardi) ogni nuovo contratto sia costato circa 10mila euro». Ma anche se gli italiani saranno chiamati a coprire questo buco, si può affermare che ne sia valsa la pena? Non sempre la risposta può essere affermativa. Poiché al Giornale sono arrivate molte segnalazioni di abusi, storie tristi vissute sulla propria pelle da persone in cerca di un'occupazione. Come M.B., assunta nello scorso mese di ottobre con il contratto a tutele crescenti e poi licenziata durante il periodo di prova. Nel suo caso l'azienda ha potuto usufruire dell'esonero contributivo. La lavoratrice, però, diventa meno appetibile per altre aziende. La circolare applicativa dell'Inps, infatti, prevedeva un intervallo di 6 mesi tra un lavoro e l'altro per tornare a beneficiare del bonus con il termine inderogabile del 31 dicembre scorso. Per un dipendente licenziato a fine ottobre, ovviamente, la questione era improponibile. Se ne riparlerà quest'anno ma a condizioni molto, molto meno vantaggiose.

CRISI ECONOMICA La bomba previdenza il caso

## **Pensioni integrative: rischio fuga all'estero con la rivoluzione Ue**

L'ipotesi in aula a Strasburgo: i contributi dei fondi complementari si potranno trasferire dove ci sono meno tasse. L'Italia potrebbe perdere 138 miliardi  
Gian Maria De Francesco

Roma L'Italia si sta impantanando in questioni surreali come il taglio delle pensioni di reversibilità, l'Europa, invece, è un passo più avanti e sta pensando a un quadro normativo che potrebbe rivoluzionare il settore della previdenza complementare. Si tratta della direttiva Iorp 2, riguardante l'attività transfrontaliera dei fondi pensione e delle assicurazioni previdenziali nonché la portabilità degli stessi. Ormai il testo è arrivato all'Europarlamento e, dopo le modifiche del caso, diventerà legge da attuare in tutti gli Stati membri. La norma nasce da un'estensione della libera circolazione dei cittadini, oggi messa un po' a repentaglio dalle sospensioni del Trattato di Schengen causa emergenza migranti. Ma che cosa cambierà per tutti noi? Se, ad esempio, un cittadino italiano trova lavoro in Gran Bretagna, è giusto che possa scegliere di ricostituire in quel Paese il montante della previdenza integrativa (i contributi obbligatori a Inps o ad altre casse, invece, non si toccano) ove trovasse condizioni e rendimenti migliori. Ovviamente, per garantire questa portabilità della previdenza integrativa a livello comunitario si è pensato di costituire una sorta di quadro regolamentare per consentire direttamente l'operatività degli organismi di investimento nei singoli Paesi, consentendo ai cittadini di poter optare. La strada che resta da fare non è breve, tuttavia si può già disegnare uno scenario futuribile che interesserà, soprattutto, le giovani generazioni. Immaginiamo, infatti, cosa accadrebbe se fosse in vigore una sorta di portabilità europea. Non è difficile immaginare che molti sarebbero tentati dall'optare per istituzioni residenti in Germania, Francia e Benelux dove non vi è tassazione dei rendimenti che, invece, il governo Renzi con la Stabilità 2015 ha aumentato dal 20 al 26 per cento. Un prodotto paneuropeo, inoltre, avrebbe minori commissioni di gestione perché venduto su un mercato più ampio. Ultimo ma non meno importante, si costituirebbe un sistema previdenziale molto liberale e simile a quello Usa (grosso modo replicato nel Regno Unito), il cosiddetto «401k». I lavoratori statunitensi, infatti, destinano al fondo una quota volontaria cui spesso si somma quella dell'azienda. Possono cambiare fondo e stile di gestione quando vogliono e la tassazione è agevolata. Inoltre possono scegliere di ritirare il capitale in blocco o in forma differita (vitalizia o a tempo determinato) purché abbiano compiuto 59 anni e sei mesi. I riscatti anticipati sono possibili, ma comportano la tassazione ordinaria oltre a una penalizzazione del 10 per cento. Molto meglio delle pensioni Inps. È bene, però, fotografare la situazione italiana. Nel 2015 gli aderenti alla previdenza integrativa (fondi chiusi di categoria, fondi aperti e assicurazioni) sono stati 7,5 milioni e si sono assicurati un rendimento medio oscillante tra il 2,7 e il 3,7%, molto più dell'1,2% netto garantito dal Tfr lasciato in azienda e rivalutato. Il patrimonio accumulato dalle forme pensionistiche complementari è stato di 138 miliardi di euro. È chiaro che l'Ue andrà con i piedi di piombo sul tema dell'armonizzazione fiscale perché la stabilità finanziaria degli Stati membri è fondamentale. I fondi chiusi, inoltre, sono contrari alla portabilità. Se l'Italia non si dà una mossa, quei 138 miliardi di risorse vitali per l'economia potrebbero perdersi. In parte o totalmente.

*Come funziona la pensione di reversibilità e come potrebbe cambiare*

*È la quota della pensione del deceduto dovuta*

*La pensione di reversibilità (dovuta ai vedovi con o senza figli) è pari al*

**RADIOGRAFIA DEL SETTORE**

650 euro

80%

**183mila**

## COM'È ORA

100%

80%

60%

25%

40%

## COME SARÀ

50% Gli assegni di reversibilità erogati al 2015 L'importo medio dell'assegno nel 2015 La pensione di reversibilità sarà legata all'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) che tiene conto del reddito e del patrimonio di tutta la famiglia della pensione del familiare deceduto se c'è solo un coniuge se c'è anche un figlio se ci sono due o più figli se è superiore a 1.500 euro mensili (tre volte la pensione minima) se è superiore a 2.000 euro mensili se è superiore a 2.500 euro mensili La pensione è tagliata del Modalità tutte da stabilire, ma il timore è che il possesso di una casa possa ad esempio fare superare la soglia e comportare un taglio È possibile però che il patrimonio sia escluso dal calcolo

*del Pil*

*rispetto al 2013*

*rispetto al 2013*

**L'ITALIA «A RIPOSO»**

17,17%

+245 €

+403 €

*Tra 65 e 79 anni*

**277**

**16,3**

**13.647**

**17.040**

**Meno di 65 anni**

**80 anni e più**

**52,1%**

**23,4%**

**24,5%**

**25,7%**

**(5.968.710)**

**39,6%**

**(9.190.137)**

**(3.166.282) (2.280.000) (2.592.411)**

**6,5%**

**1,3%**

**POVERI E PRIVILEGI**

**I PENSIONATI ITALIANI**

**13,6%**

*Così la divisione per importo pensionistico Fino a 500 € Da 500 a 1.000 € Da 1.000 a 1.500 € Da 1.500 a 2.000 € Oltre 2.000 €*

**9,8% 11,2%**

**66,7%**

25,4% Fonte: Istat - Dati relativi al 2014 La spesa per le pensioni in Italia miliardi di euro Importo medio pensioni euro I pensionati italiani milioni La divisione delle pensioni 2,7% all'estero L'età dei pensionati Reddito lordo dei pensionati euro 47% Nord 19,5% Centro 30,8% Sud 1 pensionato su 4 ha due pensioni, 1 su 4 non arriva a 500 euro LA DIVISIONE PER NUMERO PENSIONI 4 o più pensioni 1 pensione 2 pensioni 3 pensioni

## Allarme rosso dell'Inps: altro buco da 3,2 miliardi Azzerato il patrimonio

Previsioni fosche per il bilancio dell'istituto E sulla reversibilità il governo smentisce i tagli ma non ci crede nemmeno il Pd. Minoranza dem, opposizione e sindacati sulle barricate

Anna Maria Greco

Roma In piena polemica sui temuti tagli alla reversibilità arrivano notizie fosche dai conti dell'Inps: il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'ente previdenziale, con la contrarietà della Uil, ha approvato il bilancio di previsione 2016, da cui emerge che quest'anno il capitale verrà quasi azzerato e, in assenza di correttivi, andrà in negativo nel 2017. Non si tratta di un allarme rosso per le pensioni, ma di certo è un segnale che la sostenibilità dei conti previdenziali, dopo tante riforme, corre su un sentiero meno garantito del previsto. Il disavanzo 2016 sarà di 11,2 miliardi (di esercizio) e 3,2 miliardi (di competenza) che riducono il patrimonio a 1,8 miliardi. Lo sbilancio è figlio soprattutto dell'incorporazione dell'Inpdap da una parte e dall'altra dell'andamento costantemente negativo di alcune gestioni previdenziali, dai fondi dei lavoratori elettrici a quello dei ferrovieri. La sensazione che trapela dall'Inps è che ci sia ancora una volta la volontà di rendere manifesti i nodi irrisolti attraverso il clamore generato da questi numeri allarmanti e proseguire così nell'attività di pulizia dei conti avviata dalla presidenza Boeri. La relazione del Civ in questo senso contiene più di un indizio. Oltre alle lamentele per i tagli alle spese di funzionamento imposti dal governo che «sono di pregiudizio alla funzionalità dell'istituto e, in particolare, incidono sulla qualità dei servizi erogati», c'è nero su bianco un pungolo alla politica: «Non sono ancora intervenute le soluzioni legislative auspiccate per conseguire gli equilibri di bilancio di tutti i fondi e le gestioni previdenziali amministrare dall'Inps aventi un trend negativo». Da una parte dunque c'è una richiesta di intervento normativo, dall'altra si prospetta la necessità per il governo di reperire nuovi fondi necessari a sanare lo sbilancio. Altre grane per la maggioranza già impegnata a smentire la polemica sui possibili tagli alla pensioni di reversibilità che, dicono governo e Pd, è «del tutto infondata». Ma non convincono tutti le categoriche smentite del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, del responsabile economico dem Filippo Taddei e del viceministro dell'Economia e segretario di Sc Enrico Zanetti. Per quest'ultimo, «non stanno in piedi» interventi per legare il trasferimento pensionistico al coniuge superstite non più ai guadagni, ma alla complessiva ricchezza che risulta dal calcolo Isee. Eppure, il governo dice di essere deciso a «razionalizzare» il settore e insospettisce che nell'analisi allegata al ddl delega sulle norme di contrasto alla povertà ci siano i dati sui beneficiari di pensioni di reversibilità, più di 3 milioni e sulla spesa totale nel 2015, oltre 24,1 miliardi di euro. Sicuro che vedove e vedovi italiani non debbano temere niente? Qualche dubbio ce l'hanno anche dentro al Pd, se uno della minoranza come Roberto Speranza chiede al governo lo stralcio immediato di «ogni riferimento alle pensioni di reversibilità» nel testo. Stesse parole del presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. Opposizioni e sindacati attaccano un governo, che il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta e Giovanni Toti, presidente azzurro della Regione Liguria, definiscono «in stato confusionale». Il leader della Lega Matteo Salvini lo accusa «di speculare sui vedovi e le vedove». E per la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni l'esecutivo vuole risolvere «il problema della spesa pensionistica con l'eutanasia».

*I dati*

**miliardi**

**11,2** È il disavanzo economico del bilancio preventivo Inps a fine 2016 approvato ieri. Disavanzo finanziario a 3,2 miliardi

**miliardi**

**272,1** Sarà la spesa pensionistica dell'Inps nel 2016 per tutti gli assegni, in calo di 679 milioni rispetto all'anno scorso

## **miliardi**

**1,8** È la previsione sul patrimonio totale dell'istituto pensionistico a fine anno. Che calerà sotto zero nel 2017

Foto: LA DELEGA CHE SCOTTA Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha sul tavolo il dossier pensioni: sui tagli alla reversibilità c'è forte opposizione

L' appello Gli analisti finanziari chiedono alla Bce di non concentrare le verifiche solo sulle sofferenze delle banche

## " Draghi, servono controlli e regole anche sui derivati "

Gentile professor Mario Draghi, come analisti finanziari, operatori e professionisti del settore bancario e finanziario, desideriamo sollecitare l' attenzione Sua e dell' Istituzione che rappresenta sulla questione, ormai evidente, che nelle banche occorra fare chiarezza sui rischi insiti nei derivati finanziari che non sono stati puntualmente analizzati dalla attuale procedura di Asset Quality Review . CERTAMENTE una banca può soffrire, anche drammaticamente, sia per causa di eccessi di crediti in sofferenza sia per prodotti derivati finanziari che producano perdite. Dal punto di vista tecnico appare incomprensibile l' attuale discriminazione di trattamento tra la puntuale analisi dei rischi del credito commerciale da un lato e, dall' altro, la mancata puntuale analisi del rischio insito nei derivati finanziari, in particolare quelli di Classe 3. Un' analisi dedicata a prodotti derivati e attività di livello 3 è resa anche attuale e necessaria per una verifica della normativa entrata recentemente in vigore sulla valutazione prudente di tali prodotti. È infatti della massima importanza verificare se il capitale accantonato dalle banche a fronte della possibile valutazione errata di tali attività finanziarie sia sufficiente ad assorbire le rettifiche di valore che effettivamente potrebbero verificarsi in caso di stress. Emerge anche l' esigenza di un riferimento di modelli di valutazione che vengano dettati dall' autorità di controllo e non siano lasciati all' auto-valutazione interna della banca. L' opportunità di una analisi del rischio dei derivati va a beneficio del mercato e del sistema bancario europeo, in modo che non diventi preda di incontrollabili forze speculative. Bene se tale lacuna verrà colmata per impulso e sostegno dalla Bce, di concerto con le istituzioni coinvolte, con una opportuna e urgente analisi sul rischio dei derivati in possesso delle maggiori banche. Questa analisi diventa anche più urgente per le nuove fattispecie configuratesi con il recente " bail-in " , per le quali sono resi solidali nel rischio con gli azionisti anche gli obbligazionisti subordinati e altri soggetti creditori, fino ad arrivare addirittura ai correntisti. Rimanendo in attesa di un' azione concreta da parte delle Autorità di Controllo su queste delicate questioni, porgiamo cordiali saluti. Analisti finanziari, operatori e professionisti del settore bancario e finanziario. Primo firmatario: ing. Alfonso Scarano - Presidente AssoTAG - Associazione Italiana dei Periti e dei Consulenti Tecnici nominati dall'Autorità Giudiziaria.

Foto: Bail-in Proteste dei risparmiatori beffati dal governo e Mario Draghi (Bce) LaPresse/ Reuters

## Cercasi disperatamente metodo Jobs act

Gli osservatori internazionali mugugnano (Ft, Wsj, Nyt, Economist). Renzi risponde con buoni numeri sui contratti di lavoro del 2015. Basta? Nein! Cosa serve per governare inseguendo il buon senso, e non solo il consenso

CLAUDIO CERASA

Da cosa dipende il successo di un governo? Di solito da tre fattori che raramente riesce a miscelare insieme chi si trova alla guida di un paese. Fattore numero uno: impatto reale delle riforme sulle performance economiche di un paese. Fattore numero due: abilità nel trasformare alcune riforme dettate dal buon senso (e non dal consenso) in riforme su cui costruire un nuovo bacino di consenso. Fattore numero tre: convincere, della bontà delle proprie riforme, sia la base elettorale sia la base finanziaria (senza base elettorale, i governi non funzionano; senza base finanziaria, senza l'appoggio dei mercati, i governi non durano). Ecco. A due anni dall'insediamento di Matteo Renzi a Palazzo Chigi, esiste un'unica riforma che contiene tutti i requisiti minimi per poter essere considerata un successo rotondo del governo. E quella riforma è la stessa che ha permesso ieri al presidente del Consiglio di rispondere con alcuni numeri alle molte sculacciate, alcune delle quali anche ben motivate, ricevute nelle ultime ore da tre quotidiani, non italiani, che di solito misurano come un termometro il grado di fiducia che suscita un capo del governo sulla scena internazionale. I tre giornali sono il Financial Times, il Wall Street Journal e il New York Times, tutti ieri a vario titolo critici con il governo italiano. Chi per questioni legate alla crescita che non va come dovrebbe (Ft: "Il leader più forte in Italia dai tempi di Silvio Berlusconi deve fare i conti con i problemi in casa propria e all'estero che minacciano di travolgere la sua amministrazione"). Chi per questioni legate alle brusche oscillazioni del sistema bancario (Wsj: "Al sistema bancario italiano urge una soluzione rapida che non trasformi il dissesto di alcuni istituti in una grave crisi sistemica"). Chi per questioni legate alle ambiguità del duello tra Renzi e Europa (secondo il Nyt, "c'è il rischio che i mercati puniscano l'Italia prima ancora che Renzi possa negoziare un allentamento dei vincoli di bilancio con l'Unione europea"). Tre segnali significativi (quattro, se consideriamo anche l'affondo dell'Economist in edicola sul sistema bancario italiano) ai quali Renzi però ieri ha potuto rispondere con alcune conferme arrivate dall'Inps rispetto agli effetti della riforma economica più importante approvata in questi primi due anni dal governo: il Jobs Act, la riforma del lavoro. Il metodo Jobs Act non è centrale solo per i buoni numeri relativi all'aumento di contratti a tempo indeterminato firmati nel corso del 2015 (sono state 2,4 milioni le assunzioni a tempo indeterminato, lo scorso anno, comprese le trasformazioni di rapporti a termine e gli apprendistati, a fronte di 1.684.911 cessazioni; mentre nel 2014 il saldo dei posti stabili fu negativo per 52.137 unità). E' importante perché rappresenta il modello che Renzi dovrebbe seguire per costruire un percorso virtuoso, non solo per se stesso ma per tutto il paese, da qui al termine della legislatura. Il Jobs Act è stato a tutti gli effetti un mix perfetto di tabù abbattuti, di sfida alla sinistra conservatrice, di sberle al corporativismo, di allargamento del perimetro del Pd, di consenso costruito senza guardare i sondaggi ma con una riforma di consenso, di conquista dei mercati, prima, e degli elettori, dopo, ed è un modello che il presidente del Consiglio dovrebbe seguire per mettere a segno, nei prossimi mesi, quelle riforme senza le quali difficilmente il 2016 regalerà, sul fronte occupazione, gli stessi risultati del 2015 - anno dolcemente "drogato" (copyright Tommaso Nannicini) dall'uso di quegli sgravi contributivi che hanno spinto molte imprese a firmare nuovi contratti a dicembre (272 mila unità, il doppio del mese precedente), forti della consapevolezza che il governo avrebbe dimezzato nel 2016 gli 8 mila euro di sgravi previsti nel 2015 per le assunzioni a tempo indeterminato. Il ritornello purtroppo è noto ma vale la pena scolpirlo sulla pietra una volta per tutte. Senza riforma del lavoro, le imprese non avrebbero ricominciato ad assumere. Senza riforme toste, quest'anno non ci sarà una crescita significativa e di conseguenza le imprese smetteranno di assumere. Il metodo Jobs Act - metodo che ha permesso a Renzi di costruire un modello di riformismo

apprezzato in Europa e fatto proprio anche da una sinistra in trasformazione come quella francese il cui governo sta lavorando a un progetto di riforma del lavoro che si ispira esplicitamente al modello italiano - andrebbe applicato anche alla riforma della giustizia, la riforma della spesa pubblica, la riforma della Pubblica amministrazione, la politica industriale, il pacchetto privatizzazioni, la riduzione della tassazione e il percorso seguito da Renzi a fine 2014 per portare a casa il Jobs Act dimostra non solo che è possibile tenere insieme popolo e mercati ma che i grandi vincoli che tengono l'Italia legata sono soprattutto in Italia e non solo in Europa. Bene. Due anni dopo si può dire che il metodo Jobs Act sia ancora il cuore del renzismo? Da un certo punto di vista, la scelta di aver trasformato nel proprio Osborne la persona che ha materialmente ideato il Jobs Act, Nannicini, sembra essere una scelta che potrebbe confermare l'idea che Renzi sia interessato a riprodurre nel tempo il metodo utilizzato per riformare il lavoro. Ma in realtà sui grandi dossier economici sui quali dovrà lavorare il governo la traiettoria scelta da Renzi sembra essere diversa e il tema del raggiungimento del consenso (vedi il tema del non taglio alla spesa pubblica) spesso ha una priorità oggettiva sul tema delle riforme di buon senso. Renzi in queste ore è impegnato attraverso l'approvazione della legge sulle unioni civili a ricompattare il fronte delle sinistre e si capisce che il presidente del Consiglio sia preoccupato dalla possibilità che la trasformazione del Pd in Pdn (Partito della nazione) porti qualche elettore ad allontanarsi dal Pd. Eppure, ragionando sul futuro, la strada sembra essere segnata e per applicare anche nei prossimi mesi il metodo Jobs Act sarà importante che Renzi dia per una volta ascolto a quello che un collega di governo, Manuel Valls, in Francia, ha capito bene osservando lo stato delle sinistre europee. In Francia, sostiene Valls, ci sono due "sinistre irreconciliabili" che hanno ormai una visione antitetica su tutte le questioni vitali che un paese riformista deve affrontare e per questo è utopistico oggi volerle tenere insieme a tutti i costi. Il Jobs Act servì a Renzi a costruire un perimetro nuovo dentro cui far viaggiare il paese e il Pd. Uscire da quel perimetro potrebbe essere pericoloso, per il Pd e ovviamente anche per il nostro paese.

Foto: MATTEO RENZI

EDITORIALI

## La corsa utile a Confindustria

Il programma per i candidati post Squinzi c'è già: Marchionne

Per il tredicesimo mese consecutivo a gennaio le vendite in Europa di Fiat Chrysler sono aumentate ben oltre il trend del mercato, il 14,5 per cento contro il 6,3 medio, per 72.600 veicoli venduti. In testa alle classifiche le Panda e le 500 prodotte a Pomigliano, le Jeep e le 500 X di Melfi, anche le Alfa Romeo di Cassino dove ieri mattina Sergio Marchionne ha annunciato l'avvio con due settimane di anticipo (il 14 marzo) della produzione della Giulia. Intanto l'Istat comunica un incremento nel 2015 del 3,7 per cento delle esportazioni con un saldo attivo di 45,2 miliardi, al quale Fca non è certo esente visto che l'auto e la farmaceutica sono i due settori che quasi da soli determinano la finora modesta ripresa del pil. A chiudere il cerchio negli stabilimenti Fca si distribuisce il premio di risultato dell'anno scorso, in media 990 euro a dipendente con punte di 1.914 a Pomigliano. E' perfino logoro ripetersi, ma Marchionne fa sistema da solo, mentre intorno con poche eccezioni gli indici segnalano una produttività in coda rispetto a Germania, Francia, Stati Uniti e Spagna, e nuovamente in calo. Mancano certo all'appello gli investimenti pubblici, l'amministrazione dello stato e gli enti locali, e in moltissime aziende controllate dal Tesoro il fatturato da commesse, concessioni e sussidi vari non va d'accordo con gli utili (esempio a caso, Fincantieri); però in attesa di Godot non si scorgono neppure dal fronte privato clamorosi segnali di rottura come fu anni fa proprio quello del capo di Fca. In questi giorni entra nel vivo la campagna per il nuovo presidente di Confindustria, preceduta da squilli di riforma dei contratti, da un meccanismo di elezione dal basso, dalla richiesta di avere alla guida un industriale manifatturiero; e ora il tutto si snoda in parallelo al rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Eppure le quattro rispettabili candidature - Alberto Vacchi, numero uno degli industriali bolognesi, Vincenzo Boccia, ex presidente della Piccola Industria, Aurelio Regina, già presidente di Unindustria e Confindustria Lazio, e Marco Bonometti, presidente degli industriali di Brescia - sembrano ripercorrere copioni passati, tra chi occhieggia alla Fiom landiniana e chi al sindacato "moderato", chi cerca voti tra i lombardi, chi tra i veneti, chi tra i piccoli. Ma un cambio netto di stagione e abitudini, un nuovo colpo di frusta alla Marchionne - il cui cavallo continua a correre - ancora non si sente.

## **Le aziende che ottengono fondi dall'Ue dovranno attivare tirocini**

LE IMPRESE toscane che ricevono fondi comunitari dovranno attivare tirocini per i giovani permettendo loro di fare esperienze in azienda. È l'innovativa regola stabilita ieri dalla giunta regionale toscana. La norma prevede un criterio di proporzionalità: le imprese che riceveranno almeno 100mila euro di contributi avranno l'obbligo di attivare almeno un tirocinio extra curriculare; quelle che avranno 200mila in più ne dovranno attivare due. E così via. Il costo del tirocinio, almeno 500 euro al mese, sarà tutto a carico dell'azienda, che avrà l'obbligo di dare adeguata pubblicità a questa chance offerta ai giovani. Le imprese che non soddisferanno questo obbligo avranno il contributo decurtato del 10%. Stimando che le risorse oggetto dell'obbligo, su fondi Fse e Fesr, siano intorno ai 150 milioni di euro, si può prevedere che i tirocini annui attivati da questa decisione saranno circa 900 in aggiunta ai 15.000 giovani già coinvolti, nel 2015, nel servizio civile regionale e negli stage di Giovanisì cofinanziati dalla Regione. «IN QUESTO modo il sostegno allo sviluppo delle imprese porterà con sé in maniera certa un aiuto anche per i giovani in cerca di un'opportunità - ha spiegato il Governatore Enrico Rossi -. Sappiamo che un tirocinio non è un lavoro. È anche vero che la Regione non può assicurare un lavoro. Dobbiamo invece fare politiche per il lavoro ed è quello che stiamo facendo, sperando che l'esperienza di uno stage o un tirocinio si possa poi trasformare in un lavoro vero. Grazie a questo provvedimento le imprese che avranno un incentivo concreto dai fondi strutturali non potranno esimersi dall'offrire una chance alle nostre giovani generazioni, le più colpite dalla crisi di questi anni».

Bluff Il calo delle imposte è un'illusione. Con le addizionali Irpef la pressione continua a salire. Sanità più cara. Negli ultimi 5 anni i ticket sono cresciuti del 26%

## **Nel 2016 si pagherà il triplo di quanto risparmiato l'anno scorso**

Marco Valeri

La pressione fiscale è in discesa, ma attenti a parlare di tregua fiscale. Il taglio delle imposte sulla casa infatti, porterà sì a un sollievo di circa 350 euro per 15 milioni di italiani, ma potrebbe essere compensato da una ridda di aumenti su spese sanitarie, addizionali, tariffe e dazi e gabelle varie. A partire dalla spada di Damocle (fiscale) che già pende sul nostro capo: la famosa clausola di salvaguardia della Legge di Stabilità 2015, che prevede di aumentare sensibilmente l'Iva già a partire da luglio nel caso in cui i conti pubblici siano meno brillanti delle attese. Come è appunto accaduto. Per «sterilizzare» la clausola, spiega la CGIA di Mestre, «il Governo Renzi dovrà trovare 15,1 miliardi di euro, altrimenti dal 2017 subiremo un forte incremento dell'Iva», che porterà l'aliquota dal 22 al 24% in uno colpo solo. Sulla sanità, invece, gli aumenti ci sono già stati. Nonostante l'importo dei ticket sia cresciuto negli ultimi cinque anni del 26 per cento, da gennaio per ben 203 prestazioni mediche non sarà più consentita la gratuità della cura se non dietro prescrizione medica. Rimane inoltre la tassa sulle targhe, 60 milioni che quanti comprano un nuovo veicolo dovranno versare alle Città metropolitane. Ci sono poi le addizionali Irpef, i cui aumenti sono stati già stabiliti lo scorso anno da Comuni e Regioni, soprattutto da quelle che presentano un buco nei conti del sistema sanitario. «Per l'anno venturo - ricorda il coordinatore dell'Ufficio studi Cgia Paolo Zabeo - con la legge di Stabilità 2016 il Governo ha deciso di bloccare gli eventuali aumenti delle imposte locali solo per le regioni che non si trovano in deficit sanitario. Considerato che sono otto quelle sottoposte ad un piano di rientro dal disavanzo per la spesa sanitaria, per molti contribuenti vi è comunque il pericolo di subire un ulteriore aumento del prelievo, visto che per il 2016 il fabbisogno sanitario nazionale è stato rideterminato con un risparmio di spesa di quasi 1,8 miliardi». In totale, tra addizionali comunali e regionali, gli italiani pagheranno nel 2016 il 52% in più di quanto pagavano nel 2010. Particolarmente colpiti soprattutto i lavoratori autonomi. Quelli con un reddito imponibile annuo di 40.000 euro, infatti, hanno subito negli ultimi 7 aumenti di imposta pari a 284 euro (+41 per cento), e nel 2016 sarà chiamato a versare ben 979 euro. Il triplo di quanto risparmiato sulle imposte della prima casa, ammesso che ne abbiano ancora una.

## Il fisco colpisce pure l'ombra e i funghi

La Confesercenti ha raccolto circa un centinaio di balzelli strani e assurdi. Si paga per le tende di un locale, per i gradini di casa e per le invenzioni. Defunti. C'è un bollo addirittura per spargere le ceneri. Pesca e caccia. È prevista l'imposta di concessione governativa.  
Laura Della Pasqua

Dalla nascita alla morte c'è una tassa per ogni occasione. Ogni passo, ogni momento produttivo, ogni aspetto della vita civile, è gravato da balzelli spesso talmente assurdi da sembrare incredibili. In un rapporto dal titolo «Balzelli d'Italia», la Confesercenti ha raccolto le 100 tasse più strane, assurde e curiose che imprese e famiglie sono costrette a pagare. La più strana è la tassa sull'ombra: se con la sporgenza della tenda di un locale, il proprietario «invade» il suolo pubblico deve pagare l'imposta per occupazione di suolo pubblico. C'è poi l'imposta sulle paludi. Nasce nel 1904 da un regio decreto che prevedeva il pagamento di un contributo per la bonifica delle paludi che diventavano terre coltivabili. Intanto si continua a pagare. Chi in autunno va per funghi dovrà «omaggiare» il fisco. Anche sui permessi di raccolta di funghi scatta la famigerata imposta di bollo. Per chi invece ai boschi preferisce il mare, c'è l'imposta sulla pesca sotto forma di tassa di concessione governativa. Lo stesso vale per i cacciatori per il possesso del fucile. Paese che vai imposta che trovi; ecco quindi la tassa di soggiorno, differenziata per classificazione alberghiera. Non si salvano i novelli sposi. Chi va all'altare deve rispettare il «ius primae gabellae»: introdotta da alcuni enti locali consiste nel pagamento di un corrispettivo a prezzo unico per poter celebrare il matrimonio in Comune. Il fisco ha messo le mani anche sui gradini. Ebbene sì, chi per entrare in casa deve salire i gradini, è costretto a pagare un'imposta. Lo stesso vale per i ballatoi prospicienti sulla pubblica strada. Non manca, incredibile, una tassa sulle suppliche che colpisce chi le istanze, petizioni, ricorsi, e relative memorie diretti agli uffici dell'amministrazione dello Stato tendenti ad ottenere l'emanazione di un provvedimento. C'è spazio anche per la tassa sul morto che viene richiesta per il rilascio del certificato di constatazione di decesso rilasciato dall'ufficiale sanitario dell'Asl, più il costo del bollettino postale. E se avete pensato di risparmiarvi sul funerale o di non celebrarlo per vostri motivi personali e avete pensato di spargere le ceneri, il fisco non vi molla: c'è la tassa sulla dispersione delle ceneri più relative imposte di bollo. Non è risparmiato nemmeno chi ha un'idea geniale. Alla faccia dello sviluppo del Paese c'è la tassa sulle invenzioni industriali. Questa comprende due pagamenti: la tassa di domanda di registrazione del brevetto e la tassa annuale per il mantenimento in vigore del brevetto e per la pubblicazione a stampa della descrizione e dei disegni. Non è concesso nemmeno divertirsi. Un'imposta grava sui pubblici spettacoli teatrali e opere cinematografiche nonché anche feste private in luogo pubblico. Infine la tassa sul tricolore che colpisce chi esibisce la bandiera dello Stato italiano perché sta facendo pubblicità. Tuttavia non c'è alcuna imposta sulla bandiera della Comunità Europea. I.dellapasqua@iltempo.it

**Matrimoni** «Ius primae gabellae» Non si salvano dal fisco i novelli sposi. La tassa introdotta da alcuni enti locali consiste nel pagamento di un corrispettivo a prezzo unico per poter celebrare il matrimonio in Comune

**Turismo** Soggiorno Paese che vai imposta che trovi. Si tratta della tassa di soggiorno a carico dei turisti. L'entità dell'esborso è differenziata per classificazione alberghiera

**Petizioni** Si paga. Un balzello colpisce le istanze, le petizioni, i ricorsi e le relative memorie dirette agli uffici dell'amministrazione dello Stato per ottenere l'emanazione di un provvedimento

Previdenza Damiano: va stralciata la norma contestata

## Reversibilità a rischio Tagli in base al patrimonio

Assegno ridotto se ci sono più pensioni e case Vedova Penalizzata se ha un alto reddito o è giovane  
Laura Della Pasqua

Continua la polemica attorno all'ipotesi di agganciare la pensione di reversibilità all'Isee che misura la situazione economica complessiva, come previsto dal disegno di legge delega sul «contrasto alla povertà» presentato dal consiglio dei ministri a fine gennaio. Il responsabile economico del Pd, Taddei, dopo le rassicurazioni del ministro del Lavoro Poletti, ha ribadito che il governo non intende fare alcun taglio con la delega. «Il testo non parla di tagli. L'obiettivo è far arrivare le risorse che il governo ha stanziato per contrastare la povertà alle persone che ne hanno bisogno. Razionalizzare non vuol dire togliere. In questo caso vuol dire dare, premiando chi parte da una situazione di effettivo svantaggio». L'ex ministro Cesare Damiano, ora presidente della Commissione lavoro della Camera non si ritiene soddisfatto dalle parole di Taddei e dalle rassicurazioni di Poletti e chiede lo stacco dalla delega, della parte riguardante la previdenza. Nel testo si parla infatti di razionalizzare le «anomalie» che ora riguarderebbero l'accesso alla pensione di reversibilità. Il che significa introdurre dei correttivi. Ovvero la reversibilità verrebbe tagliata in base al patrimonio del superstite, al possesso o meno di uno o più immobili, all'età del vedovo o della vedova. Se c'è una grande differenza di età e chi sopravvive al coniuge è abbastanza giovane per poter lavorare, avrebbe una reversibilità ulteriormente ridotta. Già ora la legge prevede un taglio drastico a queste pensioni quando c'è una forte differenza di età tra i coniugi e il matrimonio è durato meno di dieci anni. Tagli anche se il superstite ha un'altra pensione. Attualmente due terzi dei pensionati percepiscono un'altra pensione. Nel 2015, sono state erogate 183mila pensioni di reversibilità per un importo medio di 650 euro. L'assegno corrisponde al 60% della pensione del familiare deceduto se c'è solo il coniuge, all'80% se c'è anche un figlio e al 100% se ci sono più figli. Pertanto ora si prende in considerazione solo l'ammontare della pensione e il numero dei figli. Legando la prestazione all'Isee, l'assegno non sarebbe più un diritto inalienabile ma dipenderebbe dal reddito di chi ogni mese lo percepisce. Gli eredi in vita potrebbero subire ulteriori tagli. L'economista e deputato del Pd Carlo Dell'Aringa non è d'accordo con chi parla di tagli. Per il parlamentare ci sarebbe un riequilibrio della situazione attuale e ad avvantaggiarsene sarebbero le categorie meno abbienti. Non è sulla stessa linea la Federcasalinghe che ha chiesto con urgenza un incontro con la commissione Lavoro. «La pensione di reversibilità non è assistenza. Il suo costo pesa sulle buste paga delle lavoratrici e dei lavoratori. Quindi non può essere inserita una sua eventuale modifica, per lo più peggiorativa, nel decreto sulla povertà» afferma la presidente Federica Gasparrini. «Noi sappiamo, da molte testimonianze dirette che la reversibile è di per sé uno strumento attivo di contrasto alla povertà. Quindi un diritto pagato con anni di contribuzione, e usato volontariamente dalle famiglie anche come supporto ai giovani, spesso privati di lavoro e di reddito». Il leader della Cisl Annamaria Furlan usa toni ironici: «Il governo ha tanta fantasia sulla previdenza nell'inventarsi cose poco proponibili. Vorremmo altrettanta fantasia e determinazione per affrontare il nodo lavoro». Il viceministro dell'Economia e segretario di Scelta Civica, Enrico Zanetti, sottolinea che mettere in campo l'Isee «ha senso se parliamo di prestazioni assistenziali, dove entra in ballo l'equità. La reversibilità non è elemento assistenziale, ma previdenziale. Non ha alcun bisogno di entrare in gioco con logiche equitative». I.dellapasqua@iltempo.it

### reversibilità

*L'assegno verrebbe ridotto in presenza delle seguenti condizioni per il superstite:*

*Uno o più appartamenti di proprietà: sarà considerato il patrimonio del vedovo o della vedova comprensivo dei beni immobiliari*

*Alto reddito: in presenza di un alto reddito del superstite l'assegno di reversibilità potrebbe essere ridotto in modo consistente*

*Età giovane: se esiste una grande differenza di età tra il defunto e il coniuge superstite. Ovvero se il vedovo o vedova sono in età da poter esercitare un'attività lavorativa*

*Presenza di altre pensioni: se il coniuge in vita possiede altre pensioni* Ecco come potrebbero cambiare i requisiti per ottenere la pensione di reversibilità Lavoro Il ministro Giuliano Poletti ha assicurato che le pensioni di reversibilità non saranno toccate ma Damiano ha chiesto che venga stralciata la norma per essere più sicuri

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

## Un business da 18 miliardi l'anno

Angelo Mincuzzi e Sara Monaci

Un business da 18 miliardi l'anno pagina 16 pLa spesa della Regione Lombardia per la sanità è di quasi 18 miliardi di euro all'anno. Una massa di denaro enorme, capace di suscitare interessi illeciti e aspirazioni di facili guadagni. Le cifre, del resto, parlano da sole. Secondo la Corte dei conti della Lombardia, nel 2014 le spese stanziare per il Fondo sanitario regionale sono state pari a 17,5 miliardi di euro. A questa cifra si aggiungono ulteriori voci contabili tecniche che portano il totale a 17,9 miliardi. La parte maggiore dei fondi - oltre 15,3 miliardi - è rappresentata dai trasferimenti alle aziende sanitarie pubbliche (Asl, ospedali, istituti di ricerca). Oltre 108 milioni sono destinati ai trasferimenti agli enti sanitari privati per le funzioni non tariffabili, per il finanziamento dei livelli uniformi di assistenza e per progetti; 165,7 milioni sono destinati alle spese direttamente gestite dalla regione per attività di carattere strumentale alle funzioni sanitarie, come i servizi informatici, studi e ricerche, servizi di comunicazione. La spesa socio-sanitaria è pari invece a 1,7 miliardi destinati quasi totalmente ai trasferimenti alle Asl e per la restante parte alle spese gestite direttamente dalla regione. Ecco perché l'inchiesta dei magistrati della procura di Monza con i suoi 21 arresti, tra i quali il presidente della commissione Sanità della Regione Lombardia, il leghista Fabio Rizzi, non è la prima e probabilmente non sarà neanche l'ultima della serie. Il primo scossone degli ultimi anni sulla sanità lombarda arriva a metà del 2011 con l'inchiesta sull'ospedale San Raffaele, fino ad allora esempio di efficienza meneghina. La procura di Milano apre un'inchiesta per bancarotta in seguito al dissesto del gruppo ospedaliero fondato da don Luigi Verzé. Scattano gli arresti e arrivano le prime condanne. L'indagine però resta al di fuori della Regione Lombardia. Almeno per il momento. Perché nelle maglie degli inquirenti è finito un mediatore fino ad allora sconosciuto al grande pubblico. Si chiama Pierangelo Daccò e verrà condannato in appello a nove anni di carcere, pena confermata in Cassazione, per il crack del San Raffaele. Daccò, si scoprirà, è amico dell'allora governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che insieme a lui viene indagato in un'altra inchiesta. Si tratta dell'indagine sulle presunte tangenti pagate per far ottenere alle strutture della Fondazione Maugeri di Pavia i rimborsi della regione. L'inchiesta sulla sanità lombarda arriva al piano più alto di Palazzo Lombardia. Formigoni è accusato di aver ricevuto "utilità" per 49 milioni insieme al suo coinquilino e amico storico Alberto Perego. Di questa cifra, in particolare, 39 milioni sarebbero la presunta corruzione legata alla vicenda Maugeri e 7,6 milioni sarebbero, invece, le presunte mazzette per il caso San Raffaele. Utilità che Formigoni, secondo l'accusa, avrebbe ricevuto sotto forma di viaggi all'estero, e altri benefit di lusso come yacht e vacanze in resort. Il processo è in corso. Il 13 ottobre dello scorso anno, un nuovo scossone colpisce il palazzo della Regione Lombardia. La giunta è cambiata e al vertice da circa due anni non c'è più Formigoni ma il leghista Roberto Maroni. In carcere finisce il vicepresidente ed ex assessore alla Salute, Mario Mantovani, fedelissimo di Silvio Berlusconi. Tra le accuse che lo portano agli arresti ci sono anche alcuni appalti per il servizio di trasporto degli emodializzati nella regione. Nell'inchiesta della procura di Milano finisce indagato anche il leghista Massimo Garavaglia, assessore al Bilancio e vicino al governatore lombardo. È il primo colpo alla maggioranza che ha portato al vertice della regione Roberto Maroni, il governatore che ha fatto della riforma della sanità uno dei suoi cavalli di battaglia. Quella riforma, che doveva rappresentare una svolta rispetto ai 18 anni di governo di Formigoni, era stata varata nell'agosto 2015 ed era stata scritta proprio da Fabio Rizzi, il leghista finito in carcere ieri. La legge ha permesso la riorganizzazione delle 15 Asl in 8 Aziende territoriali, ma non ha cancellato le cosiddette "funzioni non tariffabili", cioè i finanziamenti arbitrari stabiliti con delibera di anno in anno, messe sotto la lente nelle inchieste giudiziarie.

## TORINO

Formazione. Accordo in un Testo unico PIEMONTE TORINO

### **Apprendistato, sì del Piemonte al sistema duale**

L'INTESA Il testo è stato sottoscritto da associazioni datoriali, dai sindacati, dalle università e dall'Ufficio scolastico regionale

Filomena Greco

Un passo in avanti sul fronte del sistema duale. Per dare slancio ai contratti di apprendistato alleggerendo burocrazia e costi per le aziende. Il Piemonte è la prima Regione a mettere a sistema, con un Testo unico sottoscritto da associazioni datoriali, sindacati, università e Ufficio scolastico regionale, le novità introdotte a livello nazionale sul sistema duale per i contratti di apprendistato. Un passaggio che ha di fatto aperto alla possibilità di introdurre contratti di apprendistato finalizzati al conseguimento di tutti i titoli di istruzione, compresi diplomi di maturità, le lauree e i master. Riconoscendo ai giovani dal 15 ai 29 anni il doppio status di studente e di lavoratore. L'obiettivo è coinvolgere centomila ragazzi da qui al 2020, il 10% dei quali su percorsi di apprendistato duale, e rilanciare così uno strumento che in Italia non è mai davvero decollato e che nell'ultimo anno ha registrato un calo dovuto all'introduzione del contratto a tutele crescenti e degli incentivi contributivi, che di fatto lo hanno messo nell'angolo. La Regione, come spiega l'assessore al Lavoro Giovanna Pentenero, «mette a disposizione 72 milioni di euro per coprire i costi della formazione per tutte le tipologie di apprendistato, compreso quello professionalizzante. Di questi, 26 milioni andranno all'apprendistato duale, che coniuga dunque un percorso di istruzione e conseguimento di un titolo di studio con un percorso lavorativo». In sostanza, due delle tre tipologie riconosciute in Italia. La nuova disciplina introduce poi elementi di semplificazione per le aziende e una riduzione dei costi a carico dei privati. La maggior parte degli aspetti burocratici, infatti, ad esempio la stesura del piano formativo, saranno svolti non più dalle aziende ma dalla stessa istituzione formativa, scuola o università che sia. Le imprese che assumeranno in apprendistato godranno poi di una serie di benefici fiscali e contributivi come l'azzeramento dei costi per la formazione svolta a scuola, la diminuzione al 10% di quelli per la formazione interna, la riduzione dal 10 al 5% dell'aliquota di contribuzione per le imprese con più di nove dipendenti. In Piemonte il numero di contratti di apprendistato è passato dagli oltre 19mila del 2014 a 15.334 dell'anno scorso, un calo di oltre il 21% che ricalca il trend nazionale. Una peculiarità tutta piemontese, invece, sono i contratti di apprendistato per l'alta formazione, introdotti a partire dal 2005 per laureandi, ricercatori e studenti di master. In totale sono stati 800 i contratti siglati negli anni, un numero che rappresenta oltre la metà dei contratti di apprendistato in alta formazione registrati in tutta Italia.